

L'Unità

1,20 € Mercoledì 6 Luglio 2011 Anno 88 n. 184
Solo per Emilia e Toscana L'Unità + giornale delle partite Iva 4,50 €

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

«Nella bozza che ho visto io non c'era. Ma la manovra è un "work in progress", le bozze sono tante...» Roberto Castelli, 5 luglio 2011

giemme
gestione multiservice

SERVIZI E ORGANIZZAZIONE SECONDO
IL FABBISOGNO DELL'UTENTE

Via Gallarate, 58 - 20151 Milano
T. 02.33403364 Fax 02.33480804
info@gmmultiservice.it
www.gmmultiservice.it

Roma violenta: esecuzione in centro

33 anni, ucciso a colpi di pistola. Torna l'incubo banda Magliana → **ALLE PAGINE 22-23**



La Lega: via da Libano e Balcani

Parte l'attacco alle missioni del centrosinistra

→ DE GIOVANNANGELI **A PAG. 26-27**

IL RACCONTO

MARCO, IL CUBO IL TERREMOTO

Gaia Manzini

→ **ALLE PAGINE 34-35**

→ **ALT A BERLUSCONI**

**Il premier costretto
a togliere dalla manovra
la norma salva-Fininvest**



L'EDITORIALE

FURBETTI IN RITIRATA

Luca Landò

Tempi duri per i troppo buoni. Figuriamoci per gli onesti, quelli che venerdì scorso hanno acclamato Angelino Alfano segretario di un partito basato, così ha detto, su principi di pulizia e trasparenza. → **SEGUE A PAGINA 2**

Chi è il colpevole?

Tremonti non sapeva del comma incriminato Ghedini neppure. Lega furiosa. E Alfano tace...

I paletti del Colle

Napolitano ha chiesto chiarimenti anche su altri articoli della manovra Che arriva a 50 miliardi

L'allarme del Pd

Bersani: umiliato il capo del governo «Ci hanno provato teniamo gli occhi aperti»

→ **ALLE PAGINE 4-13**

Pier Luigi Bersani

**PER
UNA BUONA
RAGIONE**

Intervista a cura di Miguel Gotor e Claudio Sardo

www.laterza.it chiedi a un libraio

Editori Laterza

SCACCO MATTO



**LUCA
LANDÒ**
Vicedirettore
llando@unita.it**L'EDITORIALE****FURBETTI
IN RITIRATA**

Tempi duri per i troppo buoni. Figuriamoci per gli onesti, quelli che venerdì scorso hanno acclamato Angelino Alfano segretario di un partito basato, così ha detto, su principi di pulizia e trasparenza. Quattro giorni dopo, lo stesso partito e lo stesso segretario, sono scivolati tra le nebbie di una vicenda dove trasparente e pulito non sono i primi aggettivi che vengono in mente. A scatenare l'uragano non è stato il battito d'ali di una farfalla in Amazonia, come recita la teoria del caos, ma un codicillo infilato di nascosto nella manovra da 47 miliardi (qualcuno dice 50, ma tre miliardi che sono mai). Il guaio è che quella postilla non c'entra nulla con l'economia del Paese ma molto con gli affari privati del premier dato che avrebbe consentito di fermare in zona Cesarini gli effetti della sentenza Mondadori in arrivo sabato prossimo.

Una norma talmente ingiusta e devastante che ieri pomeriggio il presidente degli onesti, Berlusconi in persona, ha dovuto fare marcia indietro annunciando pubblicamente che si trattava di «una norma giusta ma che andava ritirata». Per quale motivo fosse giusta lo sanno solo lui e il ministro Sacconi che l'ha subito definita «equilibrata». Ma non importa. Perché la buona notizia, come nelle barzellette, è che quella norma equilibrata che avrebbe consentito a Berlusconi di non firmare un assegno compreso tra i 500 e i 750 milioni di euro (la cifra esatta la sapremo tra qualche giorno) è finita nel cestino. La cattiva notizia è che laggiù qualcuno ci prova.

Sempre e comunque.

Che il quartiere fosse pieno di furbetti è confermato dal lungo elenco di leggi ad personam prodotte in questi anni. La novità, questa volta, non è nella norma (una in più, una in meno...) ma nel fatto che il governo abbia pensato di approfittare di una manovra pesante per tutti per risolvere i problemi di uno solo. Una trovata indecente che, una volta scoperta, si è tramutata in una pericolosa bomba politica. Per il premier, che ieri è stato messo all'angolo dal tiro incrociato di Quirinale, Csm e opposizione ma anche dal fuoco amico della Lega. E per il governo, che sulla malefica postilla si è esibito in un poco edificante scaricabarile tra Calderoli (mai letta), Frattini (mai sentita), Alfano (mai pensata), Tremonti (mai scritta). Una scena esilarante, se non fosse che al simpatico giochino hanno partecipato gli stessi ministri che stanno chiedendo al Paese di tirare la cinghia e scucire 47 miliardi.

Perché il punto è questo: per chiedere sacrifici al Paese ci vuole un esecutivo credibile, affidabile e possibilmente al di sopra di ogni sospetto. Proprio quello che in questo momento non abbiamo.

Bene ha fatto ieri Berlusconi a ritirare la norma della vergogna, anche perché non aveva altra scelta. Peccato che il solo fatto di averla inserita abbia provocato un danno irreparabile all'immagine di un governo sempre più debole. E sollevato domande a cui qualcuno dovrà pur rispondere: chi ha inserito quella norma? Davvero Tremonti non sapeva nulla? E come fa il ministro della manovra a non conoscere cosa c'è nella manovra?

In un Paese normale qualcuno avrebbe già scritto una lettera di dimissioni. Da noi va diversamente: la battuta che circola da giorni è che in Italia non ci sono più i berlusconici di una volta. Ed è vero, perché dal re Mida che trasformava tutto in oro, così dicevano, ci ritroviamo un politico senza fantasia a cui vanno tutte storte: elezioni, sondaggi, referendum. Ora anche i trucchetti. ❖

**Duemilaundici
Giulio, Angelino
e quella strana luce**

Francesca Fornario

Nel quartier generale del Pdl: "Angelino, di la verità". "Ti dico che è apparsa all'improvviso. Avvolta da una grande luce. Calcola che io stavo rileggendo il testo della manovra, ero arrivato all'ultima pagina, quando alla fine del penultimo comma comparsa lei, bellissima. L'ho già detto che era avvolta da una grande luce?". "Era lì perché l'avete scritta tu e Ghedini, lo sanno anche i muri". "No Giulio, ti dico che è comparsa all'improvviso, è stato un miracolo... piangeva lacrime, lacrime e sangue". "L'avete aggiunta tu e quell'altro, all'ultimo comma del penultimo articolo perché pensavate che nessuno avrebbe letto la manovra fino in fondo, dato che la mia prosa è noiosa. E invece quelli dell'opposizione vi hanno beccato, hanno letto il testo della manovra tutto d'un fiato, fino all'ultima riga. Volevano vedere chi era l'assassino". "No Tremonti, te lo giuro su Dio, la norma salva-Fininvest è comparsa all'improvviso, avvolta da una grande luce...". "Sei patetico". "E tu sei invidioso perché io sono stato eletto segretario". "Non mi risulta che ci siano state elezioni". "Sono stato eletto per acclamazione, non li leggi i giornali? Erano anni che Berlusconi tesseva ovunque le mie lodi: Lodo Alfano! Lodo Alfano!". "Quello era per il Lodo Alfano, quella legge che è stata bocciata così tante volte che Bossi pensava che l'avesse scritta suo figlio. Anche il tema di maturità di Renzo Bossi garantiva l'immunità per le quattro più alte cariche dello stato". "Col senno di poi riconosco che è stato un errore. Dovevo garantire l'immunità solo alla prima, alla seconda e alla quarta". "Quanto mi manca Fini". "Allora perché non te ne vai anche tu?". "Perché se resto sarò il prossimo premier". "DimENTICHI che il capo ha passato il testimone a me". "Attento che non sia corrotto".

Inviato da iPad





Staino

PD: DOPO I "ROTTAMATORI" ARRIVANO I "RINNOVATORI". UNA PIAZZA, UN PALCO, SETTE MINUTI A TESTA E NESSUNO CHE TIRA LE CONCLUSIONI.

QUANDO SCOPRIREMO IL SINGOLO PALCHETTO COME IN HYDE PARK, AVREMO RAGGIUNTO IL TOP.



Staino



CLANDESTINI SALUTE VIETATA

VOCI D'AUTORE

Igiaba Sciego
SCRITTRICE



Il 15 giugno ho partecipato a Viterbo ad un seminario congiunto ONS - GISCIPIO dal titolo suggestivo: "Immigrati e screening in Italia". Il seminario si proponeva di riflettere sull'uso dei servizi sanitari da parte dei migranti e in particolare l'adesione o meno agli screening. Il discorso prevenzione è un discorso delicato sia per gli italiani sia per i migranti. Purtroppo molte persone preferiscono accostarsi alle strutture sanitarie solo in caso estremi, quando la malattia è chiara e conclamata.

Da alcune ricerche che sono state effettuate dall'Istat la popolazione migrante risulta essere più sana della popolazione autoctona perché più giovane. Inoltre in Italia un migrante regolare ha accesso alle cure senza nessuna restrizione. Però il discorso della prevenzione non è ancora acquisito per gran parte della popolazione migrante. Per fare il classico esempio del pap test l'adesione delle donne straniere è più basso di quello delle donne italiane. Questo poi porta ad una più alta incidenza dell'Hpv, il virus responsabile di gran parte dei carcinomi cervicali. Sono molte le cause di questa disattenzione. Le lettere di invito spesso sono scritte solo in italiano e poi non tutti hanno seguito un percorso di prevenzione nel paese d'origine. Molte strutture sanitarie si sono oggi attrezzate con bollettini, inviti plurilingue e molte strutture usano attivamente i mediatori culturali. Subentrano anche altri fattori al mancato screening: la vergogna o il timore di essere allontanati dalla società. Invece per gli irregolari il discorso sulla prevenzione è nullo. Le condizioni di irregolarità non aiutano la salute. I dottori possono intervenire solo nel caso di una patologia conclamata.

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Il comma Silvio

La notizia era talmente clamorosa che neppure il direttore del Tg1 Nascondini aveva potuto tacerla del tutto. Che un uomo possa approfittare di una durissima manovra finanziaria per cercare di cancellare i suoi debiti miliardari, sembrava incredibile. E infatti pensavamo che sarebbe seguita smentita in stile Scajola, ovvero: 'Non ne sapevo niente'. Invece è seguita conferma ai tg da parte di qualche ministro senza vergogna (mentre Tremonti taceva). Ma gli altri hanno sostenuto tranquillamente la tesi: 'Che male c'è?'.

Ovvero si trattava di una norma che valeva per tutti, soprattutto le migliaia di pensionati al minimo che, avendo da pagare un risarcimento di oltre venti milioni, chiedevano di rinviare. C'è la crisi e i pensionati hanno già da sostenere la collettività attraverso tagli, ticket e rincari. Era una proposta giusta, come ha detto il premier nel ritirarla. Sperando che, tra le righe della manovra, non si scopra ora qualche altro comma erga omnes per cui tutti gli italiani nati a Milano il 1936 e chiamati Silvio Berlusconi sono capi del governo a vita.

Ne discutono:

- **Guglielmo Epifani** - *Presidente Fondazione Bruno Trentin*
- **Agostino Megale** - *Segretario Generale Fisac Cgil*
- **Marcello Messori** - *Docente Economico Università Tor Vergata*
- **Corrado Passera** - *Amm. Delegato Gruppo Intesa Sanpaolo*
- **Tiziano Treu** - *Senatore PD*

modera

- **Stefania Tamburello** - *Giornalista Corriere della Sera*



www.fisac.it - Realizzazione a cura del Dip.to Comunicazione - portale@fisac.it

**BANCHE:
CRESCITA
E BUONA
OCCUPAZIONE
PER I GIOVANI**

6 LUGLIO 2011 | ORE 14:30 | AUDITORIUM | VIA RIETI, 11 | ROMA

→ **Napolitano, Tremonti, la Lega e le opposizioni** mettono Silvio spalle al muro. «Giocano con la mia pelle»

Lodo, disfatta di Berlusconi:

Hanno detto



Gianfranco Fini

«Il mio giudizio non è molto dissimile da

quanto espresso circa la totale inopportunità di inserire la norma che oggi si dice essere stata ritirata»



Maurizio Gasparri

«Ho appreso che la norma sul Lodo Mondadori

non c'è più nella manovra. È una decisione saggia. Fuori dal contesto la ratio però era giusta»



Massimo Donadi

«Il ritiro del Lodo è una vittoria delle opposizioni

Questa maggioranza sgangherata, ha percepito lo sdegno dell'opinione pubblica»



Oliviero Diliberto

«Il ritiro della norma? Il premier si sarà

vergognato di se stesso. La marcia indietro conferma che questo governo è solo ed esclusivamente una dependance del premier»

Che figuraccia. Il premier definisce il comma che lo salverebbe dal risarcimento alla Cir «doveroso», ma ne annuncia il ritiro, «tanto la Corte d'appello annullerà la sentenza». In realtà è isolato, attorno a lui è gelo di Quirinale, governo, parlamento.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Messo nell'angolo dall'ira di Giulio, dalla rabbia dell'Umberto e dai forti dubbi degli uffici del Quirinale, alle cinque del pomeriggio Silvio è costretto a fare marcia indietro sulla norma salva-Lodo. «Era una norma giusta e doverosa ma per sgomberare il campo da ogni polemica ho dato disposizione che venga ritirata» è scritto in un comunicato che placa all'improvvi-

so una giornata in cui si sono rincorsi ogni genere di ricostruzioni e retroscena tra citazioni e allusioni a Kafka, Pirandello e anche un po' di Agatha Christie. Fallisce così, dopo 26 ore esatte di vita, l'ultima - in ordine di tempo - legge *ad personam* o *ad aziendam* del repertorio berlusconiano. Un tentativo che ha rischiato di far implodere una maggioranza sempre più incrociata. «Giocano con la mia pelle» ringhia in serata Berlusconi.

La giornata comincia con un uragano - vero - che si abbatte sulla Capitale e costringe al ritardo i voli di molti ministri e deputati. A cominciare da quello di Tremonti costretto, con gioia, a rinviare la conferenza stampa sulla manovra. Mai il meteo è stato alibi più utile e azzeccato. «Violento temporale sì ma nella maggioranza» mettono il dito nella piaga le opposi-

zioni. Ovunque, anche nella maggioranza, è caccia grossa alla manina colpevole del blitz. Chi e quando ha inserito nella tanto discussa manovra da 47 miliardi le due norme che obbligano il giudice a congelare fino al giudizio definitivo i risarcimenti nelle cause civili con importi superiori ai 20 milioni? I due commi che hanno modificato l'articolo 36 della manovra non contengono riferimenti espliciti ma è chiaro che il primo e forse uno dei pochi beneficiari del provvedimento è Fininvest in attesa da settimane della sentenza del Tribunale civile di Milano sul risarcimento alla Cir di De Benedetti per il danno patrimoniale da perdita di possibilità derivato dalla mancata acquisizione di Mondadori nel 1991. In primo grado il risarcimento è stato fissato a 750 milioni. In secondo grado si parla di una cifra tra



Silvio Berlusconi e Angelino Alfano, il delfino nominato segretario del Pdl durante il consiglio nazionale del partito

SILVANA MURA

Il sorcio in bocca

«Il premier è stato colto col sorcio in bocca. Una norma *ad personam* non era mai stata ritirata in così breve tempo», sottolinea Silvana Mura (Idv).



→ **Ma chi è stato** a cambiare la legge? Cicchitto si nasconde. Ghedini e La Russa: noi no. Alfano tace...

«Norma giusta, ma la ritiro»

i 400 e i 500 milioni.

L'imbarazzo nella file della maggioranza è altissimo. Il capogruppo Fabrizio Cicchitto rinuncia a un talk show mattutino. Il Quirinale studia e nichia sempre di più riga dopo riga. Più di tutti si mette di traverso Giulio Tremonti: sotto il testo della manovra c'è la sua firma e lui quella roba lì, quei due codicilli «inutili e solo dannosi», li ha subiti in un blitz notturno. L'onorevole avvocato Niccolò Ghedini dichiara: «Non sono stato io». Tace il ministro della Giustizia, segretario politico del *partito degli onesti*. Eppure molti indizi puntano a lui, ai suoi uffici, come ai responsabili dell'ennesima leggina. Lo prova è un sms che domenica sera esce dagli uffici del ministero dell'Economia. Destinatario un membro della maggioranza. «Hanno chiamato da via Arenula e ci hanno

dettato queste tre righe. Ma non era previsto un emendamento una volta che il testo fosse arrivato in aula?». Leggina sì, ma non adesso. Piuttosto, un emendamento dopo. L'annuncio sabato scorso che il Tribunale di Milano avrebbe depositato «al massimo in una settimana», ha fatto precipitare le cose.

La tensione nella maggioranza sale a vista d'occhio nel pomeriggio quando i saloni di Montecitorio si affollano di ministri e deputati. Nessuno sa niente. «Giovedì quando abbiamo discusso la manovra sei ore, se la leggina c'era io non l'ho vista» dice il ministro Romano. «Ma siamo poi sicuri che ci sia?» aggiunge lanciandosi per dieci minuti in una serie di ipotetico-surreali tra Kafka e Pirandello. Nulla sa anche Ignazio La Russa. E nel pdl si aggira l'ipotesi del delitto perfetto: «L'ha inserita Tremonti all'improvviso per far cadere il governo...». Il presidente Fini dice la sua: «Norma totalmente inopportuna». In questo diluvio di critiche, alle cinque e mezzo arriva la marcia indietro di Berlusconi. Che è anche la soluzione del giallo. «La norma - giustifica - do-

Sms da via XX Settembre
«Domenica sera ci hanno dettato queste tre righe»

L'avviso del premier
«Che qualche lavoratore non si debba ricordare di questa montatura»

veva evitare il pagamento di enormi somme a seguito di sentenza non definitiva e senza alcuna garanzia sulla restituzione. In un momento di crisi è giusto oltre che doveroso». Attacca la solita «crociata» delle opposizioni, esclude che la «Corte d'Appello di Milano condannerà Fininvest a pagare una somma superiore al valore di borsa delle quote di Mondadori possedute dalla Fininvest» ed è anzi certo che «la sentenza di primo grado sarà annullata perchè ingiusta». La chiusa ha il sapore dell'avvertimento: «Spero non accada che i lavoratori di qualche impresa, in crisi perchè colpita da una sentenza provvisoria esecutiva, si debbano ricordare di questa vergognosa montatura». ♦

IL CASO

C.Fus.

LA "CROCE" DEL GIORNO OGGI TOCCA A PAPA ARIA DI SILURAMENTO

Nella maggioranza ogni giorno ha la sua croce. Del caso Papa se ne sono quasi dimenticati per il tempo in cui ha vissuto la norma salva-Lodo. Ma dalle 17 di ieri, ora del decesso della suddetta, il destino del magistrato napoletano coinvolto nell'inchiesta P4 per cui la magistratura di Napoli ha chiesto l'arresto, è tornato in cima a tutti i pensieri. Non solo: è stato ieri sera uno dei principali argomenti di discussione nella riunione dei 200 parlamentari del pdl convocata dal premier nella sala della Regina. Quando comincia la riunione Berlusconi è assente. E' presente Alfano salutato da un caldissimo applauso. Applauso ancora più sentito quando il capogruppo Cicchitto prende la parola: «È corretto aspettare e ascoltare quello che dirà domani (stamani alla Giunta, ndr) Alfonso Papa. E comunque io non voterò mai per l'arresto di alcuno».

Dalla riunione non è sortita una linea condivisa. La verità è che sul destino di Papa il Pdl è ostaggio di quello che deciderà di fare la Lega. Ma il Carroccio a sua volta è diviso: Bossi, incalzato da Maroni che vuol dire basta al garantismo a prescindere, la scorsa settimana ha annunciato «mani libere» sul voto per Papa. Ma ieri Luca Paolini, deputato del Carroccio in Giunta, ha preso tempo: «Vediamo cosa dirà. Leggendo gli atti non mi sembra che ci siano gli estremi per l'arresto».

Stamani Alfonso Papa spiegherà ai membri della giunta perchè dietro l'inchiesta P4 ci sia, a suo dire, «un complotto». Ieri Papa vagava solo tra il

Transatlantico e il cortile della Camera cercando udienza tra i colleghi e Denis Verdini. «Tutto quello che ho da dire lo dirò domani in Giunta» ha ripetuto ai giornalisti. Ma rispetto ai primi giorni dell'inchiesta (l'ordinanza d'arresto è del 15 giugno) sembra assai più abbacchiato. E decisamente più solo.

Il fatto è che Papa è consapevole di poter diventare il primo vero segnale di discontinuità nella lunga storia garantista del Pdl. «Diciamo la verità - confida un deputato della maggioranza - il collega ha fatto tanti errori ma soprattutto si è approfittato delle debolezze di alcuni di noi che avevano problemi con la giustizia. E questo è difficile da perdonare». La maggioranza è di fronte a un bivio. Da una parte vorrebbe dare un segnale di discontinuità, quello che servirebbe anche al partito degli onesti di nuovo conio alfaniano, e quale migliore occasione di Papa «uno che si faceva regalare rolex e borse»? Dall'altra parte la maggioranza è in imbarazzo perchè il via libera all'arresto di Papa significa anche avvalorare l'inchiesta P4, cosa che potrebbe avere effetti devastanti visto il coinvolgimento di Letta. C'è una terza ipotesi: salvare Papa e però costringerlo a dimettersi dal gruppo e transitare nel misto. E una quarta, la più subdola ma forse la più efficace: approfittare dei mal di pancia di tutte le componenti della maggioranza, chiedere il voto segreto in aula e silurare il collega. La Giunta, a voto palese, potrebbe votare anche domani. L'aula non è ancora in calendario. ♦

Foto di Guido Montani/Ansa



Con infamia e senza lodo

I guai
nella maggioranza



Nichi Vendola

«È una manovra con infamia... e senza lodo. Il

testo comunque rimane iniquo, che scarica sugli enti locali un peso di tagli insopportabili»



Angelo Bonelli

«La norma sul lodo Mondadori dimostra che

Tremonti è stato commissariato e che non è più il ministro dell'Economia»



Guido Crosetto

«Io al posto di Tremonti

aggredirei il debito pubblico vendendo alcune aziende pubbliche, come Eni, Enel, Finmeccanica, Rai, Poste»

→ **Sul ministro dell'Economia** si addensano i sospetti del complotto contro Berlusconi

→ **Lui ai suoi dice:** «Non sapevo nulla». Annullata la conferenza stampa di presentazione

Da vittima di Alfano a carnefice di Silvio Ora Tremonti rischia

Tremonti insiste: non sapevo nulla. Ma a Palazzo Chigi dicono il contrario. In Transatlantico si moltiplicano le ricostruzioni sul ruolo del ministro. C'è chi ipotizza che sia stato proprio lui a far deflagare il caso.

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Grandina sulla capitale, grandina sul governo. La manovra finisce sotto i colpi di opposizione e organi di stampa per quella norma salva-Fininvest, e Giulio Tremonti chiude le comunicazioni. Conferenza stampa annullata grazie a quel «provvidenziale» maltempo: nessuna nuova data fissata, almeno finora. Alla cerchia ristretta dei suoi collaboratori il ministro ripete: «non ne sapevo nulla». Da Palazzo Chigi replicano: «sapeva tutto, era stato informato». E da qui si allungano pesanti sospetti sul suo effettivo ruolo, fino all'accusa di aver ordito una trappola per i fedelissimi di Silvio Berlusconi.

Il braccio di ferro tra Tesoro e Palazzo Chigi surreale, perché comunque la si metta, Tremonti rischia di uscirne a pezzi. Quale credibilità avrebbe, infatti, un ministro dell'Economia che sostiene di ignorare il testo della manovra? E quale credibilità avrebbe un ministro del Tesoro che infila nella manovra l'ennesima norma salva-premier?

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Il trucco c'è

«Norma giusta e doverosa», così titolava ieri sera il Tg1. Non «Berlusconi ritira la norma», ma Berlusconi che giudica il suo trucco, tra l'altro fonte di imbarazzo per molti dei suoi. E Minzolini va oltre il premier, non convinto di aver fatto quel doveva mistificando la notizia, si propone di farci piangere sulla cattiveria di chi ha costretto il presidente del consiglio a tornare sui suoi passi. Intervista Angelo Rizzoli sotto il titolo «La norma al centro delle polemiche», così l'imprenditore, molti anni fa costretto a vendere tutto quel che aveva, appare una vittima sacrificale mentre si tace sul ruolo della P2 nelle dinamiche che portarono sia i Rizzoli a comprare il Corriere, sia i Rizzoli a perdere tutto. Squallido, ma in linea con la tradizione. Infatti, il Tg1 non ha spiegato neppure un po' cosa fosse il Lodo Mondadori e perché il premier sia stato condannato a pagare oltre settecento milioni di euro a De Benedetti. Eppure, se vuole sa spiegare, come quando ha ripreso dalle fondamenta la vicenda delle molestie dei bimbi della scuola di Rignano. Avviso ai naviganti: ieri, momentaneamente sospeso il rosario dedicato al nobile matrimonio monegasco, Minzolini si è rituffato nella pallosissima storia d'amore di Kate e Williams. Non è mica normale.

Di fronte a questo coppia, il titolare dell'Economia sceglie il silenzio, tentando l'ultimo guizzo: lasciare il cerino in mano a Gianni Letta, puntando ad uscire come l'uomo del rigore minacciato dalle tensioni della maggioranza. Ma stavolta l'operazione è molto complicata: Tremonti non può tanto facilmente vestire i panni della vittima. Il fatto è che è coinvolto in prima persona, è al centro della scena, non è solo una comparsa

La scusa

L'incontro stampa ufficialmente causa maltempo

Accuse

Crosetto in Tv: cominci dal suo ministero a fare i tagli di spesa

dell'ultima trama tessuta dal «premier-padrone». Tanto più che tutta la partita si gioca tra lui, ministro proponente della manovra, e il delfino appena acclamato leader del partito Angelino Alfano. Due contendenti «storici»: da tempo si conosce l'irritazione di Tremonti per l'incoronazione di Alfano. «Questa è la solita guerra tra due delfini - commenta Francesco Boccia del Pd - Ma con un particolare: è difficile fare i delfini con un pescecane come Berlusconi».

TRANSATLANTICO

Nei capannelli del Transatlantico ci si esercita nelle ricostruzioni più disparate. Il superministro, è il ragionamento dei più maligni, avrebbe consentito all'inserimento della norma incriminata, sapendo che dal Quirinale sarebbe arrivato lo stop. Insomma, Tremonti avrebbe escogitato una trappola per colpire i fedelissimi del premier. L'interpretazione la dice lunga sui rapporti interni all'esecutivo. Molti puntano il dito sul metodo del varo. «Se c'è una norma, l'abbiamo votata tutti. Io non so se c'è...», commenta ironico il ministro dell'Agricoltura Saverio Romano. Roberto Calderoli sorride e si allontana. A chi gli chiede se Tremonti è un ex amico, lui ribatte: «Non ex, è ancora amico». E quella norma? «La prima regola dell'amicizia - replica l'esponente leghista - è mantenere i segreti. Comunque non parlo di una cosa che non ho letto». Insomma, anche Calderoli conferma che il consiglio dei ministri non ha esaminato quel testo. A parlare senza peli sulla lingua è ancora Guido Crosetto. Il sottosegretario alla Difesa, che già aveva attaccato la manovra, torna a colpire intervenendo a La7. «Vuoi tagliare? Allora innanzitutto fai tagli al tuo ministero - accusa - Il ministero dell'Economia è stato l'unico a crescere come spesa corrente. Tutti gli altri sono stati tagliati». Poi l'invito a vendere le aziende pubbliche per ripianare i debiti, e l'ironia sui tagli alla politica. «La norma sulle auto blu fa ridere - dichiara - molti mi sussurrano all'orecchio che è vero».

È chiaro che la guerra è ancora aperta, e che Tremonti non ha affatto una via d'uscita sicura. Anche se il ministro non mostra all'esterno alcun tentennamento. Ieri dal Tesoro è filtrata sempre la stessa versione. conferenza rinviata a causa dell'atterraggio d'emergenza a Pisa, causa maltempo. Nulla di più. In serata Tremonti non ha rinunciato a partecipare alla presentazione di un libro: ma nonostante il ciclone che si abbattava sulla manovra, ha parlato solo di banche e fondazioni. ♦



Foto di Maurizio Brambati/Ansa



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, che ieri ha annullato la conferenza stampa di presentazione della manovra

La rabbia del Carroccio «Mai vista quella norma»

La contrarietà della Lega arriva al Colle: «Noi non c'entriamo, il lodo Fininvest può saltare»
Cala il gelo con Berlusconi. Calderoli imbarazzato. Salvini: «Ma Silvio c'è o ci fa?»
Sta tirando troppo la corda, meglio che si dedichi al Milan». I militanti: così finiamo al 2%

Il caso

ANDREA CARUGATI
ROMA

Stavolta il “regalo” più grande Berlusconi l'ha fatto alla Lega. Con una retromarcia davvero provvidenziale, perché sulla norma salva Fininvest il Carroccio rischiava di avvitarci un'altra volta, tra proclami, ultimatum e l'impossibilità di smarcarsi davvero dall'ennesima legge ad personam. Il Cavaliere gliel'aveva combinata grossa a Bossi e soci, come sulla guerra in Libia. I tre ministri del Carroccio, giovedì in Consiglio dei ministri, non

avevano visto quella norma per evitare al premier il maxi risarcimento alla Cir di De Benedetti. Nulla di nulla. Era spuntata dopo, senza che l'Umberto ricevesse neppure una telefonata. Almeno questa la versione, assai verosimile, trapelata da via Bellerio. Dove la norma salva Fininvest è stata accolta con «stupore» e «rabbia». Seguite dal terrore di un ennesimo diluvio di proteste dei militanti, sempre più stufo di Berlusconi. Senza contare che la norma, se Bossi avesse deciso di chiudere ancora una volta un occhio per salvare la “roba” dell'amico Silvio, rischiava di acuire le tensioni dentro la Lega, con il correntone che fa capo a Maroni (cui Calderoli è sempre più vicino) pronto a dare batta-

glia e a sfidare i filo berlusconiani del cerchio magico.

Ieri il silenzio della Lega è stato più che eloquente. «Non posso commentare una norma che non ho né visto né letto», è stato il gelido commento di Calderoli. Che ha annullato insieme all'amico Tremonti la conferenza stampa per presentare la manovra, tanto per evitare altre domande imbarazzanti. Assai più esplicito Matteo Salvini: «Berlusconi sta tirando troppo la corda e la corda rischia di spezzarsi. Ho il dubbio che il Cavaliere non sia più in grado di fare le riforme», ha detto ad Affaritaliani.it. E su Facebook ha aggiunto: «Non si capisce come quella norma c'entri con la manovra economica per rilanciare il Pae-

L'ultimatum di Pontida
Prevedeva la riduzione delle missioni entro 15 giorni

Promesse mancate
Bossi voleva un taglio netto ai costi della politica entro un mese

se». Ma Silvio ci è o ci fa?». Durissima la chiosa del ragionamento: «Forse se lascia perdere e si dedica al Milan l'è mej». Subito sono spuntate decine di commenti, critici anche verso la Lega. «Ormai con Silvio la Lega è destinata a tornare un partitino del 2%. Vedrete», è l'amara previsione di un “amico” di Salvini. Che ha controreplicato: «Un conto è criticare il Berlusconi che ha rotto, altro è continuare a lottare con la Lega che era e rimane l'unica speranza».

Dietro il velo di imbarazzato silenzio (sulla Padania di ieri nemmeno una riga al salva Fininvest), la Lega si è mossa per evitare la frittata. Il canale diplomatico col Quirinale è rimasto aperto. Il messaggio recapitato al Colle è stato chiaro: «Noi non ne sapevamo niente, e siamo contrari». Come dire: sponda piena rispetto ad ogni eventuale tentativo di moral suasion per indurre Berlusconi alla retromarcia. Per la Lega comunque è un'altra pagina nera. La mossa del premier segnala che, due settimane dopo gli ultimatum di Pontida, Berlusconi non ha cambiato le sue priorità. Anzi. E anche il cronoprogramma lanciato da Bossi il 19 giugno sotto forma di ultimatum per ora è rimasto sulla carta. Entro 15 giorni, infatti, il governo avrebbe dovuto licenziare la riforma costituzionale, con il Senato federale e il dimezzamento dei parlamentari. E anche un decreto con la riduzione dei contingenti militari all'estero. Per ora nulla di fatto, nonostante Calderoli lasci intendere che il Consiglio dei ministri potrebbe esaminare il testo leghista di riforma costituzionale già questa settimana.

Rischia di restare in vaso un altro tema sollevato con forza da Bossi a Pontida: il taglio ai costi della politica. I leghisti avevano chiesto un taglio netto «entro un mese»: la manovra prevede solo 15 milioni di risparmi dai rimborsi elettorali a partire dal 2013. Spiccioli. Mentre nella Lega si affilano i coltelli in vista dei congressi di Varese e Brescia, decisivi per disegnare i rapporti di forza dentro il movimento. ♦

→ **Con la norma sul Lodo Mondadori** Napolitano avrebbe respinto la manovra al mittente

→ **La «rigorosa valutazione»** del Quirinale riguarda però anche altri aspetti. Se recepiti, oggi la firma

I «paletti» del Quirinale: «Servono altri chiarimenti»

Foto di Enrico Oliviero/Ansa



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in un'immagine d'archivio. Forse oggi la firma alla discussa manovra del governo

«Quando sarà il momento conoscerete le nostre determinazioni». La risposta fredda di Napolitano nel giorno dell'«attenta e rigorosa» valutazione della manovra, aveva lasciato intendere che problemi ce n'erano.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

L'esame del testo della manovra sarà «attento e rigoroso» era stato fatto trapelare l'altra sera dal Quirinale che, peraltro, il rigore e l'attenzione ce l'ha come metodo. Però questa volta, con quella norma scritta su misura sul portafogli del premier, il campanello d'allarme era suonato a Palazzo Chigi. Poi la freddezza delle parole di Napolitano rivolte a chi gli chiedeva una prima valutazione della manovra (ed evidentemente non solo). «Non dico nulla. Sulla manovra quando sarà il momento conoscerete le nostre determinazioni» aveva risposto con inusitata severità il presidente. E infine c'era stato, negli stessi momenti l'allarme del vicepresidente del Csm, l'organismo presieduto dal Capo dello Stato. Michele Vietti aveva parlato con chiarezza del «rischio di stravolgere il sistema» nel caso la norma fosse rimasta. Del «rischio» di compromettere l'efficienza del processo civile allungando i tempi dell'esecutività di una sentenza proprio mentre l'emergenza è proprio quella inversa.

MARCIA INDIETRO

Niente altro restava da fare che rinunciare. I segnali non lasciavano dubbi. Col passar delle ore era diventato chiaro che il testo della manovra, così com'era, avrebbe fatto il percorso all'inverso tra il Quirinale e Palazzo Chigi, in modo molto più rapido di come ci era arrivato. Meglio fare marcia indietro, pur ribadendo le proprie ragioni, che dover fronteggiare la bocciatura di una norma che è apparsa da subito del tutto estranea alla manovra più complessiva, senza alcuna coerenza tecnico-giuridica con il resto del



provvedimento, ed in cui non è ravvisabile la necessità e l'urgenza che sono i requisiti di un decreto con la correttezza costituzionale.

In attesa della decisione che poi è stata presa il filo diretto tra il Quirinale e Palazzo Chigi è rimasto attivo. A tenerne i capi il segretario generale, Donato Marra e il sottosegretario Gianni Letta nell'ambito di una leale collaborazione istituzionale. Le osservazioni del nucleo di valutazione del Colle, che non riguardano il merito della manovra che è esclusiva competenza del governo, sono state fatte pervenire in tempo reale, via via che venivano perfezionate, e già nella serata di ieri erano state portate a conclusione. Ora resta da aspettare come le osservazioni del Quirinale che, eliminata la norma sui risarcimenti, riguarderebbero stando ad esponenti del governo altre questioni, dal riordino degli enti agricoli al contenzioso europeo sulle quote latte fino alle dotazioni finanziarie di alcuni organismi politico-istituzionali, verranno recepite nel testo definitivo. La firma del presidente della Repubbli-

ca, una volta arrivate le necessarie spiegazioni sui punti che hanno suscitato dubbi, arriverà. Probabilmente già nella giornata di oggi.

Poi la manovra che richiede «uno sforzo convergente nell'interesse del Paese» potrà cominciare il suo iter parlamentare anche se è già stato preannunciato da Berlusconi in persona il ricorso alla fiducia. Prima tappa al Senato a partire da martedì 19 luglio. LO ha stabilito la capigruppo. L'esame della commissione Bilancio di Palazzo Madama comin-

I dubbi

Quote latte, riordino degli enti agricoli, finanziamenti di organismi istituzionali...

cerà già la prossima settimana. Ma la pausa estiva incombe e c'è la possibilità che la «manovra sia esaminata solo dalla commissione del Senato e, cioè, da una sola Camera» ha lanciato l'allarme la capogruppo dei senatori Pd, Anna Finocchiaro. ♦

Il caso

Sfida alla Lega: a Pontida la prima Festa del Pd

— Bersani l'aveva detto: «Se la Lega vuole continuare a sostenere il miliardario la prendiamo di punta davvero». Così, dopo le innumerevoli stoccate a Bossi e compagni sulle materie più disparate, dopo i manifesti raffiguranti un Alberto Da Giussano con lo spadone afflosciato quando sono state votate le norme salva-premier, il Pd organizza per la prima volta una Festa di partito in quel di Pontida. La kermesse prende il via oggi e proseguirà fino al 10 luglio, nell'area feste di via Bergamo. Sabato ci sarà Rosi Bindi, domani il responsabile Enti locali del partito Davide Zoggia e molti altri esponenti dei Democratici, che si confronteranno con leghisti come il presidente del Consiglio regionale della Lombardia Davide Boni e il deputato nonché sindaco di Pontida Pierguido Vanalli.

L'obiettivo del Pd è chiaro, portare la sfida alla Lega nel cuore della pre-

sunta «Padania». Per di più, nell'anno dei 150 anni dell'unità d'Italia. Sarà proprio il simbolo del 150esimo a farla da padrone, nell'area della Festa. Ci saranno molte bandiere del Pd ma anche molti Tricolori. I dibattiti saranno tutti centrati sul vento che è cambiato, soprattutto al nord, come hanno dimostrato le recenti amministrative e come hanno confermato anche i dati del referendum di giugno.

L'idea di organizzare per la prima volta una Festa del Pd a Pontida è stata concordata da Bersani con i dirigenti locali. Il leader del Pd vuole radicare il partito in tutto il territorio nazionale, lavorando per sottrarre spazi agli avversari anche in luoghi simbolici. La stessa Festa è una sfida per il Pd locale, che non può certo contare sulle forze di volontari come nelle rosse Emilia e Toscana. Ma da Pontida assicurano che il successo ci sarà, e che non sarà la prima e ultima volta che il partito sfida la Lega in questo luogo simbolico.

YOUDEM.tv

Continua a seguirci sul nuovo canale

Tutti i giorni su Youdem

ore 17.30 Lineamondo
approfondimenti e scenari della politica internazionale

Conducono
**Alessandro Mazzairelli
Gabriella Radano**

ore 18.15 Agenda Italia

i temi del programma (lunedì immigrazione, martedì economia e lavoro, mercoledì scuola, università e ricerca, giovedì ambiente, venerdì spazio giovani)

Conducono
**Cristiano Bucchi
Antonella Madeo**

ore 19.15 PdOggi

il notiziario quotidiano sui fatti dell'attualità e della politica

Conducono
**Maddalena Carlino
Alessandra Dell'Olmo
Agnese Rapicetta**

ore 20.00

la registrazione integrale di un convegno o di un evento del Partito Democratico

**TUTTO IL BLOCCO
VA IN REPLICA
ALLE 21.00 E ALLE 9.30
DEL GIORNO SUCCESSIVO**

**808
di sky**

www.youdem.tv

Bersani e Casini conversano nel cortile della Camera quando arriva la notizia del comma ritirato da Berlusconi dalla manovra. «Bisogna stare attenti - dice Bersani - conosciamo bene il personaggio».

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

«Ci ha provato», dice Pier Luigi Bersani. «Ma noi teniamo gli occhi aperti, sappiamo con chi abbiamo a che fare». La notizia che Silvio Berlusconi ha ritirato la norma salva-Fininvest dalla manovra arriva a Montecitorio mentre il leader del Pd e quello dell'Udc Pierferdinando Casini sono seduti su una panchina del cortile interno a discutere della vicenda specifica, ma più in generale della situazione politica. Democratici e centristi hanno appena votato in modo differenziale in Aula sull'abolizione delle Province (astensione per i primi e voto favorevole al testo presentato dall'Idv per i secondi) ma i leader dei due partiti vogliono subito ricucire. Adesso è obbligatorio fare fronte comune contro il governo, è il ragionamento, senza abbassare la guardia. Così appena si alza per tornare in Aula, Casini, che poco prima aveva rilasciato ai giornalisti una battuta anti-Pd sul voto delle Province, dice prima di tutto di essere d'accordo con Bersani sulla necessità di trasformare il decreto sulla manovra in un disegno di legge.

SBAGLIATO IL DECRETO LEGGE

È infatti su questi due tasti che insiste il leader del Pd. Sul fatto che c'è «una manina che infila norme in ogni procedura» (quella salva-Fininvest l'aveva definita in mattinata «una norma vergognosa che fa scandalo e che deve essere ritirata»): «Vorremmo capire come può uscire dal Consiglio dei ministri un provvedimento e arrivare al Capo dello Stato con dentro una norma che alcuni ministri hanno detto di non aver visto. Questo è umiliante per la politica, per il Parlamento e per gli italiani». E, secondo tasto su cui batte Bersani, sul fatto che non ci sono i caratteri di urgenza e necessità tali da consentire un decreto.

Pur ribadendo l'assoluta contrarietà all'intera impalcatura della manovra («inadeguata, iniqua, irresponsabile»), la definisce ricorrendo alle «tre i» il responsabile Economia del Pd Stefano Fassina, Bersani chiede al governo che venga trasferita da un decreto ad un disegno di legge: «In quel caso



Il segretario del Pd Pierluigi Bersani con il capogruppo alla Camera Dario Franceschini

→ **Il leader Pd:** «Ci spiegassero qual è la manina che infila norme ovunque?»

→ **Di Pietro:** «È stato un attentato alla democrazia». Casini: «Balletto indecente»

Bersani: «Che umiliazione Il premier ci ha provato teniamo gli occhi aperti»

noi prendiamo l'impegno che comunque i lavori parlamentari si concludano entro il 30 settembre». Questo, spiega il leader del Pd, «per sanare un vulnus secondo noi micidiale, e cioè che con un decreto e un voto di fiducia in tre settimane si approvi una manovra che impegna i conti per tre anni, questo non è accettabile e quindi chiediamo che per un elementare rispetto del Parlamento e per un'esigenza minima di decenza si trasformi il decreto in un

disegno di legge».

LE CRITICHE DI FINI

Sull'iter della manovra interviene anche Gianfranco Fini, che in Aula dà un giudizio negativo della norma poi ritirata da Berlusconi. Era «inopportuna», dice il presidente della Camera replicando al capogruppo del Pd Dario Franceschini che chiedeva un suo intervento perché i testi approvati dal Consiglio dei ministri corrispondessero (contrariamente

a quanto fatto intendere dal ministro Calderoli) a quelli inviati al Quirinale e trasmessi in Parlamento.

Fini ricorda che l'iter della manovra partirà dal Senato, ma aggiunge il suo «personale giudizio politico in materia di totale inopportunità all'inserimento della norma in questione nel decreto economico-finanziario». In altri momenti sarebbe scoppiata la bagarre in Aula e il presidente della Camera sarebbe finito nel mirino dei parlamentari del cen-



Foto Roberto Monaldo/LaPresse



La Camera bocchia l'abolizione delle province Scontro Idv-Pd

La Camera respinge la proposta di abolizione delle Province firmata Idv. Il Pd si astiene, votano a favore Idv e Terzo Polo. Contro Pdl e Lega. Dura polemica nell'opposizione. Bersani: «Non ci facciamo tirate demagogiche».

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Le Province non si toccano, almeno per ora. Questa la decisione della Camera arrivata dopo un dibattito che da infuocato è diventato rovente con un asse Idv-Terzo Polo a favore dell'abolizione, un voto contrario di Pdl e Lega e una decisiva - e contestata - astensione del Partito democratico. Con 225 voti contrari, 83 favorevoli e 240 astenuti è stato prima respinto l'articolo 1 del testo che eliminava la parola «province» dal Titolo V della Costituzione, poi l'intero testo di legge proposto dall'Idv. Furioso Antonio Di Pietro che mentre esce dall'Aula non le manda certo a dire al Pd: «Oggi si è verificato il tradimento generalizzato degli impegni e dei programmi elettorali da sinistra a destra. Tutti hanno fatto a gara nel far sognare in campagna elettorale gli italiani sul fatto che si sarebbe tagliata la casta eliminando le Province e poi oggi non hanno mantenuto gli impegni. È stato patetico che anche nella coalizione di centrosinistra si sia chiesto un rinvio dopo che da 51 anni si rinvia». Critico dall'Udc, anche Pierferdinando Casini: «Avevamo un'occasione d'oro per tagliare le Province - dice in Transatlantico -. Invece è stata sprecata per responsabilità della maggioranza e del Pd. Siamo rimasti in Parlamento, assieme all'Idv, a fare questa battaglia». Pier Luigi Bersani ribatte a stretto giro di posta: «Non ci facciamo per favore tirate demagogiche, noi abbiamo una nostra proposta che prevede di ridurre e accorpate le Province ma bisogna anche dire come si fa perché le Province gestiscono un certo numero di cose importanti. Ci sono cose utili e cose inutili - prosegue il segretario Pd -, ci sono trop-

trodestra, ma non questa volta.

A difendere l'operazione salva-Fininvest rimangono in pochi nella maggioranza, mentre tutta l'opposizione canta vittoria per essere riuscita a far ritirare la norma duramente contestata.

Il leader dell'Udc Casini parla di «balletto indecoroso» e punta il dito contro l'«arroganza del governo». Antonio Di Pietro dice che Berlusconi «colto con le mani nel sacco» va tenuto comunque d'occhio in futuro: «C'è una responsabilità politica e istituzionale - dice il leader Idv -

Fini
Il presidente della Camera definisce «inopportuna» la norma

da parte del presidente del Consiglio e da parte di quei ministri che, presenti quel giorno, hanno approvato un documento totalmente diverso da quello trasmesso al capo dello Stato. Credo vi sia un problema non solo di rilevanza penale, ma anche di rilevanza istituzionale». E il leader di Sel Nichi Vendola, ironizzando amaramente: «È una manovra con infamia... e senza lodo». ♦

In Aula Oggi il biotestamento entra nel vivo

È ripreso nell'aula della Camera l'esame del disegno di legge sul biotestamento, già approvato dal Senato. All'inizio della discussione il presidente Gianfranco Fini ha dichiarato ammissibile il voto segreto sull'articolo 1 del provvedimento e il primo emendamento proposto dai Radicali è stato respinto. La seduta è stata poi sospesa e la votazione degli emendamenti proseguirà stamattina alle 10. Il sottosegretario alla Salute, Eugenia Roccella, introducendo l'articolo 1 (dei nove di cui è composto il testo) sulla «tutela della vita e della salute» ha illustrato il parere favorevole del governo. «L'articolo 1 di questa legge ha detto - propone una serie di principi condivisibili a partire dal consenso informato che deve essere normato perché l'Italia è una delle poche nazioni che non lo ha normato per arrivare ad altri «principi condivisibili come il divieto di eutanasia e il principio secondo cui nessun trattamento è possibile senza il consenso del soggetto interessato».

Ruby, oggi la Consulta sul conflitto d'attribuzione

Oggi la Corte costituzionale si riunirà in camera di consiglio per decidere sull'ammissibilità del ricorso per conflitto di attribuzione tra i poteri dello Stato sollevato dalla Camera dei deputati nei confronti di Pm e Gip impegnati nel processo sul caso Ruby, che vede imputato Silvio Berlusconi. La decisione potrebbe arrivare già nella stessa giornata di oggi. Il conflitto nasce dall'avvio del processo con rito immediato e dalla decisione della Camera di votare contro la competenza della Procura di Milano a giudicare i reati commessi dal premier.

pe Province e vanno accorpate, noi abbiamo proposto una riforma per ridurle ma bisogna ragionare sulle istituzioni, non si possono cancellare semplicemente». Roberto Calderoli, ministro leghista è nel cortile e più o meno nello stesso momento commenta con i giornalisti che è pronto a votare il testo del Pd.

IL DIBATTITO IN AULA

È il capogruppo Dario Franceschini a spiegare in Aula perché il Pd, dopo un incontro del gruppo la mattina, ha deciso di astenersi. «Questa proposta di legge propone semplicemente la soppressione della parola "province" dalla Carta costituzionale e non dice nulla per il dopo». Il Pd, invece, prosegue, «ha depositato proposte di legge» che riconducono «il tema del superamento o della soppressione delle province dentro un disegno costituzionale», eliminandole laddove «ci sono aree metropolitane che vanno istituite obbligatoriamente per legge e soprattutto che va data alle regioni la possibilità di discutere in modo organico il tema dell'accorpamento e del superamento delle province». Inutile l'appello che l'Idv lancia ad un voto favorevole. Al

Franceschini «Noi abbiamo una nostra proposta organica»

vetriolo la replica di Roberto Reguzzoni, dai banchi della Lega: «Da parte vostra - dice rivolto all'Idv - c'è solo una operazione mediatica». La Lega non ci sta ad incassare l'accusa di aver cambiato idea rispetto alla campagna elettorale, «noi diciamo di tornare in Aula a settembre o ottobre con una proposta nostra». Mario Valducci del Pdl prende la parola per dire - tra gli applausi dei dipietristi - che voterà «contro questo testo per disciplina di partito ma è l'ultima volta che voto contro l'abolizione delle Province».

Ma i dubbi ci sono anche tra i democratici e vengono fuori durante la riunione mattutina. Il leader Modem, Walter Veltroni, pur riconoscendo la maggiore organicità della proposta Pd, ritiene importante anche dare un segnale concreto del «vento che cambia», mentre Gianni Cuperlo, Rosy Bindi, Pier Luigi Castagnetti chiedono un intervento in Aula che sancisca una netta distanza dalla maggioranza. Alla fine il gruppo decide per la linea unitaria, ma quando Casini fa notare a Veltroni che con i voti del Pd il governo sarebbe andato sotto, l'ex segretario chiude con un «Non mi fare dire niente...». ♦

→ **Numeri della manovra** Stefano Fassina: servirebbero 60 miliardi per annullare il deficit

→ **Dalle tabelle** la correzione complessiva sale verso i 50 miliardi. Tartassati i risparmiatori

Accuse del Pd: conti sbagliati Così non si arriva al pareggio

Gli impegni con l'Europa non saranno rispettati. Per il responsabile economico del Pd, Fassina, la tabelle che Tremonti doveva presentare arrivano a un saldo di 43,3 miliardi nel 2014 e non ai 60 necessari.

B. DI G.
ROMA

I conti non tornano, e gli impegni con l'Europa con questa manovra non saranno rispettati. Forse anche per questo (non solo per la norma vergogna pro-Fininvest) la conferenza stampa del Tesoro fissata per ieri alla fine è saltata. A denunciare i «buchi» nei numeri appena sfornati da Giulio Tremonti è Stefano Fassina, responsabile economico del Pd. «Le tabelle che Tremonti doveva presentare in conferenza - spiega Fassina - arrivano a un saldo netto pari a 43,3 miliardi nel 2014, e non ai 60 che servirebbero per arrivare al pareggio. Il risultato è che il rapporto deficit Pil scenderà all'1,4%, e non allo 0,2% come concordato con l'Europa. È chiaro che i conti sono sbagliati. Il Tesoro tenta di nascondere l'errore calcolando l'effetto cumulato, e non quello a regime. Un errore tecnico e politico gravissimo: sono degli irresponsabili».

Stando alle cifre rimbalzate sulle agenzie di stampa, il conto totale dell'intervento sfiora i 50 miliardi. Tra maggiori entrate, tra cui la mazzata da 8,8 miliardi per il bollo sul «conto titoli», e risparmi di spesa sarebbe questo il valore reale della manovra presentata dal governo. Correggerà il «deficit» per oltre 43 miliardi nei prossimi 4 anni e finanzia per circa 6 miliardi spese e appostamenti di fondi nel biennio 2011-2012.

I numeri della manovra continuano comunque a provocare pesanti proteste in tutto il Paese. Dopo la rabbia di sindacati e governatori, che oggi si riuniranno per valutare il testo, è esplosa anche quella degli operatori sanitari.



Foto di Tony Vecce/Ansa

Una protesta dei sindacati

Più di quindici sigle (comprese quelle di categoria di Cgil, Cisl e Uil) hanno dichiarato lo stato d'agitazione ed hanno convocato gli statuti generali della sanità entro il mese di luglio a Roma. «Le organizzazioni sindacali della dirigenza del servizio sanitario nazionale - si legge in una nota - chiederanno ai colleghi di medicina generale, ai pediatri di libera scelta, agli specialisti ambulatoriali e ai medici dell'ospedale privata di concordare forme unitarie di protesta per testimoniare l'unità della categoria». La norma che non va proprio giù ai lavoratori della sanità è quell'articolo 17 comma 6 lettera f che stabilisce una assai strana eccezione. «Si prevede di escludere dal blocco del turn-over soltanto i primari delle Regioni in "rosso" - spiega Massimo Cozza della Fp Cgil - con l'argomento che sarebbero necessari per fornire i servi-

Risparmiatori

Oltre 8 miliardi sono attesi dalla tassa di bollo sui titoli

Sanità

Stato di agitazione di tutte le sigle sindacali contro i tagli

zi essenziali di assistenza. Ma per quello servono anche i medici normali, quelli che fanno i turni di notte o che lavorano al pronto soccorso. Si arriverà al paradosso che i turni non si potranno coprire, ma i primari saranno assunti». Dalla sanità si conta di risparmiare 7,5 miliardi nel biennio 2013-14. In particolare l'intervento peserà per circa 2,5 miliardi nel 2013 e 5 miliardi nel 2014.

MINISTERI

La sforbiciata si somma a un vero colpo di accetta sui ministeri, che dovranno risparmiare 9,5 miliardi nel periodo 2012-14. In particolare, 1



IL CASO

Bce pronta a stringere sui tassi nonostante la ripresa non ci sia

Nonostante il moltiplicarsi di segnali di indebolimento della ripresa economica, appare quasi certo che la Banca centrale europea proceda ad una nuova stretta sui tassi di interesse. domani a Francoforte torna a riunirsi il Consiglio direttivo, e viste le indicazioni giunte a più riprese nelle scorse settimane dalla stessa Eurotower è condivisa la previsione di un rialzo sul costo del danaro all'1,50 per cento. Tuttavia il contesto di una crescita economica che sta perdendo slancio in maniera anche più evidente del previsto spinge alcuni osservatori ad interrogarsi su quanto, nei mesi a venire, l'istituzione potrà spingersi oltre in queste manovre restrittive. Oggi i dati definitivi di una indagine tra i responsabili degli approvvigionamenti delle imprese dell'area euro - l'indice Pmi - hanno evidenziato una nuova frenata a giugno: l'attività è scesa ai minimi da 20 mesi in qua.

miliardo è per il 2012, la riduzione di spese per il 2013 ammonta a 3,5 miliardi e quella per il 2014 a 5 miliardi. Sono esclusi dai tagli il fondo per l'università, e la ricerca, la scuola, il 5 per mille dell'irpef per il volontariato e il non profit, il fondo unico per lo spettacolo e le risorse per i beni culturali.

Non sono minori le preoccupazioni degli amministratori locali. Oggi l'Anci valuterà gli effetti della manovra, e molti si aspettano reazioni infuocate. La manovra peserà complessivamente per 9,6 miliardi sulle spalle degli enti locali. Il taglio per le Regioni è pari a 2,4 miliardi (800 milioni nel 2013 e 1,6 nel 2014), mentre per i Comuni si arriva a 3 miliardi (1 nel 2013 e il doppio l'anno successivo). Le Province vedranno i trasferimenti ridotti di 1,2 miliardi sempre nel biennio 2013-14.

Dallo stop alle rivalutazioni si attendono risparmi per 2,7 miliardi in tre anni. Quanto alla norma cosiddetta «antibadanti», saranno 8mila gli assegni colpiti. Sulla partita pensioni è intervenuto ieri Maurizio sacconi, per gettare acqua sul fuoco. «Dialogheremo con le parti sociali e troveremo una soluzione - ha detto - L'indicizzazione potrebbe essere diversamente modulata verso le fasce più alte». Una vera stangata attende i risparmiatori, che contribuiranno con oltre 8 miliardi attraverso la tassa di bollo sui titoli. Mentre banche e assicurazioni, anch'esse sul piede di guerra, verseranno 1,8 miliardi in più di Irap. ❖

Continua l'austerità: consumi ancora fermi

I consumi degli italiani sono fermi e ancora lontani dai livelli del 2007-2008. Lo dice l'Istat: la metà delle famiglie spende meno di 2000 euro al mese, ma è una media. La cifra si abbassa al Sud o se si tratta di una famiglia operaia.

FE. M.

ROMA
fmasocco@unita.it

Si consuma sempre meno. Ieri l'Istat ha diffuso i dati sulla spesa degli italiani nel 2010: è cresciuta di mezzo punto percentuale, cioè dello 0,5% in media al mese. Sempre un aumento è, si direbbe, ma non è proprio così. Perché l'inflazione nel frattempo è aumentata tre volte tanto (a + 1,5%) quindi a parità di importo si sono acquistati meno prodotti; e poi la distribuzione del dato non è omogenea e ci sono forti divari tra famiglia e famiglia e anche tra Nord e Sud. In generale i consumi non riescono a rialzare il capo e sono lontani dal tornare ai livelli del 2007 e 2008, cioè a prima della crisi.

LA MEDIA DEL POLLO

La cifra mensile media spesa per i consumi è stata di 2.453 euro, ma metà dei nuclei familiari sono andati appena oltre i 2mila euro (2.040 per la precisione). Non se si mettono a confronto di dati della Lombardia (la prima in classifica) e quelli

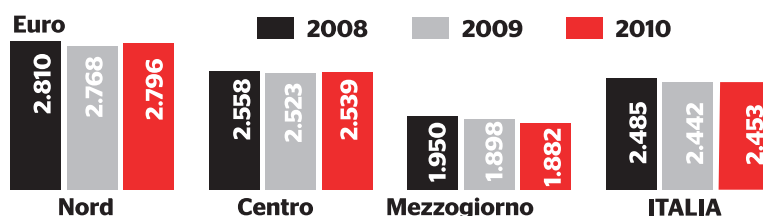
LA UE E IL ROAMING

Oggi la Ue si occupa di roaming: si mira a far scendere il tetto massimo delle chiamate da 35 cent. al minuto a 24 entro luglio 2014. L'obiettivo è di azzerare il roaming tra i Paesi Ue entro il 2015.

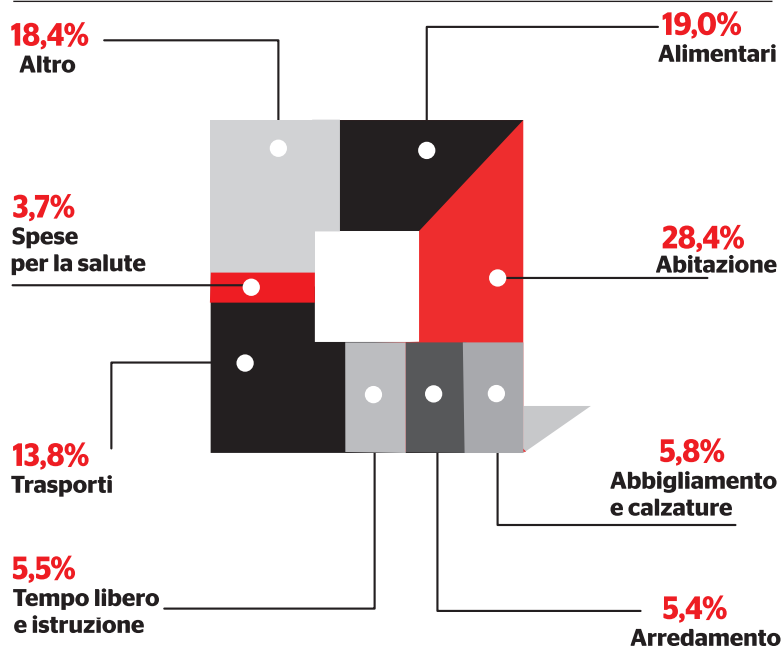
della Sicilia (l'ultima), si scopre che c'è una differenza di ben 1.200 euro. Se poi si va a guardare la composizione delle famiglie, tra quelle di operai e quelle di imprenditori e liberi professionisti la forbice si allarga ulteriormente a 1.300 euro. I soliti due polli di Trilussa.

Guardando ai diversi capitoli di spesa, la quota destinata agli alimentari, il 19%, risulta pressoché stabi-

La spesa mensile delle famiglie...



... e come è ripartita



Fonte: ISTAT

le, anche se la percentuale aumenta se si va verso Sud, dove arriva a rappresentare quasi un quarto dell'esborso totale. Si tratta di uscite ritenute irrinunciabili, anche se ben un terzo delle famiglie dichiara di avere fatto risparmi sugli acquisti per prodotti della tavola. Si fa la spesa prevalentemente al supermercato (così per il 69,4%). Diminuiscono le spese per i viaggi, l'estetica, le assicurazioni. È invece cresciuta la parte di bilancio dedicata alla salute, all'istruzione e soprattutto all'abitazione (in media 370 euro al mese per l'affitto e 494 il mutuo)

E qui ci si potrebbe aprire un capitolo a parte: sarebbero infatti 3 milioni gli automobilisti che non assicurano la propria vettura a causa dei prezzi delle Rc auto che ormai riportano aumenti che viaggiano intorno al 4,5%. Chiamato in causa, il presidente dell'Ania, Fabio Cerchiai, nella sua relazione all'assemblea dell'associazione ha "spiegato"

che le polizze sono alle stelle per la frequenza degli incidenti i molto superiore a quella riscontrabile nei maggiori paesi europei (doppia, ad esempio, rispetto a quella della Francia); la patologica diffusione delle frodi e assenza di strumenti idonei a combatterle. Insomma chi paga e non froda, paga per tutti. È quello che pensano Federconsumatori e Adusbef, evidenziando come l'Rc auto sia aumentata del 98% negli ultimi 10 anni nonostante il calo dell'incidentalità del 22%.

Per non parlare della benzina che ieri è rimasta sui massimi e, nei distributori del Sud, è volata addirittura sopra 1,64 euro, proprio in prossimità dell'esodo delle vacanze. Per le famiglie italiane in partenza, quindi, si profila un vero e proprio salasso, con un pieno per un'automobile di media cilindrata che supererà gli 80 euro, contro i circa 70 di un anno fa. ❖

→ **Dopo il Porcellum** Passigli raccoglie firme, i veltroniani anche: «Lui non abolisce le liste bloccate»

→ **Il leader** dei Democratici cerca la pace: «Sarei sorpreso se i dirigenti si sostituissero alla società civile»

Referendum legge elettorale dal Pd 2 quesiti Stop di Bersani

Foto LaPresse



Scoppia nel Pd la guerra dei referendum sulla legge elettorale. Passigli e Orfini da un lato, Veltroni e Parisi dall'altro. Bersani: «Mi stupirei se dirigenti Pd promuovessero un referendum, strumento proprio della società civile»

SIMONE COLLINI

scollini@unita.it

Scoppia la guerra dei referendum sulla legge elettorale, in casa Pd. Pier Luigi Bersani tenta di stopparla sul nascere, facendo notare che non sta a dei dirigenti di partito promuovere dei referendum quando si ha la possibilità di agire in Parlamento, e non facendo neanche troppo nascondere il fastidio provocato da questa vicenda. Ma il fatto che non siano state cancellate le riunioni di questa mattina per decidere, in entrambi i fronti, come andare avanti con la raccolta di firme, la dice lunga sul rischio lacerazioni che il Pd corre nelle prossime settimane.

UNA PROPOSTA E DUE REFERENDUM

Tutto è cominciato con un'iniziativa di Stefano Passigli sostenuta da diverse personalità del mondo della cultura e delle professioni (da Giovanni Sartori a Enzo Cheli, da Tullio De Mauro a Carlo Federico Grosso) che punta ad abolire il premio di maggioranza e, sostiene il comitato promotore, le liste bloccate. A questo fronte se n'è però poi contrapposto un altro, guidato da Arturo Parisi, Walter Veltroni e Pierluigi Castagnetti, che sta lavorando a un referendum che dovrebbe riportare al Mattarellum. Bersani finora aveva evitato di intervenire pubblicamente nella vicenda, a parte un breve passaggio dedicato all'argomento durante la Direzione a porte chiuse di fine giugno, quando aveva giudicato non auspicabile lo scenario da proporzionale puro derivante dal referendum Passigli. E aveva invece non a caso convocato una riunione di tutti i big del partito per concordare una precisa proposta di legge elettorale: un sistema che prevede una quota dei seggi assegnati con collegi uninominali e doppio turno e una quota decisa col proporzionale.

ATTACCHI INCROCIATI

Nelle ultime ore però c'è stata un'escalation nei botte e risposta a distanza tra i due fronti referendari. Stefano Ceccanti, senatore del Pd nonché costituzionalista vicino a Veltroni, ha puntato il dito contro l'autolesionismo del referendum Passigli, che «non mette davvero in discussione

ne le liste bloccate», reintroduce la proporzionale pura e fa diventare il Pd «ostaggio dei partiti di centro». Matteo Orfini, responsabile Cultura del Pd vicino a D'Alema ha però accusato il secondo fronte referendario di avere come unico obiettivo quello di «danneggiare il percorso» del primo: «Fosse così sarebbe autolesionismo puro».

E poi c'è stato un pressing sulla segreteria per impegnare le feste di partito nella raccolta delle firme. Così Bersani ha deciso di lanciare un' ammonimento: «Mi stupirei se dirigenti del Pd promuovessero un referendum», ha detto quando a Montecitorio si è sparsa la voce che questa mattina Veltroni, Castagnetti e Parisi si incontreranno a Santi Apostoli per pianificare la campagna referendaria opposta a quella di Passigli (si era sparsa la voce che della squadra avrebbe fatto parte anche Bindi, che però pur dicendosi favorevole al Mattarellum ha precisato che non farà parte di nessun comitato referendario). «Il Pd può appoggiare un referendum, ma non promuoverlo se vogliamo avere un buon equilibrio tra partiti e società civile», è la posizione di Bersani. Per il leader Pd infatti lo

I SOCIALISTI PER IL REFERENDUM

Anche i socialisti raccoglieranno le firme per il referendum abrogativo del Porcellum. Ad annunciarlo è il segretario del PSI, Riccardo Nencini, che ha incontrato a Firenze il senatore Stefano Passigli.

strumento referendario è «a disposizione della società civile», mentre il partito deve ora costringere la maggioranza a discutere in Parlamento la proposta di legge concordata tra i big e già fatta recapitare alle altre forze di opposizione. Anche perché, come ha sottolineato Bersani nei colloqui privati avuti su questo argomento, se pure si riuscisse a raccogliere le 500 mila firme necessarie per il referendum entro settembre e poi si votasse nel 2012, non è detto che i tempi siano sufficientemente brevi per avere una nuova legge prima delle prossime politiche. Mentre un'operazione parlamentare, se ben condotta, potrebbe chiudersi in tempi più rapidi. E la prima condizione, è il messaggio inviato a chi stamattina deve decidere se andare avanti o meno, è la compattezza del Pd. ♦



I due fronti

Passigli: un referendum per abolire le liste bloccate



■ L'idea del Pd Stefano Passigli - con lui Tullio De Mauro e il politologo Giovanni Sartori - è abolire il sistema elettorale del "Porcellum" con un referendum, per abbattere le liste bloccate, premio di maggioranza, le deroghe alla soglia di sbarramento e l'obbligo di indicazione del candidato premier. Secondo i promotori di questa proposta, così facendo la Camera sarebbe eletta con il metodo proporzionale, senza premio di maggioranza, con uno sbarramento al 4% e i parlamentari non sarebbero più nominati dai segretari di partito, ma scelti tra i candidati con la preferenza unica. Ma per i detrattori, questa iniziativa porterebbe semplicemente al ripristino del proporzionale, ma le liste resterebbero comunque bloccate e i candidati scelti dai partiti.

La ricetta di Castagnetti: ripristinare il Mattarellum



■ Contrario al progetto di Passigli, alla direzione del Pd del 24 giugno scorso Pierluigi Castagnetti ha rilanciato quella che era una sua idea sin dal 2007: abrogare il "Porcellum" attraverso un referendum, per tornare alla precedente legge elettorale. Diversi costituzionalisti, infatti, sostengono il principio della "reviviscenza", ovvero che l'abrogazione della legge Calderoli riporterebbe in vita la normativa precedente. Tutto questo, appunto, per ripristinare il Mattarellum, che prevede l'attribuzione del 75% dei seggi con formula elettorale maggioritaria, in collegi uninominali a turno unico e a maggioranza semplice, e del 25% con metodo proporzionale (con sbarramento al 4%). L'idea di Castagnetti ha l'appoggio di Parisi, dei "veltroniani" e di Bindi.

Sicilia, sfuma l'ipotesi di grande alleanza a sinistra L'Idv non ci sta

Una grande coalizione da sinistra al terzo polo: per l'Italia dei Valori siciliano non se ne parla neanche. L'offerta fatta dal partito democratico è stata rifiutata. «Noi non abbiamo nessuna storia con l'Udc, e non ne avremo».

MANUELA MODICA
MESSINA

Una grande coalizione da sinistra al terzo polo: per l'Idv siciliano non se ne parla neanche. Un secco «niet» dei dipiettristi siculi al Pd che si dimena, però, su tre questioni. Le prime due, nette e prevedibili, sono le condizioni poste da Fabio Giambrone, segretario regionale dell'Idv, a Giuseppe Lupo nell'incontro informale di domenica mattina: ritiro dell'appoggio a Lombardo, e subito elezioni. Così Lupo, al cui il Pd siciliano ha dato mandato di verificare la possibilità di formare una grande alleanza tra sinistra e terzo polo, inizia le consultazioni da sinistra e incontra le prime difficoltà. La più complessa però è la terza questione: «Noi non abbiamo nessuna storia con l'Udc, e non ne avremo», dice Giambrone, allontanandosi dal più morbido Di Pietro: «L'Udc in Sicilia è un'altra cosa: evoca Cuffaro, e benché una decuffarizzazione all'interno del partito ci sia stata, ci vorrà ancora molto tempo perché avvenga del tutto». Affermazioni che daranno, forse, qualche mal di stomaco al segretario Pd, ma neanche queste nuovissime: alle amministrative di maggio Giambrone aveva dato indicazioni ai suoi di Vittoria di non appoggiare il candidato Pd, sostenuto anche dall'Udc. Indicazioni disattese che hanno portato all'espulsione immediata dei dirigenti locali e il commissariamento della sezione di Vittoria. Fatto anche questo non nuovo, era già capitato a Gela nelle amministrative 2010, che Giambrone si trovasse costretto a espellere Orazio Rinelli, e commissariare il partito, per avere disatteso la linea: «Noi ripudiamo l'autonomia dei territori, è una dinamica che non funziona». Un

partito con una linea chiara, tanti ammutinamenti, e un risultato non invidiabile alle elezioni: solo quest'anno raggiunge il 5 per cento e solo a Ragusa supera quella soglia. «Non sono andate bene, - continua la Alfano, europarlamentare eletta con l'Idv - e non mi pare si sia fatta una seria riflessione sugli errori commessi. Mentre Leoluca Orlando da più di un mese e mezzo va sbandierando candidatura a sindaco di Palermo, avendolo deciso in totale autonomia. Non ritengo che le cose vengano fatte così: ponendo aut aut all'interno del centrosinistra per convenienze personali su candidature». Ed è proprio sulla poltrona del sindaco di Palermo che risiede la quarta questione, che crea dissidi interni anche nel Pd: «Se Orlando e Lupo hanno in mente di evitare le primarie, - esordisce il rottamatore Davide Faraone - sarò costretto a candidarmi a sindaco a primo turno». In queste maglie, Lupo rimane solido e ottimista: «È tutto ancora prematuro. Ho appena iniziato quel lavoro di consultazione di cui sono stato incaricato

I dipiettristi siculi
«Noi non abbiamo nessuna storia con l'Udc, e non ne avremo»

Lupo (Pd)
«Tutto prematuro. Ho appena iniziato quel lavoro di consultazione»

da un'assemblea che all'unanimità converge su tre punti: costruzione di una grande coalizione, elezioni regionali anticipate, primarie per individuare il leader della coalizione. Ho incontrato Sel e Idv, e registro una significativa apertura di Sel. Incontrerò il presidente della Regione a fine settimana, poi anche Udc e Fli. Solo dopo riporterò all'assemblea che verrà convocata per fine luglio, i risultati delle consultazioni». ♦

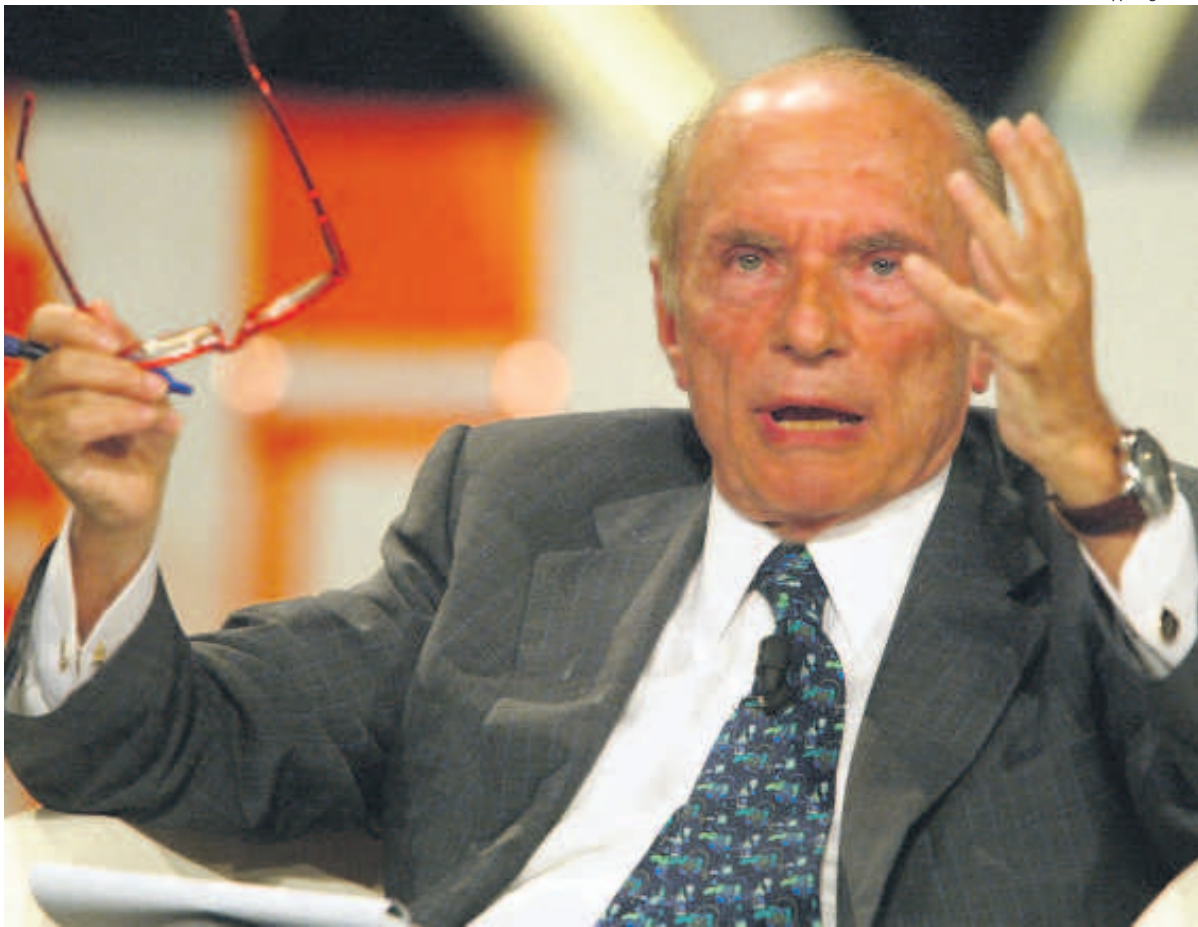
A L'Aquila il Pd «trova» casa Inaugurata con la festa della Cultura

■ Una sede nuova che odora di vernice fresca è il primo atto della Festa nazionale della cultura che il Pd fa per il secondo anno a L'Aquila, nel segno dell'attenzione al dramma della città e della sua ricostruzione. Arriva Pier Luigi Bersani ad inaugurarla. Ci sono voluti due anni e mezzo dal 6 aprile 2009 perché il Pd trovasse casa. Per riuscire nell'impresa c'è l'aiuto del Pd nazionale che contribuisce al pagamento dell'affitto, con l'opzione, fra due anni dell'acquisto. La vecchia sede, a piazza Palazzo, per ora è fuori gioco, in una delle parti più colpite del centro storico. E se i tempi della ricostruzione non avranno un'accelerazione, ci vorrà molto tempo prima di rientrare.

C'è Stefania Pezzopane ad accogliere, fra gli altri, il segretario del Partito. Racconta, mentre aspettiamo, l'acutizzarsi della questione sociale: «Proprio i ceti più problematici, oggi, si ritrovano senza casa. L'Ater non ha aggiustato le case popolari, chi era in affitto non può rientrare nella vecchia abitazione, i proprietari sono andati loro stessi ad abitare nelle case oggi restaurate, oppure le affittano ai prezzi postsisma. L'impressione è che il governo scari chi sul comune problemi che non abbiamo i mezzi per affrontare». Bersani prende impegni: «Se governeremo ci sarà una postazione specifica sul tema L'Aquila, per coniugare le emergenze con una ricostruzione ordinata». Ma ora ci sono le urgenze su cui impegnare il Pd: «Risorse per la ripresa dell'attività economica» su cui pende - dice Bersani - la spada di Damocle delle tasse: «Si può arrivare al paradosso che L'Aquila sia il luogo dove è più costoso mettere in piedi un'attività economica». Senza contare il fatto «inaccettabile» che il governo ha consentito che il comune sia costretto all'esercizio provvisorio. L'inaugurazione della sede è l'occasione, per il commissario del Pd Mariotti di presentare i due candidati a segretario provinciale: l'aquilano Francesco Di Benedetto e il marsicano Mazzetti. Pare, però, che sarà quest'ultimo il candidato unico, scelta che non convince chi avrebbe voluto un partito più aperto alla cittadinanza che sulla ricostruzione si è impegnata. Seconda tappa alla festa, nel parco del Sole, giro di rito, per il segretario, negli stand e poi l'incontro nel tendone dei dibattiti.

JOLANDA BUFALINI

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa



Enrico Manca in una immagine del luglio 2004 durante il convegno sui cinquant'anni della Rai

Addio a Manca, inventore degli «equilibri avanzati»

È scomparso ieri a Roma l'esponente socialista demartiniano che fu anche Presidente della Rai. Il sogno mancato della ricomposizione tra Psi e Pci

Il ricordo

BRUNO GRAVAGNUOLO

bgravagnuolo@unita.it

Gioviale, brillante, di fine intelligenza politica. Studioso dei media. Ma soprattutto un socialista, che credette a lungo, ma invano, alla possibilità di una ricomposizione della frattura storica tra Psi e Pci, specie dopo la trasformazione di quest'ultimo in Pds, a partire dal 1989. Questo era Enrico Manca, personalità di spicco del Psi nel dopoguerra nato a Roma il 27 novembre del 1931, presidente della Rai tra il 1986 e il 1992, e scomparso ieri nella Capitale per le complicazioni di una lunga

malattia al Policlinico Gemelli. Laureato in Giurisprudenza, diventa redattore al giornale radio e del telegiornale, per poi dirigere i servizi culturali Rai. In parallelo la milizia socialista e poi il ruolo di deputato tra il 1972 e il 1994. Nenniano e autonomista, approda alla corrente di De Martino, della quale è ben presto esponente di spicco. Pare che fosse proprio sua la celebre espressione poi adottata dall'ultimo segretario Psi prima dell'avvento Craxi: «gli equilibri più avanzati». Formula che divenne croce e delizia dei notisti politici, oltre che spartiacque tra opposte interpretazioni della politica di centrosinistra.

In quello slogan «riformista» si condensava infatti una ben precisa linea politica: associare progressivamente il Pci a responsabilità di governo. Dagli enti locali al governo centrale.

Contrastando la versione del centro-sinistra come barriera verso il Pci e dunque delimitato nei suoi confronti.

In questo senso Enrico Manca fu a lungo un socialista privilegiato dai comunisti come interlocutore, tenuto in buona considerazione da Enrico Berlinguer. Oltre che uomo di governo di primo piano (ieri le condoglianze anche di Napolitano). Dal 1982 al 1984 Manca ricopre la carica di Presidente della Commissione industria della Camera. È due volte Ministro del Commercio con l'Estero, nel secondo governo Cossiga e successivo governo Forlani. Nel 1975 è estensore e relatore in aula della Legge 103 di Riforma Rai, e più volte è anche membro della Commissione di vigilanza Rai. Uomo di media e «scongelatore» del monopolio democristiano in Tv, Manca dà impulso al plurali-

Giornalista Rai

Inizia alla radio e poi ai servizi culturali
Il cordoglio del Colle

Il suo ruolo al Midas

Vuole Giolitti segretario ma alla fine appoggia Craxi

simo radiotelevisivo (che assunse anche forme lottizzatorie). Ma soprattutto dà manforte al «demartinismo», fino alla crisi elettorale e politica del Psi nel 1976, a seguito della grande sconfitta socialista e del contemporaneo trionfo Pci, prima alle amministrative del 1975 poi alle elezioni politiche del 1976 (con il Psi sotto il 10% e il Pci quasi al 34%).

Alla resa di conti del Midas di quell'anno Manca, con Mancini, si orienta per Giolitti segretario, che in realtà non sembra credere più di tanto alla possibilità di rivitalizzare il Psi. E alla fine converge su Craxi, da non craxiano però. Con l'esplosione del «caso Gelli» compare in seguito anche negli elenchi P2, ma una sentenza lo scagiona. E dopo Tangentopoli tenta una rifondazione del Psi con Cicchitto, amico e avversario, che naufraga ben presto. A quel tempo Manca si orienta in direzione del Pds, nella speranza di poter concorrere a una ricomposizione socialista con il partito voluto da Achille Occhetto. Rinuncerà a quel sogno attorno al 1997, al tempo della Bicamerale e in seguito al fallimento degli «stati generali» che poi condurranno alla formazione dei Ds (con dentro Giorgio Ruffolo ma con Giuliano Amato che non aderisce). Infine si sposta verso la Margherita, su posizioni laiche di centrosinistra, e qui termina il suo impegno attivo in politica. Manca farà in tempo a diventare Presidente di un istituto per l'innovazione nei media: l'Isimm. Nonché presidente del Forum Permanente delle Telecomunicazioni. E a scrivere numerosi saggi su comunicazione, media e postmodernità. Ad esempio *Frammenti di uno specchio: i media e le politiche della post-modernità* (Padova, 2006). Oppure, dieci anni prima, *L'età dell'informazione. La televisione nel nuovo ordine mondiale* (Marsilio, 1996). Un approdo da studioso, curioso delle novità globali. Per una personalità mobile e tutta politica. Molto versato per la tattica. Che non centrò gli obiettivi politici che si era prefissi, e che lascia però un'impronta di rilievo nella storia politica italiana, nella vicenda della sinistra e in quella della Tv di stato. ❖



www.facebook.com/segretiebugie

L'Unità presenta

**SEGRETI
&
BUGIE**



I grandi film-inchiesta per capire il mondo



thewashingmachine.it

QUESTO È STATO.



“GGATE”: GENOVA 2001, IL MASSACRO DEL G8

Il 20 e il 21 luglio del 2001 gli occhi del mondo erano puntati su Genova. Durante quei giorni la città fu la capitale del mondo. GGate è un'inchiesta sul G8 del 2001. Racconta quei due indimenticabili giorni, anche attraverso le parole di chi li ha vissuti, le speranze dei manifestanti, i meccanismi che hanno portato alla violenza indiscriminata da parte delle forze dell'ordine e di una parte dei dimostranti, gli interessi politici internazionali intorno a quel vertice. Un viaggio attraverso le forze dell'ordine e la catena di comando, nazionale ed internazionale. A dieci anni di distanza GGate racconta tutta la verità sul G8 di Genova. Una emozionante ricostruzione selezionata tra i finalisti al Premio Ilaria Alpi 2011.

DAL 9 LUGLIO, IN EDICOLA CON L'UNITÀ A SOLO €7.90

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



JOLANDA

Chi pagherà meno tasse

L'innalzamento dell'aliquota fiscale dal 23% al 30% come una scure si abatterà sulla classe media (reddito dai 15.000 euro ai 28.000 euro), mentre per la classe più facoltosa (reddito da 75.000 euro) l'aliquota fiscale dal 43% scenderà al 40%. Berlusconi? Un Robin Hood all'incontrario, che toglie ai poveri per favorire i ricchi.

RISPOSTA ■ L'importante, credo, è collegare questa proposta ai programmi elettorali. Diceva, Berlusconi, che avrebbe ridotto le tasse ma non ha mai detto «a chi» e «chi» ce lo dice ora Tremonti. A lui, Berlusconi, ai suoi amici e colleghi e a tutta, ovviamente, la casta i cui redditi veleggiano, ovviamente, ben oltre i €75.000 all'anno. Per sostenere questa generosità del ministro (che quando faceva il commercialista aveva tutti clienti con questo livello di redditi) non pagherà, del resto, solo la «classe media». Mentre i tagli della politica sono latitanti, scrive un altro lettore, Gian Paloschi «mentre benzina, luce e gas aumentano portando le famiglie alla bancarotta, mentre l'inflazione è ai massimi dal 2008, ecco una perla: il pensionato, come me, che percepisce 18.400 euro lordi all'anno sarà punito. Troppo ricco: la rivalutazione annuale della sua pensione verrà ridotta del 50%!». Il tutto, ovviamente, per ridurre il debito pubblico e per stare in Europa. All'interno di un Paese (l'affermazione in coro gli «onesti» del Pdl) i cui conti pubblici «tengono». Salvando prima di tutto i loro personali, inutili, ingombranti privilegi.

PILADE CIARDETTI*

La ministra non si è scusata

Sono presidente di commissione per gli esami di terza media in due scuole di Lucca. Un pomeriggio di faticoso e stressante lavoro, svolto da tutti gli insegnanti delle commissioni d'esami, finito nella confusione per colpa di un programma informatico di valutazione che «per alcuni pochissimi casi, effettuava un calcolo non del tutto corretto» (comunicato stampa Miur). Ci aspettavamo da parte sua scuse e giustificazioni, che non sono assolutamente arrivate. Migliaia di

ore buttate via (mandi i suoi ispettori a controllare) in un momento così faticoso dell'anno. E Lei non si è fatta viva. Il comunicato dell'ufficio stampa del ministero ci sembra a dir poco lesivo della intelligenza degli insegnanti. Secondo questo comunicato va tutto bene...«l'unico inconveniente, davvero marginale riguarda il programma della maschera per la traduzione del punteggio in voto...». Da questo di si dovrebbe dedurre che non c'è stato alcun lavoro aggiuntivo da parte degli insegnanti che invece hanno lavorato anche di notte per verificare il punteggio di tutte le prove.

*Presidente delle commissioni di esami delle scuole E.Pea di Porcari e Piag-

gia di Capannori (Lucca)

GASPARE BISCEGLIA

Le colpe dei napoletani

In Campania dal 1994 responsabile della gestione è il governo tramite un suo commissario. Affidataria dell'appalto dello smaltimento dei rifiuti è stata la Fibe (ovvero Impregilo più altre imprese). Nel maggio 2008 vengono arrestate 25 persone, fra cui l'amministratore delegato di Fibe. Indagati, tra gli altri, ex Commissari Straordinari all'emergenza rifiuti e numerosi manager delle società operative. Qualcuno ha ancora il coraggio di dire che la colpa è dei napoletani?! I napoletani in tutto questo sono parte lesa. I reati commessi ai loro danni sono di attentato alla salute pubblica e di disastro ambientale. In effetti, però, una colpa i napoletani ce l'hanno: non ribellarsi e chiedere ragione del denaro pubblico rubato, come adesso stanno facendo i cittadini di Parma.

DIEGO ZANDEL

Non ci si libera di Sky

Lo scorso 23 febbraio 2011 ho dato disdetta all'abbonamento Sky per mezzo raccomandata con ricevuta di ritorno, ricevuta da Sky in data 2 marzo c.a. con tanto di timbro. La disdetta era richiesta a partire dal 30 aprile. Il 1 luglio riscontrando che l'abbonamento era ancora in essere ho telefonato al numero verde di Sky, dove faccio presente la cosa. Sul pc dell'addetto non risulta la mia disdetta. Però, mi dice, mandi via fax (02.7610107) la lettera di disdetta e copia della cartolina della ricevuta di ritorno e tutto sarà risolto. Così faccio. Poche ore dopo sul televisore di casa mi trovo la scritta che «la modalità d'invio della richiesta di disdetta non è conforme all'art. 11.1 del contratto. Chia-

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

mi l'800340500». Così faccio. Solito benvenuto e tiritera dei tasti da pigiare. Alla fine, mi risponde un'addetta del call center Sky Italia (da Pola, in Croazia, credo) la quale mi dice che la disdetta deve essere fatta con raccomandata e non via fax. Torno a spiegarle la situazione: ho fatto disdetta per raccomandata ecc. ecc. L'addetta mi invita ad attendere. Nel frattempo, guarda un po', cade la linea. Rifaccio, con tutta la perdita di tempo del caso, il numero verde. Altra addetta con la quale ripeto tutto quanto detto alla collega. Anche questa alla fine mi invita ad attendere. Alla fine torna a farsi viva e mi dice: tutto a posto. Sono sollevato. Poche ore dopo, però, questa volta sul telefonino, mi arriva lo stesso messaggio comparso il giorno prima sul televisore: richiesta non conforme ecc., contattare l'800340500.

TIZIANA FERRARIO

Precisione sulla mia vicenda professionale

In merito a quanto avete scritto sulle mie vicende professionali tengo a precisare che il ricorso per riavere le mie mansioni di conduttrice l'ho vinto sia in primo grado che in appello. Poiché la Rai non ha obbedito all'ordine del giudice e mi ha collocata in un posto diverso da quello che mi spettava, ho chiesto al Tribunale le cosiddette «misure di attuazione». Il giudice ha risposto che non può adottare queste misure per ragioni procedurali, in quanto la sua precedente ordinanza conteneva già «le modalità di attuazione dell'ordine impartito alla Rai di reintegrare la ricorrente nelle mansioni ad essa spettanti». Avevo offerto alla Rai un'ultima possibilità di rispettare la legge, ma avendo constatato che tecnicamente non è possibile, non mi resta che procedere in altra sede, denunciando i fatti alla Procura della Repubblica.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



Pietro Spataro
Giubbe rosse
 Il verso della politica

**Quando leggi
 "ad Italiam"?**

Non si fa in tempo ad abituarsi a una "porcata" che ne arriva una più brutta e dirompente. Quel piccolo ignobile lodo che consente a Berlusconi di non pagare i 750 milioni di euro. giubberosse.blog.unita.it



Fiorenzo Sartore
Etilicamente
 Wine blog trasversale

**Tra le vigne
 del profondo nord**

Nel mezzo della Langa, mi perdo. Intorno vigneti e silenzio. Arriva un trattore, un ragazzo: "Tu no lontano", con accento dell'est. Sono stranieri quelli che lavorano i vigneti. etilicamente.blog.unita.it



Pulci
Fatti e notizie dal mondo animale

**Nemici
 in pentola**

Orsi in pentola. La carne per il banchetto della Lega è stata sequestrata, bene. Ma c'è un aspetto inquietante: la Lega ha scelto Primiero per protestar contro il "fallimento del ripopolamento degli orsi". pulci.blog.unita.it

Social L'ultima legge ad aziendam

Giancarlo Bussoli: Angelino c'è riuscito

Angelino Sissignore, fautore del "Partito degli Onesti" è passato dalle parole ai fatti. Ha inserito nella manovra finanziaria, certamente assistito dai gentiluomini che noi paghiamo come Parlamentari, ma che in realtà sono il collegio di difesa del grande corruttore, una modifica ad un art. del C.C. che farà risparmiare al Loro cliente principale 750ml.ni di €. Ciò mentre lavoratori, pensionati, precari sono chiamati a pesanti sacrifici anche con misure che si trasformeranno in imposte indirette. Ma nel Pdl e Lega non vi è nessuno che verrà toccato da queste misure? Nessuno che si arrabbi veramente? www.unita.it

Cosimo Stornaiolo: Inconsapevoli di tutto

Scajola non sapeva che gli avevano pagato la casa, Berlusconi è sempre cascato dalle nuvole e adesso c'è il miracolo del comma apparso nella finanziaria all'insaputa di tutti. www.facebook.com/unitaonline

Modesto Valzasina: Tutte nefandezze

Non vorrei che fosse una mossa ad arte per far passare in secondo ordine i vari misfatti che interessano più a noi popolino, vedi allungamento dell'età pensionabili con la finestra ogni due anni tagli alla sanità, alla scuola, ai servizi sociali e chi più ne ha più ne metta, qui non si fa che parlare del LODO, e delle varie nefandezze, SILENZIO. www.unita.it

Erminio Pellegrino: Dell'Italia non resterà nulla

Gli Italiani che lavorano e producono nuovamente spennati, la beffa del suoerbollo, per chi prende un SUV nuovo sono spiccioli, il corruttore che si fa le leggine per non pagare, non se ne può più. In parlamento non ci sono i voti per mandarlo a casa, allora visto che rimane pochissimo da perdere non è ora di fare uno sciopero generale a oltranza e farlo cadere? Altri due anni così e dll'Italia non resta piu nulla!!!! www.facebook.com/unitaonline

Dell'Uomo Giorgio: Altro che leggina

Altro che leggina, lui ci risparmia 700 milioni ed è un corruttore. Lui la legge se la fa su misura, ci riempie di tasse e ci sputtana all'estero, giura sulla costituzione poi la ignora. Noi siamo un popolo di imbecilli e lui lo sa..... www.unita.it

Giuseppe Misseri: Tremonti si vergogni

Ma può un ministro dell'economia fare una finanziaria, e non sapere quello che ha scritto. Si vergogni e a reti unificate come usa fare il suo padrone, venga a spiegarci a tutti noi, italiani onesti e lavoratori il significato di questa norma pro fininvest. Ministro tremonti sia onesto e leale nei confronti degli italiani. www.facebook.com/unitaonline

l'Unità
 Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
 Concita De Gregorio

VICEDIRETTORI
 Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
 Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
 via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
 Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
 Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

WEB
"Notte della Rete" contro la censura su Internet

POLITICA
Stretta di Renzi sui fumatori a Palazzo Vecchio

CRONACA
Sigilli allo storico Caffè Chigi: riconducibile a una 'ndrina

lotto

MARTEDÌ 5 LUGLIO

Nazionale	I numeri del Superenalotto					Jolly		SuperStar					
	35	53	66	44	21	2	6	7	51	57	71	10	49
Bari	8	30	44	14	36	Montepremi		2.686.074,94		5+ stella			
Cagliari	42	3	25	48	72	Nessun 6 - Jackpot		€ 37.655.868,52		4+ stella € 25.679,00			
Firenze	49	69	19	47	36	Nessun 5+1		€		3+ stella € 1.319,00			
Genova	72	63	35	85	29	Vincono con punti 5		€ 40.291,13		2+ stella € 100,00			
Milano	4	56	42	40	39	Vincono con punti 4		€ 256,79		1+ stella € 10,00			
Napoli	37	71	22	77	63	Vincono con punti 3		€ 13,19		0+ stella € 5,00			
Palermo	65	55	90	38	78	10eLotto		3 4 8 9 15 30 37 42 45 49		55 56 63 64 65 69 71 72 88 89			
Roma	88	64	16	45	47								
Torino	9	89	53	45	75								
Venezia	15	45	66	37	14								

IL NEOSEGRETARIO ALFANO RECLUTATO PER LA GUERRA DI SEGRATE

LEGGI

AD PERSONAM

**Nicola
Tranfaglia**

STORICO
UNIVERSITÀ DI TORINO



È l'articolo 37, comma 23, pagina 110 di una legge finanziaria che contiene in tutto 39 articoli e che rimette in discussione la logica di una manovra - quella preparata dal ministero di Tremonti - che si è segnalata anzitutto per il massacro delle pensioni basse e medio-basse (che vedono ridotta la rivalutazione in base al costo della vita) e che appare fatta per rovesciare sui prossimi governi postelettorali il peso maggiore delle richieste pressanti della Ue sul nostro Paese che dovrebbe, nel 2014, incominciare a rientrare dal pesante debito pubblico. Ma quell'articolo - ritirato in extremis dallo stesso Berlusconi - ha lo svantaggio di apparire una norma ad personam fatta apposta per rinviare, ora che la sentenza d'appello è imminente, fino alla sentenza definitiva della Cassazione il risarcimento di 750 milioni, fissato dalla sentenza di primo grado a carico della Fininvest nei confronti del gruppo De Benedetti, dopo un ventennio di controversie giudiziarie tra De Benedetti e Berlusconi definito nel '91 come la guerra di Segrate. In mezzo a quella guerra ci fu la vicenda dell'on. Previti, grande amico del Cavaliere, che corruppe il giudice Metta con 450 milioni di lire ed è stato condannato in maniera definitiva per quel reato.

Insomma siamo ormai al grottesco e alla farsa, tra giustizia e politica. Non è un caso che il vicepresidente del Csm ha dichiarato che una simile norma «viola il principio di eguaglianza tra i cittadini». E persino il ministro degli Esteri Frattini, pur sempre vicino al presidente del Consiglio, ha dovuto ammettere che «di quella norma non c'è stata discussione durante il Consiglio dei ministri» sulla manovra preparata da Tremonti. Del resto nessuno ha ricordato al capo del governo che, tra i referendum del 12 giugno, c'era la legge ad personam sul legittimo impedimento del premier e

dei ministri, spazzata via con una maggioranza simile a quella registrata per l'acqua pubblica e contro il nucleare?

L'aggiunta finale apportata alla manovra avrebbe richiesto, a quanto dicono, la partecipazione diretta dell'ancora ministro della Giustizia Alfano e del sottosegretario Gianni Letta ma non appare un'idea felice, dopo il goffo tentativo di qualche giorno fa di insediare Alfano come segretario di un «partito degli onesti» in un affollato auditorium romano. Anzi usare il ministero della Giustizia per celebrare, ancora una volta, l'esaltazione del conflitto di interessi che caratterizza da molti anni il governo Berlusconi sembra uno scherzo di cattivo gusto da parte del nuovo segretario Pdl chiamato a inaugurare un nuovo corso autonomo dal suo mentore. Vero è che il populismo autoritario dell'uomo di Arcore ha il veleno nella coda e ne vedremo ancora delle belle, temo.

Commenta su www.unita.it

ACCADDE OGGI

Da l'Unità del 6 luglio 1961

ALGERI IN SCIOPERO, 100 MORTI
Massacro dei colonialisti francesi mentre il popolo si ribella al piano di spartizione. Aerei ed elicotteri contro i manifestanti. Sciopero della fame dei detenuti in Francia.

Maramotti



DIRITTI E LIBERTÀ UN PREMIO ALLA SUORA EROINA DI HAITI

IN MEMORIA

DI LANGER

**Emilia
De Biasi**

DEPUTATA
PARTITO DEMOCRATICO



Voglio ricordare che la Camera ospita da molti anni il Premio Langer, un premio che è occasione di ricordo della straordinaria e profetica figura di Alexander Langer, uomo dai pensieri lunghi, politico del tutto particolare, mai soddisfatto del risultato raggiunto, perennemente alla ricerca del senso dell'agire politico e sociale, profeta di quel mondo grande e terribile disegnato dalla globalizzazione. A noi interessa mettere in luce anche quest'anno il tema dei diritti umani nel mondo. E ancora una volta segnalare che il simbolo di questo cammino così impervio è una donna, Dadoue Primateps, in un paese martoriato dalla negazione dei diritti fondamentali e dalle catastrofi, ultima quella del terremoto. Parlo di Haiti.

Jean, Martine e Silius sono lavoratori della terra, e mi piace sottolineare che il premio vada nelle loro mani, che quotidianamente sperimentano la durezza delle stagioni, la lotta contro i grandi latifondisti per l'autonomia del loro lavoro e del loro popolo, l'incessante opera per l'acqua, l'energia elettrica, la ri-

forestazione. E per i diritti e fondamentali: la salute e l'istruzione, per le donne unica strada di liberazione dalla sopraffazione maschile.

Ci sono persone nel mondo che non urlano, ma costruiscono. Dadoue è stata una di quelle eroine silenziose e operose, tenaci fino alla morte. Una suora teresiana che abbandona le sue sicurezze e si dedica agli ultimi. E che per questo viene uccisa, nel 2010, vicino ad una bidonville, si dice per rapina.

Alex Langer avrebbe apprezzato la scelta, lui così attento ai più poveri, ai diseredati. Grazie al lavoro di Dadoue i contadini hanno imparato

Dalla parte degli ultimi Storia di Dadoue una donna in lotta fino alla morte

to a difendersi, a rimanere nella loro terra, a non fuggire verso il destino di povertà urbana. Hanno trovato la strada per l'accesso ai diritti. Le donne si sono organizzate per il microcredito, raggiungendo quell'autonomia economica che è poi autonomia del progetto di vita, hanno studiato, hanno diffuso l'importanza delle norme igieniche, in un paese tormentato da Aids e colera. Credo che le immagini del terremoto che scorrono nella nostra mente siano poca cosa rispetto ad una realtà ben più drammatica. Ricordare le ancora troppo recenti stagioni della dittatura, le torture, ci dice quanto sia stretto il legame fra ambiente, sviluppo e democrazia, e quanto sia indispensabile, urgente la definizione di istituzioni sovranazionali per tutelare diritti, cibo, acqua, libertà.

È un impegno che la politica deve saper prendere se vuole assolvere al compito di costruzione di un mondo più umano, più giusto. Noi che viviamo nel mondo di una politica piccola e asfittica oggi impariamo da Dadoue e dal pensiero di Alex Langer la grande lezione che sta nella capacità di guardare dietro di noi, verso gli ultimi, perché solo così sapremo guardare in alto e riconoscerci, fino in fondo, fratelli e sorelle delle tante Dadoue.

Commenta su www.unita.it

SETTIMO CIELO



Filippo Di Giacomo

Il Papa e la «campagna» dell'anima

In questi sei anni di pontificato Ratzinger ha esortato più volte le istituzioni pubbliche e le società a ritrovare la loro «anima» per «dare nuova consistenza ai valori e quindi all'azione pratica»

Anima», una parola che negli insegnamenti di Benedetto XVI, ricorre spesso. Anzi, per riassumere ciò che il Pontefice indica come «identità» specifica del cattolico contemporaneo, si potrebbe dire che Papa Ratzinger non ha dubbi: essere credenti, oggi, significa cercare di dare un'anima alla storia e alle realtà che la stanno costituendo. Osservando il vasto mare del web, e scorgendovi anche per la Chiesa un «passaggio epocale...ricco e fecondo di nuove opportunità» il Papa vi ha riconosciuto un campo dove abitare «con un cuore credente, che contribuisca a dare un'anima all'ininterrotto flusso comunicativo della rete». «La via per andare a Dio», diceva Raïssa Maritain, «è infinitamente corta perché egli è vicino a noi come la nostra anima». La nostra anima è sempre viva. Ma se vogliamo afferrarla, se vogliamo costringerla nei paramenti della nostra razionalità, ci sfugge. E nonostante questo, continua ad avvolgerci. E' dentro e fuori di noi. Sottrarsi alla sua presenza sarebbe come sottrarsi alla realtà che incarna. La possiamo gettare dalla finestra, ma rientra dalla porta. Quando siamo stanchi di chiamarla «anima», la chiamiamo «psiche». Il poeta Omero, che di anime complesse e confuse se ne intendeva,

sosteneva che è come «l'occhio che vede e l'orecchio che ode». E forse a questo alludeva Cristo quando proclamava beati chi ha occhi per vedere e orecchie per sentire. Ma l'anima è anche la pelle che profuma, l'olfatto che odora, il palato che gusta, il cuore che ama, il cervello che pensa. E se l'atteggiamento religioso che ci avvicina a Dio è l'umile ammirazione, lo stesso atteggiamento vale per avvicinarci alla nostra anima. Dobbiamo «ammirarci» perché coscienti, con la parole della Bibbia, che Dio ci ha «costruiti» come dei prodigi. Siamo diventati tutti più po-

Il valore della religione

Solo dall'ascolto e dalla cura della nostra più fragile interiorità si sprigiona la critica più lucida e radicale alle tante inumanità

veri da quando le parole della meraviglia delle nostre origini sono state confuse con l'uso improprio dei linguaggi delle religioni, della psicoanalisi, della sociologia, della medicina, della filosofia, della politica...E proprio perché così ricchi di idee, così complessi, così confusi in un miscuglio di teorie, modelli, opinioni, sentiamo di dover tornare all'essenziale. Cosa che, spesso, equivale ad

interrogarsi sulla propria anima, sul proprio io, sullo spessore che questo «io» che ognuno di noi crede di possedere, di essere. E se in questo percorso il nostro cuore, la nostra anima, dovesse «condannarci», il cristiano può avere la certezza che viene da Giovanni quando assicura che, anche in questo caso «Dio è più grande del nostro cuore». Benedetto XVI ha esortato più volte, in questi sei anni di pontificato, sia le istituzioni pubbliche sia le società religiosamente motivate a ritrovare la loro «anima» allo scopo di «dare nuova consistenza ai valori etici e giuridici di riferimento e quindi all'azione pratica». Il mondo in cui viviamo è diventato ormai, uno spaventoso palcoscenico planetario teletrasmesso non-stop ventiquattro ore su ventiquattro. E miliardi di persone, quotidianamente vengono nutrite di orrore e di avanspettacolo, di decapitazioni e di consigli per gli acquisti. Sono cioè, continuamente indotte ad uscire dall'umano che è in loro. Tuttavia riuscire a separare il proprio stile di vita dal furore del mondo contemporaneo è vana illusione, una impossibile fuga dalla realtà. Quello che invece, dal punto di vista morale, sembra improrogabile è l'asunzione della vocazione, condivisibile con l'umanità intera senza alcuna esclusione, a scoprire il bene più o meno celato nel nuovo che sta nascendo. Una vocazione, questa, faci-

litata dalla straordinaria ricchezza culturale che ereditiamo dall'Occidente cristiano e che i credenti in Cristo sono chiamati, ancora una volta, a far fruttificare. Il nostro è un tempo straordinariamente propizio affinché i cristiani, riprendano a meditare, a Milano e altrove, su come suscitare risposte serie all'esigenza politica di una convivenza sensata e pacificata tra persone e popoli. Questa possibilità, da Giovanni Paolo II in poi, la Chiesa la chiama «nuova evangelizzazione», in favore della quale il teologo ortodosso Olivier Clément, per decenni, ha suggerito alle Chiese d'Oriente e d'Occidente di interrogarsi in forma poli-fonica e poli-croma, cioè in modo interculturale e interreligioso. Perché questo è il solo modo che abbiamo, riflettendo seriamente sulla nostra e sull'altrui anima, per costruire le categorie di un'antropologia dell'umanità realmente globale. Di un'umanità che non abbia più bisogno, per affermare la propria identità culturale e religiosa, di contrapporsi agli altri con i consueti strumenti dialettici e militari del conflitto politico e della guerra. Perché la storia di tutte le religioni ci insegna che solo dall'ascolto e dalla cura della nostra più fragile interiorità si sprigiona la critica più lucida e radicale alle tante inumanità del nostro mondo. ❖

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

tiscali: adv

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

Susanna Camusso e tutta la Cgil esprimono sincere condoglianze alla famiglia per la scomparsa di

SILVANO VERZELLI

che ha ricoperto a lungo ruoli di prima responsabilità nella Cgil Nazionale ed ha saputo successivamente presidiare con passione i temi della salute, della sicurezza e della previdenza dei lavoratori.

Ricordando con particolare affetto anche la militanza socialista di Silvano in quegli anni non sempre facili in cui la Cgil era organizzata

in correnti. Il suo è sempre stato un contributo all'unità interna e al rafforzamento dell'organizzazione per il bene dei lavoratori di cui il mondo del lavoro gli deve essere grato.

La ditta Bowling Marketing Service si unisce al dolore della famiglia per la perdita del caro collega

GARAGNANI ENNIO

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare: 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Escalation di sangue

Se il Campidoglio non vuole vedere

Due pregiudicati freddati ai Castelli via all'escalation

L'escalation degli omicidi a Roma ha avuto il momento più grave a Cecchina, ai Castelli, il 19 maggio: due pregiudicati uccisi per regolare i conti del traffico di droga, arrestati due uomini e una donna, vigilessa, figlia di un ex ufficiale dei carabinieri.



L'assassinio di Roberto Ceccarelli

Imprenditore ucciso a Prati poi l'omicidio a Cinecittà

L'8 aprile a Prati c'è stato l'omicidio di Roberto Ceccarelli, imprenditore di 45 anni dal passato poco limpido. Il 18 aprile una sparatoria nel quartiere di Cinecittà: due persone su uno scooter avevano sparato ad un pregiudicato di 47 anni.

→ **Flavio Simmi** Aveva 33 anni, i killer lo hanno atteso sotto casa. Sei mesi fa era stato gambizzato

→ **Criminalità organizzata** Il padre fu accusato di essere parte della Banda. I rapporti con la mafia

Esecuzione in strada a Roma Torna l'incubo della Magliana

Ancora sparatorie e ancora sangue a Roma. Tre mesi dopo l'omicidio Ceccarelli ancora un agguato mortale nel dignorile quartiere di Prati. La vittima è membro di una famiglia già nota alle cronache criminali.

ANGELA CAMUSO

ROMA

La nuova banda della Magliana spara e uccide in pieno giorno, nel cuore di uno dei quartieri più signorili della capitale, Prati, già teatro tre mesi fa di un altro clamoroso delitto, quello di Roberto Ceccarelli, faccendiere con precedenti per truffa, riciclaggio e anche lui in rapporti con alcuni storici esponenti della famigerata gang. Erano tre anni che non accadeva un fatto del genere e cioè dai tempi dell'omicidio, a Centocelle, di Umberto Morzilli, detto il "Meccanico" sospettato di trafficare droga e in rapporti con il "banchiere" Enrico Nicoletti.

L'uomo freddato da due killer in moto ieri mattina in via Grazioli Lante si chiamava Flavio Simmi, 33 anni, piccoli precedenti per lesioni ma appartenente a una famiglia storica della mala capitolina. Il giovane, padre di due gemelline, era appena entrato nella sua auto parcheggiata, mentre la moglie lo aspettava al portone del loro palazzo, quando si è accorto dei killer e ha tentato di fuggire. Era stato gambizzato già a febbraio scorso davanti alla gioielleria a Campo de' Fiori gestita da suo padre Roberto finito alla sbarra (e poi assolto) nell'ultimo maxi processo alla banda della



Il luogo del delitto La strada del quartiere Prati dove è stato ucciso Flavio Simmi

Magliana. Secondo lo storico pentito della banda Maurizio Abbato, Roberto Simmi, che è anche gestore di un ristorante vicino al ministero della Giustizia, e suo fratello Tiberio già dalla fine degli anni 70 erano in contatto con il boss fondatore della gang, Franco Giuseppucci, il quale, a detta di Abbato, all'epoca «prestava» ai Simmi i soldi sporchi che i gioiellieri utilizzavano per acquistare all'asta gioielli al Monte dei Pegni, in piazza del Monte della Pietà. Il negozio dei Simmi, che è tuttora in piazza del Monte della Pietà, anche nel recente passato è stato oggetto di in-

dagini per ricettazione di preziosi e in particolare sono stati documentati rapporti con camorristi legati a Michele Senese, il boss di Afragola da sempre in stretti con la banda della Magliana. Ma c'è di più. Tiberio Simmi fu indicato dai pentiti come il prestanome di Giuseppe De Tomasi, riciclatore di assegni per conto di Enrico De Pedis e coinvolto nell'ultima indagine sul sequestro di Emanuela Orlandi. Inoltre, risulta agli atti della Dda che i Simmi siano stati di recente in affari con la mafia siciliana e in particolare con un catanese, Francesco D'Agati, già uomo del "cassiere"

di Cosa Nostra Pippo Calò e molto vicino a Bernardo Provenzano nonché all'altro storico boss della Magliana Giorgio Paradisi, poi morto in carcere. Un pentito siciliano, Dario Marsiglia, nel 2005 parlò inoltre delle attività della famiglia Simmi, che secondo Marsiglia informavano i banditi sugli spostamenti dei rappresentanti di preziosi da rapinare. E sempre Marsiglia ha raccontato che i Simmi erano sottoposti al mafioso D'Agati, a cui corrispondevano una sorta di pizzo. E anche che ultimamente i loro rapporti si erano incrinati, perché a detta del pentito «i Simmi non pa-

Foto di Claudio Peri/Ansa



Alberto Bonanni

Monti, la furia del branco manda in coma Alberto

Alberto Bonanni lotta ancora fra la vita e la morte. Il musicista ventinovenne è stato aggredito nella notte fra il 25 e il 26 nel Rione Monti dopo una lite con un residente per alcuni schiamazzi notturni. Tre giovanissimi sono stati arrestati.

Quella guerra tra bande per il controllo della città

Episodi diversi, ma che potrebbero indicare una maggiore aggressività delle bande criminali per il controllo del territorio e dei traffici più remunerativi, come la droga e il riciclaggio di denaro. «Pijamose Roma», prendiamoci Roma, diceva in una in-

tercettazione un boss della "Nuova camorra romana", una banda sgominata dai carabinieri del Ros un paio di mesi fa. In realtà sembrano diversi e agguerriti i soggetti che si contendono la capitale. Italiani e stranieri, come i nigeriani che ad aprile vennero aggrediti e ridotti in fin di vita a colpi di machete a Tor Bella Monaca, nella periferia dura della città.

'NDRANGHETA

Maxisequestro sotto il Cupolone: c'è anche il caffè Chigi

È uno dei bar più frequentati dai funzionari e dalle forze dell'ordine che lavorano a Palazzo Chigi. A volte è tappa anche di ministri e sottosegretari per un rapido caffè. Ieri gli agenti del Centro Operativo della Direzione Investigativa Antimafia hanno sequestrato l'Antico Caffè Chigi ubicato davanti alla Presidenza del Consiglio. Il sequestro fa parte di un'operazione su beni per circa 20 milioni di euro di personaggi legati alla 'ndrina dei Gallico di Palmi, in provincia di Reggio Calabria. Fra i beni sequestrati anche alcune aziende, un megayacht, una villa a Formello di 29 stanze, un salone di bellezza e 90 rapporti bancari.

gavano e non si mettevano più a disposizione».

La polizia ha trovato il cadavere di Flavio Simmi steso sull'asfalto, con almeno sette colpi calibro 22 in corpo. I killer, forse nella notte, avevano bucato una ruota della sua Ford Ka, per essere sicuri che l'agguato non fallisse. La moglie della vittima, impiegata nell'ufficio del mattinale di Palazzo Grazioli, è stata condotta in Questura e ascoltata per ore, mentre nel pomeriggio si è svolto un vertice

Freddato in macchina Sette colpi calibro 22 Una ruota bucata nella notte per bloccarlo

in prefettura per fare il punto sulla situazione della malavita a Roma e sull'escalation di violenza dell'ultimo periodo, viste le recenti numerose sparatorie, tutte collegate al traffico di droga. Ultima quella che si è consumata a Cecchina, località a nord di Roma, per cui è stata arrestata la figlia di un ufficiale dei carabinieri in pensione, Sonia Pisani, vigilessa originaria di Pollica, vicino Salerno, che si sospetta coinvolta anche nell'omicidio del sindaco Angelo Vassallo. ♦

Agguati e sparatorie La Capitale violenta e il flop di Alemanno

In campagna elettorale aveva promesso più sicurezza, tre anni dopo i fatti di sangue si ripetono e i clan hanno le mani sulla città. Mancano agenti e volanti, il sindaco non fa niente

Il dossier

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

La criminalità che avanza spargendo piombo e sangue, anche in pieno giorno, anche a due passi dal tribunale. E quella che silenziosamente si è presa anche i bar e i caffè più in vista della capitale. Le «due facce» della criminalità che sta affermando il suo dominio sulla città, si sono date appuntamento ieri mattina a Roma. Mentre in via Grazioli Lante, nel residenziale quartiere Prati, un commando uccideva con nove colpi di pistola Flavio Simmi - figlio di uno dei componenti della Banda della Magliana -, a due passi dal Parlamento e dalla sede del Consiglio dei ministri, l'Antimafia sequestrava l'Antico caffè Chigi, finito sotto le grinfie della 'ndrina dei Gallico. «Alemanno può anche dire che è tutto a posto, ma io di fronte a fatti del genere sono un po' meno tranquillo di lui», osserva Enzo Cicone, esperto di criminalità organizzata.

Altro che «Roma sicura», come prometteva la destra, dopo l'omicidio di Giovanna Reggiani, durante la campagna elettorale che portò Alemanno in Campidoglio. «A Roma oggi c'è un problema di sicurezza grosso come una casa e non mi sembra che chi governi la città abbia fatto nulla fin qui per cominciare ad affrontarlo», avverte Enzo Cicone. La violenza che ha lasciato a terra il

rampollo della Banda della Magliana è l'ultimo di una lunga scia di omicidi, tutti concentrati nel giro di pochi mesi, che raccontano una «recrudescenza» della violenza criminale e una «dinamica tra bande che vogliono affermare il loro predominio». E soprattutto, non si capisce chi se non l'amministrazione comunale dovrebbe far suonare l'allarme sull'infiltrazione della criminalità organizzata nelle attività commerciali, che è l'altro grande corno del problema sicurezza a Roma. «Possibile che la criminalità organizzata si infila nelle attività commerciali ed edilizie e nessuno si accorge di nulla? Possibile che il sindaco non senta nemmeno il bisogno di convocare

questa città ha le spalle coperte rispetto ai problemi di sicurezza», spiega candidamente, a tre anni dalla firma del patto per Roma sicura. E la lotta al degrado, le volanti, il poliziotto di prossimità, gli sportelli antiusura promessi nel Patto firmato 3 anni fa? Dati alla mano - Siap e Silp Cgil, raccolti dal Pd di Roma in un dossier che fa ve-

La scoperta di Gianni
«Mi chiedo se abbiamo le spalle coperte su questi problemi»

Tagli e carenze
Tor Bella Monaca è grande quanto Napoli: un solo commissariato

nire i brividi - tra poliziotti e vigili urbani, oggi mancano all'appello almeno 4mila agenti. In un municipio come Tor Bella Monaca, esteso quanto l'intera città di Napoli, c'è un solo commissariato e un solo poliziotto ogni 1.845 abitanti. Ancora peggio va a Ostia dove il rapporto è di un poliziotto ogni 2.302 abitanti. Di notte, ci sono solo 12 volanti in servizio per l'intera città. Ovvero una volante ogni 233mila abitanti, che diventano una ogni 58.300, contando anche le autoradio. «Mentre aumenta la presenza di clan criminali e si registra una escalation di delinquenza e violenza, assistiamo paradossalmente ad una riduzione dell'organico», riassume il Silp Cgil di Roma e del Lazio. «La città potrebbe avere più pattuglie e più uomini ma Alemanno non ha fatto nulla per affrontare il problema», attacca il responsabile sicurezza del Pd Emanuele Fiano. «Ormai - dice il capogruppo capitolino del Pd Umberto Marroni - siamo all'assalto alla Capitale, ma governo e giunta capitolina sembrano del tutto inadeguati ad affrontare la gravità della situazione». E «in assenza di un presidio da parte delle istituzioni - denuncia il consigliere Pd Paolo Masini -, il tessuto economico romano è sempre più vittima di traffici, racket e usura». ♦

MONTI: QUARTO DENUNCIATO

Un quarto ragazzo sospettato di aver preso parte all'aggressione del giovane musicista a Monti è stato denunciato a piede libero dalla Digos. Si tratterebbe di un diciottenne.

attorno a un tavolo i commercianti romani?», si domanda Cicone.

In realtà, a questo punto, neppure Alemanno sembra stare troppo tranquillo. Ieri, dopo l'omicidio di via Grazioli e il maxisequestro antimafia, ha voluto fare il punto della situazione, prima con il prefetto e poi con il questore. E infine ha chiesto un incontro al ministro dell'Interno Maroni. «Ci chiediamo se ci sia qualcosa che non funziona» e «se

→ **Sovraffollamento** da record, in aumento i suicidi tra i reclusi e gli stessi agenti penitenziari
→ **La protesta** dei funzionari senza contratto: «Con voi anche lo Stato è diventato precario»

Sessantannove mila dannati nelle celle Il Dap: «Situazione non più sostenibile»

«Le carceri italiane hanno superato i limiti della sostenibilità». Lo ammette lo stesso capo del Dap, Franco Ionta, mentre oggi scendono in piazza i funzionari degli istituti di pena, ancora senza contratto.

MASSIMILIANO AMATO

ROMA
massimilianoamato@gmail.com

Troppo impegnato a ricostruire quel che resta del Pdl, al cooptato Alfano, ormai Guardasigilli a part time, è completamente sfuggita di mano la situazione nelle carceri italiane. «Ormai abbiamo raggiunto il limite della capienza tollerabile», lancia l'allarme Franco Ionta, capo dell'amministrazione penitenziaria: che vuol dire 69 mila detenuti distribuiti in 206 strutture. Carnai, più che istituti di rieducazione e pena: sei, anche sette, reclusi per cella delimitano uno scenario da Terzo Mondo, in cui vengono calpestati i più elementari diritti della persona. Il sistema carcerario italiano è irrimediabilmente finito in un vicolo cieco: «Con l'amnistia o con l'indulto molta gente potrebbe abbandonare le celle, però se non ci sono strumenti di accompagnamento e recupero effettivo queste persone in carcere ci tornano di nuovo», è l'analisi di Ionta.

Non tutti ce la fanno a reggere una situazione abbondantemente oltre i limiti della sostenibilità: 30 i suicidi di detenuti nei primi sei mesi del 2011, secondo i dati dei sindacati del personale del Dap, cui si aggiungono quelli di numerosi agenti (l'ultimo, un 35enne di Cirò Marina, si è tolto la vita il 2 luglio scorso), travolti dallo stress psico fisico. «Il carcere è diventata una realtà molto complessa e faticosa», ammette Ionta in un'intervista alla Radio Vaticana, annunciando che verranno costruiti «venti nuovi padiglioni e undici istituti. Inoltre - aggiunge - abbiamo avviato politiche di assunzione per circa 3.400 unità di polizia penitenziaria». I soldi ci sarebbero, secondo Ionta, il quale però confessa che quello della co-



Foto di Luca Zennaro/Ansa

Gabbiani e agenti Uno scorcio del carcere genovese di Marassi

TANGENTI ENAC

Arresti domiciliari per Viscardo Paganelli e il figlio Riccardo

■ A una settimana dal loro arresto hanno lasciato il carcere di Regina Coeli Viscardo Paganelli e il figlio Riccardo, titolari della Rotkopf Aviation, al centro di un'inchiesta della Procura di Roma relativa a presunte irregolarità nell'appalto dell'Enac per l'affidamento della gestione di voli di linea tra la Toscana e l'Elba. Il gip Tamburelli ha concesso ai due imprenditori gli arresti domiciliari. Le ammissioni, soprattutto di Viscardo, fatte sia in sede di interrogatorio di garanzia, sia davanti al pm Paolo Ielo, hanno agevolato la loro scarcerazione. Determinanti, in particolare, sono state le dichiarazioni fatte da Viscardo Paganelli al magistrato. Si è parlato dei sette nominativi, la maggior parte esponenti del Pd, citati nella lista sequestrata a Viscardo nei giorni scorsi.

pertura finanziaria «continua ad essere un tasto dolente, anche se finora per la costruzione dei nuovi istituti penitenziari sono stati stanziati 500 milioni di euro, ai quali vanno aggiunti altri 100 milioni provenienti dalla Cassa delle Ammende e altri fondi recuperabili dai capitoli di bilancio ordinario». Tuttavia la realtà sarebbe parecchio diversa: l'Associazione Antigone, per esempio, denuncia tagli feroci alla legge Smuraglia, che stanziava i contributi statali alle cooperative e alle imprese che hanno assunto reclusi dentro e fuori dal carcere. «Col risultato - viene sottolineato - che migliaia di detenuti in misura alternativa torneranno dietro le sbarre».

Al responsabile dell'Amministrazione penitenziaria Giulio Tremonti avrebbe garantito anche la necessaria copertura finanziaria per l'assunzione dei nuovi agenti. Il responsabile dell'Economia, però, si è guardato bene finora dal mettere a disposizione i soldi che servono per il rinnovo

del contratto nazionale dei funzionari carcerari, che proprio stamattina sfileranno in corteo per le strade della Capitale. Sotto le finestre del ministro della Pubblica Amministrazione Renato Brunetta srotoleranno uno striscione ironico e amaro al tempo stesso: «Con voi lo Sta-

La denuncia

Antigone: «Tagliati i fondi alle imprese che assumono detenuti»

to è precario». Nel corso della manifestazione saranno distribuite copie della legge penitenziaria listate a lutto. «Siamo senza contratto e senza regole», afferma il segretario nazionale del Sidipe, Enrico Sbriglia. «La disattenzione verso i diritti degli operatori carcerari e dei detenuti è la prova di uno Stato che progressivamente sta diventando il liberale». ♦



→ **L'uomo morto dopo l'arresto** I risultati dell'autopsia scagionerebbero gli agenti indagati
→ **Il legale della famiglia** «Costole rotte e ferite al cranio». Oggi sentiti poliziotti e operatori 118

Fratture e traumi, ma Ferrulli non è stato ucciso dalle botte

Per i medici legali sul cadavere dell'uomo non ci sarebbero segni evidenti di percosse né lesioni significative agli organi interni. Ma il legale della famiglia attacca: «Costole fratturate e traumi cranici».

MARZIO CENCIONI

MILANO
attualita@unita.it

Nessun segno evidente di percosse, né lesioni significative agli organi interni. Dall'autopsia sul cadavere di

Michele Ferrulli, morto giovedì scorso a Milano dopo un controllo di polizia, sono arrivate le prime risposte: è escluso che l'uomo sia morto per un pestaggio e il decesso si è verificato per una «insufficienza acuta di circolo» (arresto cardiaco). Per l'avvocato Massimo Pellicciotta che difende i quattro poliziotti intervenuti (tutti indagati per omicidio preterintenzionale) è «la conferma della loro totale estraneità ai fatti». Il legale auspica, quindi, «che la Procura chieda l'archiviazione del procedimento al più presto». I quattro agenti, intanto, verranno

interrogati oggi, nell'ambito dell'inchiesta coordinata dal pm Gaetano Ruta. Secondo la Questura di Milano gli agenti, chiamati in via Varsavia per una segnalazione di schiamazzi, si sarebbero limitati ad ammanettare Ferrulli, che aveva avuto «da subito» un atteggiamento molto aggressivo. L'uomo poi, mentre era trattenuto a forza per terra, ha avuto un malore.

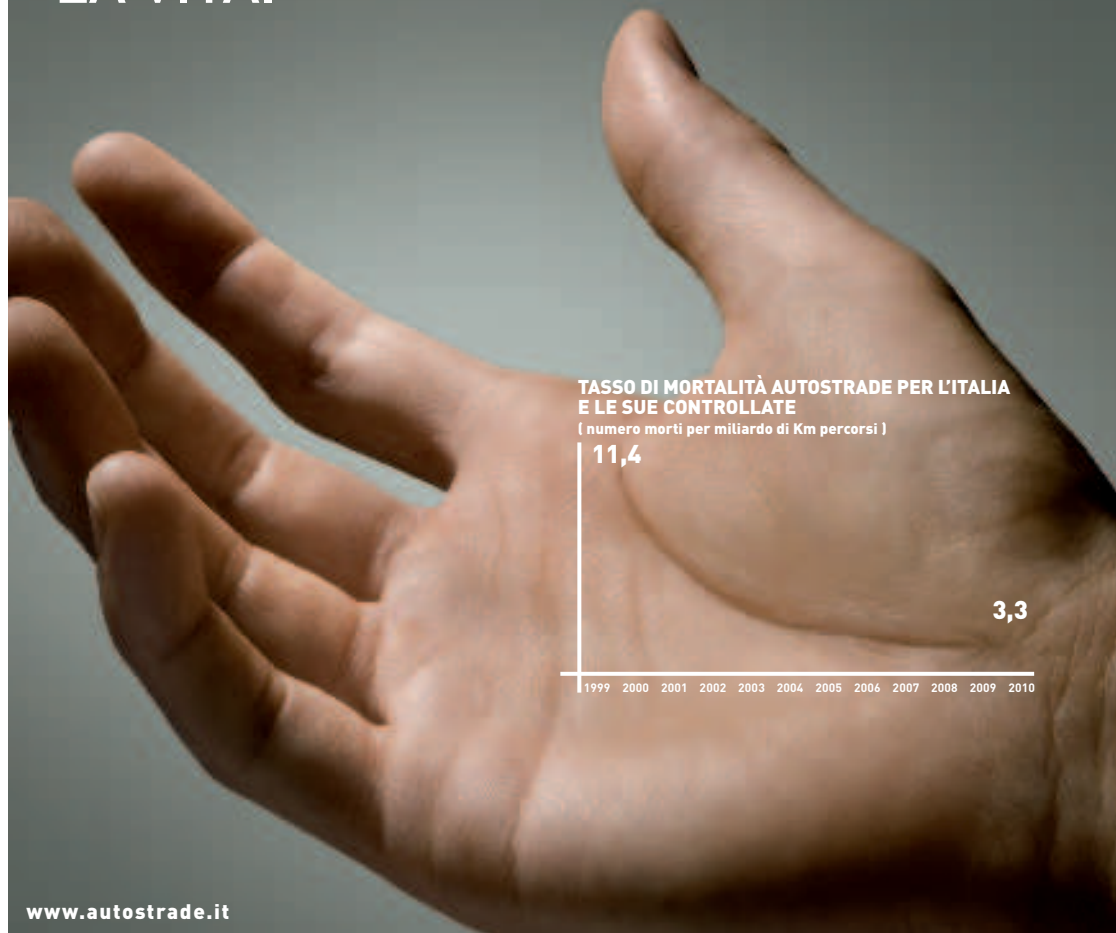
Per il legale della moglie e dei due figli di Ferrulli, l'avvocato Fabia Lovati, si sarebbe trattato invece di un vero e proprio pestaggio e a conforto di questa tesi i familiari hanno anche de-

positato un video ripreso con un telefonino (l'autore, testimone importante, resta però ancora ignoto).

I primi risultati dell'esame autopsico escludono però la presenza di segni evidenti di percosse, confermando in sostanza il referto medico dell'ospedale di San Donato Milanese dove l'uomo era stato trasportato la sera stessa (dopo l'immediata richiesta di soccorsi), giungendovi cadavere. E in più l'esame, condotto dai medici legali Gentilomo e Burgazzi, nominati dal pm, non ha individuato lesioni importanti agli organi interni, ma fratture delle costole compatibili con il massaggio cardiaco eseguito per tentare di rianimare l'uomo, 51 anni e di mestiere facchino. «Posso confermare che non sono state riscontrate lesioni evidenti agli organi interni, ma posso anche dire che ci sono fratture alle costole e traumi cranici», ha spiegato l'avvocato della famiglia Ferrulli. ♦

SAATCHI & SAATCHI

VI ABBIAMO ALLUNGATO LA VITA.



www.autostrade.it

LA SICUREZZA. PER VOI UN DIRITTO, PER NOI UNA MISSIONE.

E la ricerchiamo ogni giorno con il lavoro, gli investimenti, e una continua spinta verso l'innovazione. Per ottenerla abbiamo ideato il Tutor, il primo sistema di controllo della velocità media a larga scala al mondo, oggi installato in oltre 2500 chilometri di rete, e sempre più diffuso in Europa. Il suo contributo è stato fondamentale per ridurre di oltre il 70% la mortalità sulla nostra rete, ben più degli obiettivi fissati dalla Comunità Europea.

Ma siamo andati oltre: abbiamo sostituito oltre 2600 chilometri di barriere spartitraffico e promosso campagne di educazione contro i rischi della velocità, dell'alcool e del colpo di sonno, arrivando a distribuire due milioni di caffè gratis nelle ore notturne. E la nostra rete ha anche, rispetto ai confronti europei, la più alta percentuale di asfalto drenante. Questi possono sembrare freddi dati, ma si traducono nel calore di oltre 300 vite salvate ogni anno.

Sentiamo la responsabilità di fare tutto ciò che è possibile per farvi viaggiare in sicurezza, ma contiamo anche su di voi. Per questo vi chiediamo di continuare a guidare con responsabilità e prudenza. Sempre.

autostrade // per l'italia

→ **Oggi al Consiglio Supremo di Difesa** il futuro della nostra presenza militare all'estero
→ **Riduzione drastica** dei militari italiani nel Paese dei cedri: «Quella è la missione-D'Alema»

Il «lodo Bossi» sulle missioni Via dal Libano e dai Balcani

Tirano sul milione. La Russa vuole di più. Maroni segue la linea del duo Bossi-Calderoli: via da tutto, prima possibile. A partire dal Libano, una missione vissuta con ostilità sin dall'inizio. E oggi è la resa dei conti.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Smantellare la «missione D'Alema». Liquidare, sia pur gradualmente la nostra presenza nelle due missioni Nato nei Balcani. Per una media potenza qual è l'Italia, presidiare aree geopoliticamente significative, come Medio Oriente e Balcani, dovrebbe essere un imperativo. Dovrebbe. Perché nell'italietta del Cavaliere e del Senatur, la logica non ha diritto di cittadinanza. Tanto meno gli interessi nazionali, inesistenti se non coincidono con gli affari personali di Silvio Berlusconi e con l'isolazionismo della ridotta padania.

SMANTELLARE

Via dal Libano. Via dal Kosovo. E sulla Libia, fissare paletti temporali: non oltre settembre-ottobre. È il «lodo Bossi» sulle missioni italiane all'estero. Gli occhi della politica sono puntati sul Consiglio supremo di Difesa convocato per oggi dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Il vertice presieduto dal capo dello Stato servirà a fare il punto non solo sulle missioni in Afghanistan ed in Libano in cui sono impegnati i militari italiani ma anche sull'impegno in Libia al fianco del Cnt che contrasta il colonnello Gheddafi. All'indomani della morte del caporale Tuccillo, sull'Afghanistan la Lega non poteva essere più chiara reclamando un «ritiro graduale» delle nostre truppe. Con Calderoli che lancia un sostanziale «aut aut» al governo: «O ci danno il ritiro graduale o non votiamo il rifinanziamento. Troppi soldi e troppi morti. Abbiamo sperimentato l'esportazione della democrazia, ma non funziona», sbotta il mini-



Foto di Guido Montani/Ansa

Funerali di Stato per il caporal maggiore Gaetano Tuccillo

La bara avvolta nel tricolore del caporal maggiore capo Gaetano Tuccillo, ucciso in Afghanistan, è stata portata a spalla dai commilitoni fuori dalla basilica di Santa Maria degli Angeli, ieri, dove si sono conclusi i funerali, alla pre-

senza del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano e delle massime autorità dello Stato. «Per Gaetano gli afgani erano come fratelli», ha affermato nella sua omelia monsignor Vincenzo Pelvi, cappellano militare per l'Italia.

EMERGENZA LIBIA

La Croce rossa visita mille detenuti a Tripoli e Bengasi

Il Comitato internazionale della Croce rossa (Cicr) ha potuto visitare circa mille detenuti in Libia: prigionieri, nella metà dei casi, del regime di Tripoli, e nell'altra, in mano ai ribelli. Lo ha affermato ieri a Ginevra Paul Castella, il capo della delegazione del Cicr in Libia. Le visite continueranno, ha aggiunto, sottolineando la «buona collaborazione» raggiunta dall'organizzazione umanitaria con le due parti in conflitto. Una goccia di speranza in un mare di negatività. ♦

stro del Carroccio. Che aggiunge, con parole che suonano come un messaggio diretto a Silvio Berlusconi: «non possiamo essere i secondi o terzi per impegno e i settimi per importanza nel mondo. Non vorrei che qualcuno avesse manie di grandezza».

IL «LODO BOSSI»

Quel «qualcuno» ha le fattezze di Ignazio La Russa. Parole, quelle del collega ministro ed alleato di maggioranza, che bruciano non poco al ministro della Difesa. «Ridiscutere la presenza italiana in Afghanistan in relazione alla morte di un soldato è quanto di più cinico e inutile si possa fare», dice rilevando: «Quando la Lega o una parte della sinistra (non il Pd), si

avvale di una tragedia per sostenere che bisogna ritirarsi dalle missioni, quella tesi è pelosa». La mina va disinnescata. Dando un contentino ai le-

Cassa semestrale

La Russa sicuro: avrò 700 milioni di euro per rifinanziare le missioni

ghisti. Non sui soldi (la copertura per i prossimi sei mesi delle missioni dovrebbe sfiorare i 700 milioni di euro, una ventina in più degli attuali 680) ma sul ritorno a casa dei «nostri ragazzi». L'Afghanistan è troppo sotto i riflettori, e poi c'è già un programma di rientro che non permette alla Lega



di proclamare vittoria. E allora è meglio guardare altrove e attaccare quelle missioni che il centrodestra non ha mia sentite come «sue». Il lascito del centrosinistra: Libano e Balcani. «Per primo ho chiesto il ritiro dalla missione in Libano. Continuo a ritenere che le missioni nelle quali siamo impegnati siano troppe ed in troppi Paesi: in alcune realtà siamo addirittura più rappresentati degli Stati Uniti»: così Calderoli il 27 maggio scorso. Un concetto che il vulcanico ministro leghista aveva enunciato già un mese e mezzo prima: «La ricetta della Lega Nord - spiega Calderoli - per affrontare il problema immigrazione conseguente ai sovvertimenti in corso nei Paesi del Maghreb si può sintetizzare in tre punti: aiutiamoli a casa loro, svuotiamo la vasca e chiudiamo un rubinetto che, purtroppo, ancora sgocciola». «Per fare questo - prosegue - occorrono mezzi e risorse e proprio per reperirli proporrò al prossimo Consiglio dei Ministri, il ritiro delle nostre truppe dal Libano. Siamo là dal 2006, siamo inspiegabilmente il contingente più numeroso e ancora oggi non capisco che cosa siamo là a fare. A casa e subito dal Libano: pensiamo a difendere i nostri confini prima che sia troppo tardi». Oggi nella missione Unifil 2 l'Italia schiera 1780 militari. A quanto risulta a *l'Unità*, la nostra presenza sarà portata a 1000

Balcani svuotati Ritiro graduale fino ad azzerare la nostra presenza in Kosovo

(-780). Per i Balcani, si tratta di calendarizzare l'azzeramento della nostra presenza nelle due missioni Nato nei Balcani: Nato Kfor (533 militari) e Eulex Kosovo (111).

IGNAZIO NON OSTACOLA

Nessuna intenzione «di abbandonare unilateralmente il Libano, ma 1.780 soldati impegnati nella missione sono troppi». Dopo l'attentato che il 27 maggio ha ferito sei caschi blu italiani a sud di Beirut, il ministro della Difesa Ignazio La Russa spiega in un'intervista a *Repubblica* che «non avendo più il comando della missione» occorre «scendere a 1.100 uomini al più presto». Quel «presto» è arrivato. E per accontentare la Lega la «discesa» a 1.100 cala di altre 100 unità. L'Italia ha già avviato una discussione per ridurre la presenza militare in Libano. «Siamo intenzionati a farlo, troveremo le modalità, che non può essere quella di dire che da domani ce ne andiamo, è una graduale riduzione», fa eco a La Russa il suo collega di governo, ministro degli Esteri, Franco Frattini. ♦

Gheddafi gioca la carta Saif Il raïs: se si candida mio figlio...

Diplomazia sotterranea: secondo una autorevole fonte russa, il raïs sarebbe pronto a fare un passo indietro con garanzie di sicurezza personale e se sarà permesso al figlio di candidarsi alle elezioni.

U.D.G.

udegiiovannangeli@unita.it

Bombe e diplomazia. È la guerra libica. Le forze fedeli a Muammar Gheddafi bombardano Misurata, enclave ribelle nell'ovest della Libia: il bilancio è di 11 morti e 57 feriti, sostengono fonti sanitarie locali. «La maggior parte delle vittime sono civili», aggiunge un portavoce degli insorti. Abdel-Salam Othman, membro del consiglio militare dei ribelli delle montagne di Nafusa, ha riferito che le forze del Colonnello stanno lanciando razzi e colpi di mortaio su Kikla, a sudovest di Tripoli. Nei combattimenti dell'area sono morte quattro persone e altre otto sono rimaste ferite. Othman ha aggiunto che anche le città di Zintan e Nalut sono state attaccate dalle truppe di Gheddafi. Sotto le bombe, si tratta. Il Colonnello è pronto a lasciare la guida del Paese solo in cambio di garanzie di sicurezza e a condizione che al figlio Saif al Islam sia concesso di candidarsi alle prossime elezioni. È quanto ha riferito un'alta fonte governativa russa, citata ieri dal quotidiano *Kommersant*, all'indomani del vertice Nato-Russia e dell'incontro tra il Presidente russo Dmitri Medvedev e il suo omologo sudafricano Jacob Zuma. «Il Colonnello sta inviando segnali sul fatto che è pronto a lasciare il potere in cambio di garanzie di sicurezza e sono pronti a dargliele», sostiene la fonte russa, indicando quindi nella Francia il Paese disposto a scongelare i conti della famiglia Gheddafi e a salvare il colonnello dalla Corte penale internazionale dell'Aia (Cpi).

DIPLOMAZIA SOTTERRANEA

La Corte ha spiccato un mandato di arresto contro il leader libico, il figlio Saif e il capo dell'intelligence libica Abdullah al Senussi per crimini di guerra. Nelle trattative in corso, prosegue il quotidiano russo, si starebbe anche discutendo della possibilità che Gheddafi possa rimanere in patria. Tuttavia, precisa la fonte,



Foto Epa-Ansa

Saif al-Islam secondo figlio di Muammar Gheddafi

la «condizione chiave» posta dal Raïs per la sua uscita di scena è che il figlio Saif possa correre alle prossime elezioni. Ma questa eventualità è fortemente avversata dall'opposizione che teme sia un espediente di Gheddafi per continuare a gestire il potere indirettamente. Tripoli ha accusato alcuni Paesi della Nato di ostacolare i colloqui. «L'unica parte che accusiamo è la Nato, alcuni Paesi membri non sostengono i negoziati tra governo e ribelli ed è per questo che i risultati dei colloqui tardano ad arrivare», lamenta il viceministro degli Esteri, Khaled Kaim.

ROMA CON BENGASI

I negoziati per arrivare a una pace sostenibile (in Libia) li devono guidare i libici, ribadisce il ministro degli Esteri Franco Frattini. «È invece impegno di tutti sostenere questi sforzi, se ci sono, se sono sinceri, se hanno come obiettivo quello che la comunità internazionale chiede, ovvero che Gheddafi abbandoni il potere - spiega ancora il titolare della Farnesina - che pace e democrazia si affermino in un percorso che non divida in due la Libia e in cui chi ha commesso crimini venga punito». Avevamo deciso in modo chiaro che doveva essere l'Onu a coordinare i tentativi per arrivare alla pace - continua il ministro degli Esteri - quindi, invece di parlare di trattative di pace individuali più o meno segrete, si dovrebbe parlare -

se ci sarà la volontà - di una sede in cui il Cnt di Bengasi ed esponenti del regime di Tripoli possano inizialmente parlare di pace, unità del Paese e democrazia». Frattini ha tuttavia sottolineato che «Vi è evidentemente un limite a tutto questo. La comunità internazionale chiede che Gheddafi lasci il potere, mentre gli esponenti del regime continuano a dire che Gheddafi non deve lasciare il potere». ♦

SIRIA

Assedio alla città di Hama Uccisi altri 6 civili

Le forze siriane e uomini armati fedeli al presidente Bashar al-Assad hanno ucciso ieri almeno sei civili, nel secondo giorno di raid nella città di Hama per porre fine alle proteste contro il regime. Lo riferiscono abitanti e attivisti, secondo cui tra i morti ci sono anche due fratelli, Baha e Khaled al-Nahar, uccisi in una rotonda nella città, con gli attacchi che si sono concentrati nell'area di Al-Souk e nel distretto di al-Hader, a nord del fiume Orontes, che divide la cittadina di 650mila persone. I carri armati del regime di Damasco che sono stati inviati ad Hama ieri sono rimasti intorno alla città senza entrarvi, hanno aggiunto residenti e attivisti.

→ **La sentenza** di secondo grado emessa ieri ribalta il primo verdetto di assoluzione del 2008

→ **Il precedente** Soddisfatte le Madri di Srebrenica che pure chiedono giustizia e risarcimenti

Non solo serbe le colpe di Srebrenica Condanna all'Aja per i caschi blu olandesi

Per la prima volta un governo occidentale, dell'Olanda, viene condannato per il massacro di Srebrenica, il più sanguinoso della guerra in Bosnia. L'enclave musulmana doveva essere difesa dai suoi caschi blu.

VIRGINIA LORI

Non c'è solo Ratko Mladic alla sbarra, con il suo atteggiamento indisponente, il suo cappellino militare, il suo non rispondere alle domande dei giudici dell'Aja per il massacro più cruento della guerra in Bosnia. Gli scheletri di Srebrenica sono oltre 2mila e i responsabili non si contano soltanto tra i soldati serbi ai suoi ordini. Ieri la Corte d'appello olandese, ribaltando la sentenza di assoluzione di primo grado, ha condannato al risarcimento il governo per le responsabilità in quella vicenda. Il tribunale dell'Aja condanna il governo dell'Aja, inteso come Olanda, a risarcire i familiari di tre vittime musulmane del massacro avvenuto nel luglio del '95. Tra questi ci sono i familiari di Hasan Nuhanovic, all'epoca interprete delle Nazioni unite, e i parenti di Rizo Mustafic, anch'egli impiegato delle Nazioni unite. La Corte ha stabilito la responsabilità del

Ricordo di una madre
«Mi strapparono figlio e marito dalle braccia davanti alla base Onu»

contingente olandese per aver di fatto consegnato le vittime all'esercito serbo. Srebrenica era infatti una enclave musulmana sotto protezione dei caschi blu olandesi. La sentenza è eclatante e costituisce un precedente giudiziario che potrà portare all'apertura di altri «armadi» di responsabilità, collusioni e omertà. Il governo olandese ha già affrontato negli anni tutta una serie di cause civili intentate dai familiari delle vittime



Fuggiasco racconta il massacro bendato per non farsi riconoscere nel '95 a Bonn

me di Srebrenica, ma si è finora difeso insistendo sull'appartenenza, all'epoca dell'accaduto, alle forze delle Nazioni unite, e quindi sull'impossibilità di far ricadere la colpa soltanto sul suo contingente. I legali del Paese dei tulipani hanno sempre negato il che il battaglione olandese avesse preso parte attiva alla consegna delle vittime ai loro carnefici. La sentenza di ieri invece vincola il governo dei Paesi Bassi a risarcire i familiari delle vittime e prevede

anche la possibilità di appello alla Corte suprema. La porta dell'armadio è spalancata, dunque. E i termini dei procedimenti in corso si fanno più chiari. Il Tribunale internazionale per i crimini di guerra aveva definito quanto avvenuto a Srebrenica l'11, il 12 e il 13 di luglio del 1995 come «genocidio», senza però specificare da chi fosse stato perpetrato. Ora la sentenza chiama in causa per la prima volta anche un governo occidentale. I giudici

dell'Aja hanno messo a verbale che «il battaglione olandese fu testimone di numerosi incidenti in cui i serbo-bosniaci maltrattarono o uccisero profughi di sesso maschile radunatisi attorno alla base Onu. Gli olandesi erano pertanto a conoscenza del grave rischio che i profughi che si ripararono all'interno della base avrebbero corso una volta fuori».

Hasan Nuhanovic ha raccontato che i suoi genitori e suo fratello

GAFFE SUI GAY

Bufera in India per le dichiarazioni del ministro della Sanità Ghulam Nabi Azad che ha definito l'omosessualità una «malattia che rende più difficile la lotta all'Aids».

lo, che si erano rifugiati nella base dopo la caduta di Srebrenica, furono obbligati a uscire fuori dal perimetro difeso dai caschi blu. Fu lui stesso a tradurgli l'ordine. Le polemiche sulle responsabilità dei caschi blu olandesi portarono nel 2002 alla caduta del governo. Eppure il ministero della Difesa olandese cade dalle nuvole esprimendo «stupore per la decisione della corte d'appello».

LE MADRI

Grande soddisfazione invece dell'Associazione Madri di Srebrenica che ha in corso un altro processo davanti alla Corte suprema olandese in cui chiede un risarcimento per una vicenda analoga. «Questo verdetto è una cosa molto buona.

Apri certamente la via affinché sia riconosciuta anche la responsabilità dello Stato olandese per quanto accaduto a Srebrenica e alle altre vittime» dichiara Sabaheta Fejzic, che ha perso il figlio e il marito nel massacro. Glieli hanno strappati dalle braccia sotto gli occhi vuoti dei militari Onu. ❖



Home page del tabloid di Murdoch

Strauss Kahn verso l'archiviazione a New York secondo un tabloid

Secondo le informazioni riportate ieri dal tabloid New York Post, il procuratore Cyrus Vance di New York sarebbe sul punto di rinunciare a perseguire Strauss Kahn. Vista la fonte - il giornale di Murdoch è stato ieri querelato dalla cameriera indicata come «nota prostituta» - la notizia va presa con le molle, ma certo è che dopo le rivelazioni sulla doppia vita di Nafissatou Diallo, alias Ophelia, le possibilità di costruire un dossier d'accusa solido si assottigliano. Vance dovrebbe convincere una giuria di 12 persone che Dsk è colpevole «al di là di ogni ragionevole dubbio» di violenza sessuale, ma nel processo la sola prova sarebbe la testimonianza dell'accusatrice dell'ex direttore generale del Fmi. Venerdì Dsk è stato rimesso in libertà sulla parola proprio perché il procuratore ha riconosciuto che Ophelia ha mentito di fronte al Grand giurì sulla ricostruzione dei fatti, che già di per sé costituiva reato. Se si dovessero rivelare vere le notizie sui suoi legami col mondo della prostituzione, dello spaccio di droga e del

La cameriera indicata come prostituta dal Ny Post querela il giornale

riciclaggio, è molto difficile che la giuria non abbia nessun dubbio sulla veridicità della testimonianza. A mano che non abbia qualche asso nella manica, gli esperti di giustizia Usa ritengono probabile che Vance rinunci al dossier, magari all'udienza già prevista il 18 luglio. Oppure che convochi un'udienza anticipata per uscire il prima possibile da questa *affaire* che sta compromettendo la sua carriera elettiva.

LUCA SEBASTIANI

- **L'ex ministra** dovrà sottostare a rigide regole di moralità personale
- **La prima grana** riguarderà il nuovo prestito ad Atene

Lagarde si insedia all'Fmi Prodi: «Nomina frettolosa»

L'ex ministra francese di Nicolas Sarkozy, Christine Lagarde, si insedia al Fondo Monetario Internazionale al posto del socialista Strauss Kahn. Per Romano Prodi la sua è stata «una nomina fatta troppo in fretta».

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

È la prima donna a guidare la massima istituzione economica mondiale, è l'ultima spiaggia per la tenuta dell'Euro e, ha ammonito l'ex presidente della Commissione Ue Romano Prodi, è probabilmente anche l'ultima persona europea ad esercitare una tale influenza nonostante le divisioni dell'Ue. Ieri a Washington l'ex ministra delle Finanze francese Christine Lagarde ha assunto l'incarico quinquennale come direttrice operativa del Fondo Monetario Internazionale, dopo essere stata nominata dal consiglio di amministrazione dell'Fmi lo scorso 28 giugno. Lagarde succede al connazionale Dominique Strauss Kahn che, in carica dal novembre del 2007, ha provocato un primo scandalo sessuale nel 2008 per un'avventura con l'economista ungherese Piroska Nagy. Poi lo scorso 18 maggio ha dovuto rassegnare le dimissioni con una lettera dal carcere, dopo le accuse di stupro da parte di una cameriera di un hotel a Manhattan.

STANDARD DI MORALITÀ

Nella lettera in cui l'istituzione internazionale indica i termini e le condizioni dell'incarico si ricorda che Christine Lagarde dovrà «osservare i più alti codici di condotta etica, in linea con i valori di integrità, imparzialità e discrezione». Dovrà «evitare ogni conflitto di interesse o l'apparenza di un simile conflitto», non potrà partecipare ad incontri di partito o impegnarsi in politica e non potrà ricevere «regali, compensi o favori da alcun governo o autorità esterna al Fondo», né «accettare onorificenze, decorazioni o premi durante il mandato senza l'approvazione del board». Insom-



Foto di Michael Reynolds/Epa-Ansa

Niente gonfie ha promesso Christine Lagarde durante l'incarico all'Fmi

ma, per uno stipendio da 467 mila dollari all'anno (oltre 320 mila euro) più 83 mila dollari di benefit, l'ex ministro francese dovrà far dimenticare gli scandali sessuali del suo predecessore e placare le ire dei Paesi emergenti. Questi infatti hanno puntato il dito contro lo strapotere di Usa ed Europa, che dall'anno della creazione dell'Fmi nel 1946 si spartiscono le cariche di vertice dell'organismo di cui fanno parte 186 nazioni. «I Paesi piccoli», aveva commentato il ministro delle Finanze sudafricano Pravin Gordhan, «dovrebbero avere una voce adeguata» per «aumentare il loro peso relativo nel processo decisionale dell'Fmi, in linea con il loro dinamismo nell'economia mondiale». Per l'Europa invece è fondamentale conservare la direzione del Fondo, nel momento in cui questo svol-

ge un ruolo fondamentale per il salvataggio dei Paesi dell'Euro come Grecia, Irlanda e Portogallo. Il primo atto della nuova direttrice infatti sarà sbloccare la quinta tranche di aiuti ad Atene, dopo aver già preso la stessa decisione lo scorso 2 luglio in veste di ministro membro dell'Eurogruppo. «Noi europei abbiamo bisogno di una rappresentanza comune negli organismi internazionali», ha osservato Romano Prodi, intervenendo in un convegno sull'Europa ieri al Senato a Roma. Secondo l'ex premier «quello che è avvenuto al Fondo, la fretta con cui America ed Europa si sono messe assieme per trovare il sostituto di Strauss-Kahn, è il segno che questa è l'ultima volta in cui noi, divisi, possiamo avere un ruolo nel mondo».♦

→ **Censimento Istat** Dal 2000 ad oggi calo del 32,2%: sono 1 milione e 600mila

→ **Imprenditoria femminile** in aumento, le manager resistono meglio alla crisi rispetto ai colleghi

Aziende agricole: si salvano solo le grandi, meglio se rosa

Dieci anni di agricoltura italiana: diminuiscono (-32,2%) le imprese attive, ma cresce la dimensione aziendale. I manager giovani restano pochi, in aumento le donne, più brave anche a far fronte alla crisi.

MARCO TEDESCHI
MILANO

In dieci anni sono uscite dal mercato italiano ben 775mila aziende agricole (-32,2%), soprattutto tra le piccole e medie, e il settore ha puntato sulle aggregazioni aziendali e sulla crescita dimensionale delle singole imprese. È questo il dato più rilevante che emerge dal sesto censimento agricolo dell'Istat, presentato ieri. Dal 2000 le aziende agricole operanti in Italia sono diminuite del 32,2% e passano da 2,4 milioni a 1,6 milioni (1.630.420 unità, per la precisione). Il calo riguarda le piccole aziende (per quelle con meno di un ettaro una falcidia del 50,6%), a fronte della contemporanea crescita nel decennio della dimensione media aziendale, passata da 5,5 ettari a 7,9 ettari (+44,4%). In definitiva, la superficie coltivata è scesa solo del 2,3%. «Si assiste a una graduale concentrazione delle imprese agricole - osserva il ministro delle politiche agricole Saverio Romano - condizione divenuta determinante per consentire agli imprenditori di mantenersi competi-

L'allarme

Poca manodopera e nessun ricambio generazionale

vi». L'8% delle imprese oggi gestisce il 63% dei terreni coltivabili, rileva Confagricoltura: infatti, la concentrazione produttiva negli ultimi dieci anni ha fatto sì che 132mila aziende, ciascuna operante su almeno 20 ettari di superficie, gestiscano quasi 8 milioni di ettari dei



Una manifestazione della Coldiretti

13 milioni complessivi. Per l'Aiab, l'associazione dell'agricoltura biologica, i dati Istat offrono «un'istantanea preoccupante», e «non si comprendono le letture positive del ministero, Istat, organizzazioni agricole e cooperazione a fronte di una situazione in smantellamento». Preoccupazione anche da parte del presidente di Fedagri-Confcooperative, Maurizio Gardini, e dei presidenti Giovanni Luppi di Legacoop Agroalimentare e Giampaolo Buonfiglio di Agci Agrital: «Incoraggiante la crescita dimensionale delle imprese, ma continua ad allarmare la contrazione del numero degli operatori attivi», sottolineano. «La fotografia dell'Istat - proseguono - ci sembra si possa giudicare un bicchiere mezzo vuoto che rappresenta anche un campanello d'allarme, perché il set-

CALL CENTER

Teleperformance, trovato l'accordo No ai licenziamenti

Si chiude con un accordo la complicata vertenza Teleperformance, il colosso francese dei call center (per aziende come Vodafone, Alitalia, Eni, Enel, Sky e Mediaset) che mesi fa aveva annunciato un piano di ristrutturazione con oltre 1400 esuberanti tra Taranto, Roma e Fiumicino, su 3mila dipendenti. È stato sottoscritto dalle parti sociali al ministero del Lavoro un'intesa che riguarda l'esuberato di 1.127 lavoratori della società e contempla il ricorso alla «mobilità non oppositiva incentivata» per un numero massimo di 227 dipendenti e il ricorso a un perio-

do di sei mesi di cassa integrazione guadagni in deroga da oggi fino al 31 dicembre 2011 per 900 lavoratori, 460 dei quali occupati nella sede di Taranto.

A proposito di questi ultimi, le parti hanno convenuto che 229 lavoratori saranno sospesi in cassa a zero ore senza rotazione e altri 231 lavoratori saranno in cig a rotazione. «Le parti esprimono soddisfazione per il risultato raggiunto», dice una nota congiunta delle segreterie nazionali Slc Cgil, Fistel Cisl, Uilcom Uil e dell'azienda Teleperformance Italia. Una vertenza lunga e complessa, si diceva: il colosso francese dei call center, in via di ristrutturazione, aveva inizialmente previsto di delocalizzare molti servizi in Albania, dove i costi sono reputati più sostenibili.

Foto Ansa



Etichette alimentari, si cambia

Oggi c'è l'Ue volta pagina sull'etichettatura dei prodotti alimentari. Dopo anni di battaglie guidate dall'Italia, verrà approvata una nuova normativa che imporrà l'indicazione d'origine per tutte le carni fresche e congelate (e non solo per le carni bovine, com'era finora); inoltre, sarà obbligatorio indicare sempre, nei prodotti trasformati, la presenza di 14 allergeni.

l'Unità

MERCOLEDÌ
6 LUGLIO
2011

31

tore è a rischio di un ulteriore ridimensionamento».

GUIDA ROSA

Oltre la metà delle aziende è concentrata in cinque regioni: in testa la Puglia con oltre 275mila, seguita dalla Sicilia (219mila), Calabria (138mila), Campania (137mila) e Veneto (121mila). Nel decennio è anche cresciuta l'imprenditoria rosa, toccando quota 33,3% rispetto al precedente 30,4%. Le manager sembrano anche brave a resistere alle tempeste del mercato: il calo delle aziende a conduzione femminile è minore rispetto a quello registrato dalle imprese a conduzione maschile (-29,6% contro -38,6%). Scende di molto l'utilizzo della manodopera aziendale (-31,6%) ma secondo gli esperti rientra nella strategia di maggiore razionalizzazione ed efficienza delle aziende.

Nei dieci anni è anche migliorato il grado di istruzione dei capoa-zienda: nel 2010 oltre il 60% pos-

INDUSTRIALI A L'AQUILA

Confindustria l'Aquila aderisce alla manifestazione del 7 luglio all'Aquila, promossa dai comitati cittadini per la salvaguardia delle imprese e dell'economia della provincia».

siede almeno la licenza di scuola media inferiore (nel 2000 erano poco più del 40%) e Coldiretti sottolinea che i laureati alla guida delle aziende agricole sono più che raddoppiati.

La nota dolente - rimarcata dalla Cia-Confederazione italiana agricoltori - è la mancanza di ricambio generazionale. Solo il 2,5% delle imprese ha infatti un titolare con meno di 30 anni. Dieci anni fa era il 2,1%. «Un aumento davvero misero - commenta il coordinatore della giunta nazionale della Cia, Alberto Giombetti - a conferma che finora a si è fatto poco o nulla per favorire e incentivare l'ingresso dei giovani nel settore». Nel complesso «l'impressione è che l'agricoltura stia uscendo, e in modo irreversibile, da un certo immobilismo strutturale - continua Giombetti - Un processo però non indolore, visto che fenomeni positivi come l'ampliamento dimensionale sono conseguenza di una forte contrazione del numero di aziende attive. In più, a questi timidi segnali di cambiamento si contrappone il dato fortemente negativo della mancanza di ricambio generazionale».



Foto di Gino Domenico/Epa-Ansa

Il debito del Portogallo è stato declassato a livello "spazzatura" da Moody's

Portogallo, Moody's declassa il debito a livello «spazzatura»

Moody's taglia il rating sovrano del Portogallo a livello spazzatura, e non esclude declassamenti ulteriori, sul rischio che Lisbona abbia bisogno di nuovi aiuti finanziari. L'euro subito in calo. Banche al lavoro per la Grecia.

M. T.
MILANO

Dopo Atene, Lisbona. L'agenzia internazionale Moody's ha tagliato di quattro livelli il rating sovrano a lungo termine del Portogallo, portandolo a livello spazzatura. E anche l'outlook è negativo, il che significa che Moody's non esclude altri tagli. Il rating passa dal livello Baa1 a Ba2. L'euro scende vistosamente poco sopra quota 1,44 dollari. Secondo l'agenzia il rischio principale è che il paese avrà bisogno di una seconda serie di aiuti prima di tornare a finanziarsi sui mercati. E potrebbe essere necessaria anche la partecipazione di creditori privati. Il piano di austerità e riforme è stato siglato in maggio dal Portogallo con Ue e Fmi in cambio del salvataggio finanziario da 78 miliardi di euro.

Non solo, per Moody's «crescono le preoccupazioni sulla possibilità che il Portogallo non centri in pieno gli obiettivi» di risanamento dei suoi conti pubblici ed in questo senso c'è il rischio di un ulteriore taglio del rating se si verificassero «deviazioni significative dal programma di consolidamento fiscale del governo», come si legge nella motivazione. L'agenzia inoltre ha tagliato il rating sul debito a breve termine da «prime-2» a «not-prime».

Moody's è la prima delle tre grandi agenzie di rating a tagliare la valutazione del Portogallo a livello di junk bond. Standard&Poor's e Fitch

valutano il debito portoghese BBB-, il rating più basso per il debito di livello investment.

Il nuovo governo di centrodestra del premier Pedro Passos Coelho, intanto, ieri ha approvato un decreto con il quale pone fine alle golden share che detiene in tre aziende strategiche, Portugal Telecom (Pt), la petrolifera Galp e l'elettrica Energias de Portugal (Edp). L'abolizione era peraltro prevista nel piano di maggio.

Passiamo alla Grecia. Mentre l'opposizione ha bocciato il piano di austerità varato dal governo, oggi a Parigi è prevista una nuova riunione delle banche internazionali per definire un piano di coinvolgimento degli istituti privati nel piano di salvataggio. Lo ha annunciato l'Iif, l'Istituto internazionale di Finanza che già ieri ha presieduto un incontro informale delle banche e delle assicurazioni. L'obiettivo è quello di predisporre un intervento degli istituti

Grecia

Nuovo incontro delle banche per il piano di salvataggio

che non faccia scattare la procedura di default da parte delle agenzie di rating. Si tratta di una procedura complessa che potrebbe richiedere settimane. La Francia aveva proposto di reinvestire il 70% dei titoli greci in possesso delle banche in scadenza tra il 2011 e il 2014, di cui il 50% in titoli trentennali a un tasso tra il 5,5-8% e il 20% in titoli trentennali. Standard&Poor's la settimana scorsa ha però bocciato questa proposta, facendo sapere che farebbe comunque scattare una procedura di default selettivo.

Affari

EURO/DOLLARO 1,4472

FTSE MIB
20.277,52
-0,97%

ALL SHARE
20.983,62
-0,95%

Porto di Gioia Tauro un anno cig per i lavoratori del porto

Cassa integrazione straordinaria per un anno con riconoscimento di crisi aziendale per il porto di Gioia Tauro. La crisi dello scalo, uno dei più importanti, almeno fino a pochi anni fa, dell'intero bacino del Mediterraneo, trova una prima risposta che evita il ricorso alla mobilità del personale di Mct, la società che gestisce la struttura. Il percorso che in prospettiva dovrebbe portare anche al rilancio del porto, è stato concordato in una riunione ieri al ministero dei Trasporti.

Fiat emette bond per 1,5 miliardi Enel ne rastrella 1,75

Sia Fiat che Enel hanno annunciato il collocamento di bond per un controvalore complessivo di 3,25 miliardi di euro. Il Lingotto ha piazzato due obbligazioni per una raccolta complessiva di 1,5 miliardi di euro mentre il gruppo elettrico ha rastrellato 1,75 miliardi, sempre attraverso due emissioni obbligazionarie che hanno raccolto una domanda più che quadrupla rispetto all'offerta.

Bpm, la prossima settimana vertice con Bankitalia

Si terrà la settimana prossima l'atteso incontro tra la Vigilanza della Banca d'Italia e i vertici della Bpm. L'appuntamento era atteso dall'assemblea degli azionisti di due settimane fa, giorno in cui i soci hanno detto no all'aumento delle deleghe di voto auspicato da Via Nazionale. Intanto, il Cda di ieri della banca ha messo a segno un primo passo nella direzione del piano di riassetto dell'istituto, anch'esso caldeggiato da Palazzo Koch, ma sarà difficile che adotti un modello di banca unica come fatto da UniCredit.

→ **Inail:** infortuni in diminuzione, ma è boom di denunce delle malattie professionali

→ **Inps:** meno 20 per cento il ricorso alla cig. Cauti i sindacati: lontani dai livelli pre-crisi

Morti sul lavoro, trend in calo ma restano 980 nel 2010

L'Inail sugli infortuni sul lavoro registra il calo degli incidenti mortali sotto quota mille. È la prima volta dal dopoguerra. Cala anche il ricorso alla cig. Cauti i sindacati: «Siamo lontani dai livelli pre-crisi».

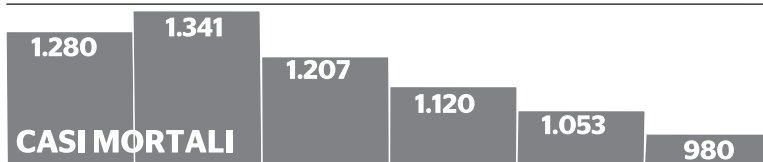
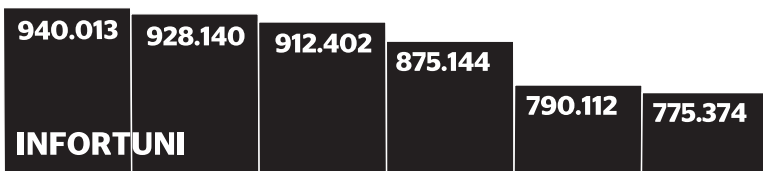
G.VES.
MILANO
economia@unita.it

Due segni meno che non fanno male all'economia al mondo del lavoro: si riduce del venti per cento il ricorso alla cassa integrazione e diminuiscono gli incidenti sul lavoro. Quelli mortali scendono per la prima volta dal dopoguerra sotto quota mille, ma restano comunque 980 nel 2010.

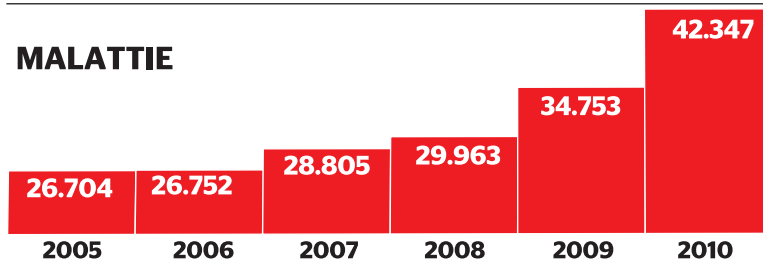
L'aggiornamento sugli infortuni arriva con l'ultimo rapporto Inail. Nel dossier si evidenzia come per la prima volta dalla seconda Guerra le vittime del lavoro siano meno di mille, 980 (73 in meno sul 2009). «È un dato incoraggiante - commenta il ministro del Welfare Sacconi - Sta crescendo al cultura della sicurezza. Tuttavia basta un solo morto sul lavoro per farci dire che non siamo soddisfatti», aggiunge l'esponente del governo Berlusconi, che auspica «una riforma costituzionale che riconduca all'amministrazione centrale le competenze in materia di sanità e sicurezza sul lavoro», oggi in mano alle asl. Per l'opposizione risponde Cesare Damiano, che sottolinea il merito del «decisivo testo unico sulla salute e sulla sicurezza» del governo Prodi e delle «lotte sociali» che hanno permesso la «conquista di nuovi diritti» da parte dei lavoratori. Sul fronte sindacale interviene per la Cgil Vincenzo Scudiere, segretario confederale. «È un fatto positivo che cali il numero degli incidenti mortali frutto anche degli accordi sindacali siglati sulla prevenzione - ribadisce - eppure per noi anche un solo decesso resta un problema gravissimo». Il sindacalista allarga la sua analisi agli altri dati emersi dal rap-

I dati chiave

Numero di infortuni e malattie professionali



MALATTIE



Infortuni per settore

SERVIZI	
2008	455.631
2009	441.066
2010	442.915

INDUSTRIA	
2008	366.159
2009	296.381
2010	282.338

AGRICOLTURA	
2008	53.354
2009	52.665
2010	50.121

Fonte: INAIL

P&G Infograph

porto dell'istituto nazionale. Il calo degli infortuni, al netto della riduzione delle ore lavorate, è dell'uno per cento (sono 775mila i casi denunciati). Una diminuzione, fa notare Scudiere, che avviene «in una situazione

IL CASO

Traffico Internet per iPad cresciuto del 10% in un anno

Quelli che pensavano che l'iPad non è un capriccio di una stagione almeno stando ai dati del traffico Internet proveniente dal tablet della Apple che dal marzo dell'anno scorso è cresciuto del 10 per cento, e rappresenta ormai l'1,17 per cento del traffico mondiale. L'ennesimo segnale del successo dell'ultimo nato in casa Apple. Negli Stati Uniti, dove il tablet è più diffuso, le cifre si attestano intorno al 2,1 per cento del traffico internet e nel mese appena concluso iPad e smartphone hanno toccato il picco del 5 per cento. «È troppo presto per proclamare il decesso dei computer tradizionali, ma la tendenza è forte e chiara», scrive l'esperto Stan Schroeder. I dati parlano chiaro, da quando è stato lanciato sul mercato, con la prima versione a marzo del 2010 e con la seconda a un anno esatto di distanza, sono stati venduti 25 milioni di iPad.

rio confederale della Cisl, accoglie «positivamente l'andamento decrescente degli infortuni» ma chiede «regole certe di prevenzione e protezione».

CASSA INTEGRAZIONE

In calo, come detto, anche il ricorso alla cig nel mese di giugno: l'inps registra un meno 20,1 per cento rispetto al maggio 2011 e un calo analogo anche rispetto al mese di giugno 2010. Numeri che «dimostrano che è in atto una ripresa, per quanto selettiva», riprende Sacconi. Cauti i sindacati: Siamo infatti ancora molto distanti dai valori pre-crisi, fa notare Guglielmo Loy, segretario confederale Uil. Mentre per Fulvio Fammoni, segretario confederale Cgil, il calo della cig «è un bene», ma questo non significa necessariamente reimpiego per tutti i lavoratori coinvolti. «Dai segnali che ci arrivano la fine della cig significa anche restrizione della base occupazionale come conferma anche la ripresa della disoccupazione». ♦

LO 0,7 DEL PIL DAI VOLONTARI

Oltre 3 milioni di italiani svolgono attività di volontariato. Tra il 1993 e il 2008, si stimano in 3.315.327 i volontari nelle istituzioni non profit. Producono lo 0,7% del Pil, dicono Cnel e Istat.

di crisi in cui troppo spesso non vengono messi in trasparenza tutti gli incidenti che si registrano nel mondo del sommerso, nelle diverse attività irregolari».

Per contro aumentano fino a segnare un nuovo record le malattie professionali: nel 2010 sono state 42.347, circa 7.500 in più del 2009 (+22%). Fulvio Giacomassi, segreta-



Porta Futuro un centro per l'impiego stile Barcellona

Giovani, disoccupati, over 45 in cerca di nuova collocazione. Da ieri, a Roma, hanno un nuovo posto, all'avanguardia, da cui ripartire. Si chiama «Porta Futuro» ed è il centro per l'impiego creato dalla Provincia di Roma, sul modello del barcellonese di «Porta 22», il primo in Italia a offrire contemporaneamente orientamento al lavoro e alla formazione. Un posto, anche esteticamente, molto bello. Mille e ottocento metri quadrati, nel cuore di Testaccio, accanto all'ex Mattatoio ora sede dell'Altra economia e del Museo di arte contemporanea, dove chi cerca lavoro può trovare una serie di servizi all'avanguardia. A cominciare dai computer che danno accesso a un sistema integrato di databes e mettono in rete informazioni su offerte di lavoro da parte delle aziende, master, corsi di formazione attivati non solo dalla Provincia ma anche dagli altri enti locali. Anche l'orario di apertura è innovativo. Dalle 9 alle 19 dal lunedì al giovedì, ma anche dalle 10 alle 22 il venerdì e il sabato. In modo da essere accessibili-

Zingaretti (Pd):
«Un servizio pubblico all'avanguardia è una risposta alla crisi»

le anche a chi un lavoro ce l'ha già ma vuole migliorarlo.

«Con questo nuovo servizio pubblico abbiamo dimostrato che c'è anche un tema della qualità della spesa», rivendica il presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti. Che per Porta Futuro riceve anche i complimenti anche dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta. Costo dell'opera, in parte finanziata dalla Camera di Commercio: 800mila euro. «Ma una buona parte di quei soldi sono frutto di una ottimizzazione delle risorse già esistenti», spiega l'assessore al Lavoro e alla Formazione Massimiliano Smeriglio. Quale sia la posta in gioco lo spiega il direttore della Cna di Roma Lorenzo Tagliavanti: Roma dal 2007 a oggi ha perso oltre 70mila posti di lavoro e la disoccupazione giovanile ha raggiunto nel 2010 il 10%. E la risposta alla crisi - rivendicano dalla Provincia - non può che essere l'innovazione anche nel cercare lavoro e nel far incontrare domanda e offerta.

MA. GE.

→ **Dal direttivo di Corso Italia** l'ok all'intesa con Cisl, Uil e Confindustria

→ **Ora il voto** degli iscritti al sindacato. Landini ribadisce il suo no

Contratti, la Cgil approva la linea della Camusso

Io direttivo di Corso Italia approva la linea della segretaria Camusso e dà l'ok all'ipotesi di accordo sottoscritta con Cisl, Uil e Confindustria, su rappresentanza e efficacia dei contratti. L'opposizione di Landini.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
economia@unita.it

La Cgil approva: il direttivo di ieri ha dato l'ok all'accordo sottoscritto dalla segretaria generale, Susanna Camusso, con Cisl, Uil e Confindustria, sulla rappresentanza e l'efficacia dei contratti.

I voti a favore dell'intesa sono stati 117, 21 i contrari e uno l'astenuto. Adesso l'ultima parola spetta ai lavoratori iscritti al sindacato. Non tutti però, solo quelli interessati direttamente dall'accordo, quindi solo i dipendenti delle aziende associate a Confindustria saranno chiamati alla consultazione per validare il documento interconfederale. Così vuole lo statuto del sindacato. Insorge il leader Fiom, che aveva già contestato la pace firmata da Corso Italia con Cisl e Uil e industriali il 28 giugno. Per Maurizio Landini, quell'accordo è negativo perché apre alle deroghe al contratto nazionale, limita il diritto di sciopero e la democrazia

e il voto nei luoghi di lavoro. Contro queste tesi si è spesa di nuovo ieri Susanna Camusso, che al direttivo ha ribadito le ragioni del sì. Dal superamento di anni di contrapposizione fra i sindacati, al blocco dei contratti separati: dalla griglia minima di regole unitarie sulla rappresentanza e la contrattazione, alla misurazione della rappresentanza sindacale nel settore privato.

Insomma, «un accordo importante» magari «non risolutivo» ma «che contiene delle risposte a delle nostre rivendicazioni, fer-

ma una deriva e ci consente di provare a ripartire in un'altra direzione e con altre modalità da una stagione di profonda divisione».

QUESTIONE DI DEMOCRAZIA

La replica di Landini va oltre i contenuti e pone una nuova questione di democrazia sindacale. In particolare sul ricorso al voto degli iscritti alla Cgil, che in questo caso esclude i pensionati e i dipendenti del pubblico impiego, così come i lavoratori di imprese non appartenenti a Confindustria. Inoltre, fare una consultazione tra gli iscritti portando solo un documento, pur approvato dal direttivo, che rappresenta solo il punto di vista del sì, per Landini «non è una pratica particolarmente democratica».

Comunque, dice il sindacalista, «noi per rispetto del nostro statuto organizzeremo un referendum in tutte le fabbriche metalmeccaniche per permettere a tutti di esprimersi. Chiediamo che i lavoratori debbano essere messi nella condizioni di conoscere tutti i punti di vista diversi che esistono. Bisogna che democraticamente in tutti i luoghi di lavoro questi siano rappresentati. Questo è un punto decisivo di evoluzione democratica anche della stessa Cgil». ♦

IL CASO

Ceramica: in 10 anni dimezzato il numero delle aziende

Dal 2001 al oggi, 35 aziende, tutte le settore stoviglieria, hanno chiuso i battenti e 1800 posti di lavoro sono andati in fumo. Negli ultimi 2 anni, 5 aziende sono fallite, 430 lavoratori sono stati messi in mobilità e 640 sono stati licenziati senza usufruire degli ammortizzatori sociali. Sono i dati della crisi del distretto industriale ceramico di Civita Castellana, il più grande del Lazio. Lo stato di sofferenza, soprattutto a causa della concorrenza cinese, si è esteso anche ai sanitari.

Assicurazioni, sul rinnovo botta e risposta tra Ania e Fisac

Botta e risposta sul rinnovo del contratto del settore assicurativo tra il presidente dell'Ania, Fabio Cerchiai, e il segretario della Fisac Cgil, Agostino Megale.

Secondo Cerchiai, che ieri ha presieduto l'assemblea dell'associazione dei gruppi assicurativi, «non si può pensare a un rinnovo su base

tradizionale: le pratiche del passato nell'attuale scenario sono fuori contesto. Occorre costruire il futuro attraverso più flessibilità e produttività. Malgrado ci sia un esubero di personale noi intendiamo mantenere il livello occupazionale. Questo deve essere considerato dai sindacati che devono aprirsi a logiche nuove ri-

spetto al passato».

«Le organizzazioni sindacali del settore assicurativo hanno sempre trovato soluzioni concordate con regole e norme precise ogni qual volta l'Ania ha posto reali esigenze di flessibilità», ha risposto Megale, che poi ha aggiunto: «Nel momento in cui il contenuto professionale della mansione aumenta di qualità è necessario riconoscere aumenti salariali che siano adeguati. Perché se in questo momento di crisi il settore ha manifestato capacità di tenuta il merito è anche alle capacità professionali dei lavoratori del settore». ♦



Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse

GAIA MANZINI

SCRITTRICE

Erik Akkersdijk. Come fai a ricordartelo? Gli chiedevano gli amici. Acche... che? Elena aveva strabuzzato gli occhi quando Marco lo aveva citato per la prima volta.

«Arriva, ha indosso una polo arancione fuori misura e un paio di occhiali da sole. Si siede e li appoggia, poi afferra il suo cubo di Rubik come se fosse qualcosa da comprimere, fino a ridurlo a una particella inesistente... Così. Con la faccia verso il basso e la scriminatura a favor di camera... Sette secondi e zero tre».

«Cosa?». Aveva chiesto lei distrattamente.

«Ci ha messo sette secondi e zero tre!». Il video della Speedcubing Championship e della prova che aveva suggerito la superiorità di Erik Akkersdijk sugli altri avversari, era stato scaricato da Marco direttamente sul desktop del suo portatile.

Lui a comporre tutte e sei le facce ci metteva un minuto e mezzo. Gli sembrava un'enormità: così guardava e riguardava il video ogni giorno, quasi fosse una specie di allenamento. Lo guardava da solo e non lo faceva vedere a chiunque perché il cubo di Rubik per molti era roba da sfigati. «Più somigliante a una reliquia che a un mito»: così diceva Elena con un irresistibile puntiglio civettuolo, che la faceva ancora più attraente e niente affatto autoritaria, come ci teneva a sembrare.

Dentro di sé Marco Santosuosso si era lanciato l'ennesima sfida: se avesse battuto Erik si sarebbe definitivamente trasferito all'Aquila per stare con Elena. Che importan-

IL RACCONTO

Marco e la sfida del cubo in sette secondi

Storie di vittime dell'Aquila Marco Santosuosso, 22 anni: il sogno di vincere la partita con il cubo di Rubik e vivere con Elena. La scossa era stata forte e tutto è volato via...

za poteva avere che lei avesse vent'anni e lui ventidue? E che gli mancassero undici esami alla laurea in ingegneria?

Gli adulti che si premuravano di consigliarlo, compreso Galeone (l'amico e l'insegnante che l'aveva allenato per il brevetto di bagnino), erano fissati coi numeri, non facevano altri che sottolinearli, l'età, gli esami, i costi, come se dentro quelle cifre si nascondesse la formula per fare le scelte giuste. Ma in fondo, si diceva Marco, se il cubo contiene in potenza 43.252.003.274.489.856.000 combinazio-

ni di cui solo una è quella esatta, e se quest'ultima lui l'aveva già trovata, anche se ci metteva un minuto e mezzo e non sette secondi (per quanto era certo fosse solo una questione di allenamento), allora voleva dire che lui aveva il controllo dei numeri, dunque della sua vita, qualunque cosa potessero dire o non dire gli altri.

Numeri e non, quel lunedì sera non faceva altro che pensare a Graham Parker.

Elena era uscita con le amiche e lui non riusciva a concentrarsi per l'esame di Aerodinamica. Si alzava e rialzava dalla scriva-



nia. Si sedeva sul letto col cubo e migliorava il suo record di volte in volta: il secondaggio lo segnava direttamente su una foto di Erik che teneva appesa alla parete.

Eppure, non riusciva che a pensare alla sua vita, a quello che aveva fatto negli ultimi anni. Rimastava senza volerlo nel passato e smuoveva pure qualcosa di inaspettato. Dalla periferia della sua coscienza era saltato fuori anche Graham Parker, non capiva perché. A stento si ricordava di averlo sentito nominare per la prima e unica volta del padre di Elena, un giorno che gli aveva parlato a fiume del cubo di Rubik, delle sue facce dai colori primari, del fatto di mescolarle e riportarle all'ordine, di quella cosa che sembrava piccola e scolarle e riportarle all'ordine, di quella cosa che sembrava piccola e compiuta, e per questo era più di un gioco, aveva una sua forma di bellezza, e a Marco era sembrato un po' nostalgico e forse un po' ridicolo, ma non gli aveva detto nulla. Aveva semplicemente passato al padre di Elena il suo cubo, con una faccia gialla splendente appena composta.

Era stata la stessa Associazione mondiale del cubo di Rubik ad aver diffuso la notizia che in Inghilterra, all'inizio del 2009, un muratore quarantacinquenne aveva finalmente completato il cubo dopo ventisei anni di tentativi, per un totale di ventisettemila e quattrocento ore dedicate a risolverlo. Un vero e proprio record negativo (l'esatto opposto di Erik) Marco aveva pensato che se si calcolava una media di otto ore lavorative giornaliere a cui aggiungere una di pausa e due di spostamenti, e diciamo sei di sonno, veniva fuori che il signor Parker era stato metà del suo tempo libero con il cubo tra le mani.

Quel lunedì sera la città era molto silenziosa. La notte di un blu gelido e terso, come reminiscenza dell'inverno, e stelle per-

fette come asterischi nel cielo.

Doveva rimettersi a studiare, ma il silenzio lo distraeva (...). Però, quella sera si sentiva diverso, strano, avrebbe detto Elena per liquidare una cosa che non capiva. Strano perché la fissa dei record e dei punteggi lo intristiva e nello stesso tempo lo deconcentrava dall'esame.

Graham Parker, dicevano i blog, aveva rinunciato a tutto per il suo cubo. Lo aveva comprato nell'83 in un negozio in Oxford Street durante una gita a Londra. Dopo vent'anni aveva dovuto sostituire quasi tutte le tessere che si erano via via consumate, ma il cubo era quello. Si era pure comprato una cassaforte dove riporlo quando andava al lavoro. I blogger maligni dicevano che la fidanzata lo aveva lasciato all'altare perché se l'era portato dietro pure il giorno del matrimonio. Che se ne vedesse la sagoma attraverso la tasca della giacca?

Che cretino... aveva pensato Marco con una nota di scetticismo. Non ci credeva, ecco. Più guardava quella faccia su internet e più lo pensava felice. Felice dei suoi ventisei anni di rituali e pace, che della soluzione

Il libro

«E lieve sia la terra»: la Spoon River dell'Aquila

«E lieve sia la terra». È il titolo di una bellissima raccolta di racconti (Textus Edizioni, euro 14,50) sul terremoto dell'Aquila. È il risultato del lavoro di 24 scrittori, ognuno dei quali ha scelto un nome, uno di quelli che hanno perso la vita nel sisma: ne è venuta fuori una sorta di «Antologia di Spoon River». Pubblichiamo in questa pagina il testo di Gaia Manzini dedicato a Marco Santosuoso

finale. Che strano pensiero, in fondo a lui erano sempre e solo piaciuti quelli come Erik. Lo aveva osservato appeso alla parete e si era detto su muoviti, dai questo esame,, finisci l'università e poi vieni a vivere qua... ma solo dopo essere sceso sotto la soglia dei sette secondi! Ovvio, le regole vanno rispettate.

Allora, seduto sul letto, si era accanito sul suo cubo. Quando aveva alzato la testa e dato un occhio al cronometro si era chiesto seriamente se non avesse qualche problema alla vista: meno di un minuto. Questa volta il punteggio lo aveva segnato in rosso, proprio sotto il naso di Erik il campione, e si era sentito sospinto avanti, come preso in una corsa dove era difficile fermarsi e ancora più difficile guardarsi indietro. Sarà per questo che mi dimentico le cose e non riesco più a concentrarmi? Si era chiesto. Quella spinta all'altezza dei reni l'aveva sentita anche il giorno prima dell'esame di salvataggio. Stava sulla spiaggia della Ricciola insieme a Galeone. «Guarda quelle come si sono conciate?». Tre ragazze passavano sil bagnasciuga con costumi anni Trenta. Erano buffe (...).

Per un attimo la luce aveva vacillato e il pavimento era come slittato di lato sotto il suo sedere. Si era chiesto se non fossero i primi sintomi della labirintite di cui soffriva suo fratello e pure suo zio... Chissà che fine avrà fatto Vito Viola? Quando l'aveva abbracciato si era commosso. Sì, aveva sentito l'ondata d'un qualcosa che non voleva riconoscere e che in quella notte prima dell'esame si faceva risentire più vivida che mai.

Sullo schermo aveva ingrandito la foto di Graham Parker e aveva inviato la stampa. Poi aveva preso lo scotch e l'aveva appesa proprio sopra quella di Erik. Ecco cos'era: anche lui aveva bisogno di più tempo, di fermarsi e riprendere fiato, anche se qualcosa lo tirava per la camicia e gli sussurrava di rispettare la scommessa che aveva fatto con se stesso: i sette secondi. Sette secondi e la sua vita accanto a Elena.

Dall'appartamento di sotto erano arrivate delle grida e per strada erano scattati degli allarmi, ma lui voleva stare tranquillo dentro i suoi pensieri: gli sembrava una cosa importante, una cosa che non andava fuggita, ma ascoltata, per una volta. Aveva preso le cuffie, quelle grandi da sala di registrazione e si era messo a tutto volume, *Creuza de mar* di De André. Al diavolo l'esame. Si era seduto sul letto, il cubo tra le mani. L'aveva maneggiato con calma. La stessa che probabilmente usava Parker. Aveva scacciato la folla di gente che aveva in testa e si era messo a pensare alla sua Elena, componendo piano le facce del cubo. Forse il giorno dopo l'avrebbe aspettata sotto casa e le avrebbe detto che voleva rimanere lì, con lei, che era una cosa che aveva deciso, anche senza bisogno di battere una record e di sentirsi in fuga da qualcosa. Anzi, a ben vedere qui la fuga non c'entrava proprio un bel niente.

La scossa era stata forte e il cubo era volato lontano, tanto non serviva più a niente. Marco si era tenuto al letto e basta, la sua Elena in testa, e neanche il desiderio di alzarsi a raccogliarlo. ♦

L'ANTICIPAZIONE

→ **Esce domani il libro** di Giuliano Turone sulla vicenda dell'ex terrorista dei Pac liberato in Brasile

→ **L'autore come Napolitano** «Non abbiamo saputo trasmettere agli altri il senso di quel dramma»

Caso Battisti, lacuna da colmare per capire gli anni di piombo

Anticipiamo le conclusioni del libro «Il caso Battisti. Un terrorista omicida o un perseguitato politico?» (Garzanti). Un'analisi a partire dai 53 faldoni dei processi, fino a un dialogo ideale col protagonista.

GIULIANO TURONE

GIUDICE - DOCENTE DI TECNICHE INVESTIGATIVE

Perché ho scritto questo libro l'ho capito strada facendo. All'inizio pensavo che scrivendolo avrei potuto contribuire, nel mio piccolo, a colmare quella lacuna che aveva segnalato il presidente Napolitano, quando disse che alla nostra cultura è mancato qualcosa per trasmettere e far capire davvero, «anche a Paesi amici vicini e lontani, il senso di ciò che accadde in quegli anni tormentosi del terrorismo». È una motivazione che mi sembra ancora valida, naturalmente, però sentivo che il motivo non era solo quello. Nelle settimane in cui ero alle prese con i cinquantatré faldoni degli atti processuali dei PAC – disordinati, caotici, da impazzire – l'articolo di Eric Jozsef su *Internazionale* mi ha fatto riflettere, perché mi ha fatto notare che «se "gli anni tormentosi del terrorismo" non sono stati analizzati e percepiti in tutta la loro tragica complessità all'estero, bisogna anche ammettere che neanche l'Italia ha avviato una vera e profonda riflessione storica sugli anni di piombo. È mancata, soprattutto, l'apertura degli archivi, an-

che per fare luce sulle stragi. È mancato un lavoro storico per ricostruire e contestualizzare gli anni di piombo, e questo ha scatenato passioni e incomprensioni che vanno ben oltre il caso Battisti». E già – mi sono detto –, prima di far capire certe cose ai Paesi amici vicini e lontani bisogna anzitutto che cerchiamo

di capirle noi. Così ho trovato un altro motivo per scrivere questo libro: contribuire, sempre nel mio piccolo, a colmare non solo la lacuna sul versante esterno, ma anche su quello interno. E anche le lacune mie personali, naturalmente. Bisognava studiare, quindi. Bisognava ricostruire la vicenda giudiziaria dei

PAC, a partire dai documenti, ovvero dagli atti giudiziari, e poi contestualizzarla. (...) Lavorando su quei 53 faldoni ho rimuginato a lungo, elaborando anche colorite invettive che risparmio al lettore. Sono riuscito a trovare quello che cercavo solo perché ho alle spalle quarant'anni di carriera di magistrato e

Foto di Eraldo Peres/Ap-LaPresse





Il saggio

Un tema che divide politici e intellettuali



**Il caso Battisti
Un terrorista omicida
o un perseguitato
politico?**

Giuliano Turone

pagine 180

euro 16,00

Garzanti

— Giuseppe Turone ha voluto fare chiarezza su una vicenda che da decenni suscita accesi dibattiti: in Italia, ma anche in Messico, Francia, Brasile, i Paesi dove il latitante ha trovato rifugio dopo l'evasione dal carcere di Frosinone nel 1981. Per alcuni (come Bernard-Henri Lévy e Fred Vargas, ma anche molti intellettuali italiani), Cesare Battisti è perseguitato dal sistema giudiziario italiano. Per altri è solo un criminale che deve scontare ergastoli per quattro omicidi. Giuliano Turone è stato per anni giudice istruttore per inchieste di criminalità mafiosa ed eversiva, da Sindona agli elenchi P2. È stato pm al Tribunale dell'Aja e insegna tecniche dell'investigazione all'Università Cattolica di Milano.

Una manifestante in

Brasile a sostegno della campagna per la libertà di Cesare Battisti

quindi ho convissuto a lungo con gli incartamenti processuali. E lì ho capito che c'era un altro buon motivo per scrivere questo libro: segnalare a chi di dovere, specialmente a certi enti meritori che promuovono la ricerca storica e archivistica nel nostro Paese (come il Centro Documentazione Archivio Flamigni e la Rete degli archivi per non dimenticare), la necessità di prendere in carico questo problema e di promuovere un'attività di volontariato civile tra i magistrati in pensione per fare ordine (ordine a uso e consumo degli studiosi di storia contemporanea) nelle carte processuali che arrivano agli Archivi di Stato. (...) Poi, quando la stesura di questo libro era quasi completata, è arrivata la notizia della liberazione condizionale dell'ex brigatista che aveva ucciso Guido Rossa.

E del ruolo che Sabina Rossa aveva svolto perché si arrivasse a questa liberazione condizionale. Allora ho capito che c'era un altro buon motivo per far uscire questo libro: affiancare l'iniziativa di Sabina Rossa - e delle altre cinque persone che hanno firmato la famosa lettera al Tribunale di sorveglianza di Roma - allo scopo di individuare la strada giusta da percorrere per chiudere i conti con gli anni di piombo in maniera accettabile.

Infine mi è venuto in mente un ultimo buon motivo che prima non mi era neanche passato per l'anticamera del cervello. Relazionarmi con Cesare Battisti. ❖



L'artista americano Cy Twombly al lavoro su una delle sue grandi tele

Addio Cy Twombly L'«Americano» a Roma del colore

È morto a Roma il pittore americano Cy Twombly: aveva 83 anni, era ricoverato in ospedale per un tumore. Dal '59 viveva in Italia, ora a Gaeta ma voleva essere sepolto a Roma. Famosi i graffiti colorati e le sculture bianche.

VALERIA TRIGO

Se ne è andato l'ultimo grande artista americano di quel filone tra l'Action Painting e l'espressionismo astratto: Cy Twombly è morto ieri in ospedale a Roma, aveva 83 anni. Da anni viveva in Italia, a Gaeta, e da qualche giorno era ricoverato per un tumore che lo affliggeva da tempo. Sarà sepolto a Roma, come dei suoi desideri, «città che gli è cara da cinquanta anni». A dare l'annuncio è stato Eric Mezil, direttore della collezione Lambert en Avignon.

Il soprannome «Cy» viene dal nome del grande giocatore di baseball Cy Young ed è lo stesso di suo padre, che fu lanciatore della squadra dei Chicago White Sox negli anni '20. Il vero nome di Twombly era Edwin Parker Jr., nato a Lexington in Virginia, il 25 aprile del 1928. Sulle sue grandi tele spaziava con una sorta di suo «codice calligrafico» in dimensioni giganti, graffiti colorati su fondi solidi di grigio, marrone o bianco. Amico di Robert Rauschenberg, conosciuto alla Art Students League di New York all'inizio degli anni '50, Twombly iniziò i suoi studi alla School of the Museum of Fine Arts.

Con Rauschenberg al Black Mountain College conobbe il compositore John Cage, per poi divenire un «discepolo» di Franz Kline, Robert Motherwell e Ben Shahn, e lavora con Jasper Johns.

Il clima artistico è quello esplosivo degli anni 50: dall'Action painting alla Pop Art all'Arte Povera. Grande viaggiatore, dall'Africa all'Europa, torna a negli Usa nel 1953, e milita nell'esercito come «cryptologist» (decifra e crea codici). Il che lascia un'impronta sul suo stile: i suoi graffiti sono espansi nelle pennellate nelle quali l'importanza del gesto corrisponde all'azione, se pure meno drammatica di quella di Pollock. Ma i segni elementari, quasi bambineschi (in Italia si può pensare a Gastone Novelli) ricordano i graffiti stratificati sui bagni dei gabinetti, o lettere su un blocco da disegno nelle opere dei tardi anni '60, con citazioni poetiche di Stéphane Mallarmé, nella fase del «simbolismo romantico». Dal 1959 si era stabilito a Roma, dove cominciò a creare grandi sculture astratte avvolte di pittura bianca.

Nel 1964 Twombly espone alla Biennale di Venezia. La Cy Twombly Gallery della Menil Collection a Houston, progettata da Renzo Piano e aperta nel 1995, ospita la più grande collezione di opere dal 1953 al '94. Nel 2007 ad Avignone avvenne un buffo episodio: un'artista cambogiana, Rindy Sam, lasciò il marchio del suo bacio col rossetto sull'opera *Phaedrus*. Fu arrestata, ma in fondo era in sintonia con Cy. ❖

STORIA & MEMORIA

→ **Abitualmente** snobbati dai testi ufficiali, il libro di Cancogni ci restituisce la loro memoria

→ **Un viaggio** fra i personaggi e gli episodi più significativi che hanno segnato il movimento

Contro Dio e lo Stato Ecco la storia degli anarchici

«Gli angeli neri. Storia degli anarchici italiani da Pisacane ai circoli di Carrara» (Mursia, 141 pp., 14 euro). È il nuovo libro del giornalista e scrittore Manlio Cancogni in cui ripercorre le tappe del movimento libertario

ANNA TITO

annatito@libero.it

È davvero benvenuta una storia degli anarchici italiani, da sempre «snobbata» dai testi di storia ufficiali, che li bollò quali anonimi e solitari attentatori o «regicidi» tout-court. La ripropone ora il giornalista e scrittore Manlio Cancogni, nel volume *Gli angeli neri. Storia degli anarchici italiani da Pisacane ai circoli di Carrara* (Mursia, 141 pp., 14 euro). In un singolare, vivacissimo viaggio fra i personaggi chiave e gli episodi più significativi che hanno caratterizzato il movimento libertario italiano, l'autore viene a dimostrare che l'anarchismo non passa mai di moda e che, se gli anarchici «veri» misero in subbuglio, a cavallo fra l'Ottocento e il Novecento, le corti di mezza Europa, vanno tuttavia prese le distanze dagli sconosciuti, senza storia alcuna, rappresentanti di gruppuscoli che si manifestano al giorno d'oggi a cadenze più o meno regolari con rivendicazioni assai poco verosimili.

Ci si chiede infatti, a proposito di presunti anarchici, senza continuità alcuna con il pensiero libertario, quali siano la loro identità e il loro pensiero, da dove provengano, e se siano immuni da qualche infiltrazione di stampo fascista. I «veri anarchici» non piangevano, non si pentivano, non andavano a chiedere perdono al Santo Padre: consapevoli delle proprie azioni, con fierezza ne rivendicavano l'autenticità, e senza batter ciglio affrontavano il processo e, talvolta, la morte.

La storia degli anarchici di Cancogni, nata da un confronto con Indro Montanelli, che tenne a raccomandare «non trattare male i miei amici!», parte dal ribellismo risorgimentale, da Carlo Pisacane, precursore del movimento in Italia, che solidarizzò fin dal 1857 con i detenuti del penitenziario di Ponza, perché «se erano diventati ladri, rapinatori, assassini, la colpa andava pur sempre attribuita alla società» che con le sue ingiustizie aveva negato loro i più elementari diritti alla vita, e si conclude con

l'intervento di Daniel Cohn-Bendit, leader del '68 francese, al congresso degli anarchici di Carrara: «Il birichino di Parigi, rossiccio, rotondetto, impertinente», che nel 1968 sulla scena del Teatro degli Animosi di Carrara svolse il ruolo principale, facendo appello alle «potenzialità rivoluzionarie del popolo».

Nel narrare la parabola degli «angeli neri», Cancogni passa in rassegna le storie e i ruoli dei principali protagonisti, da Michail Bakunin che proprio in Italia, e precisamente «nel golfo di Napoli Bakunin visse il periodo più felice della sua agitata esistenza», dov'era giunto come emissario di Karl Marx, si scoprì suo avversario e fervidamente antiautoritario, a Errico Malatesta, il più indomito dei libertari italiani che per sessant'anni fu protagonista indiscusso del movimento anarchico, e a Pietro Gori, l'avvocato autore del celeberrimo

I più noti

Da Bakunin a Malatesta da Pietro Gori a Giovanni Passannante

mo canto degli espulsi dal governo elvetico sul finire dell'Ottocento, *Addio Lugano bella*, che per decenni avrebbe poi risuonato nelle piazze e nelle osterie. «La nostra patria è il mondo intero, la nostra legge è la libertà» hanno sempre cantato gli anarchici, sia che fossero esuli italiani in Svizzera, «comunardi» parigini nel 1871 o combattenti della guerra civile spagnola sotto la bandiera di «Tierra y Libertad». Cancogni non trascura Giovanni Passannante che invano, nel 1878 cercò di uccidere Umberto I, né tantomeno Sante Caserio, che invece nel 1894 centrò appieno il bersaglio, il Presidente della Repubblica francese Sadi Carnot.

Con la sua prosa avvincente, l'autore ci fa amare i protagonisti: Bakunin «gigantesco, barbuto, gonfio» con quegli «occhi piccoli di scoiattolo» che si accendevano «di ammiccanti scintille»; Bresci, l'assassino di Umberto I nel luglio del 1900, che non era affatto quel «povero squilibrato», come avevano fatto credere le cronache di allora, ma era «un uomo sano, intelligente, soddisfatto», ben consapevole del gesto che aveva compiuto.

«Autorità – libertà: soltanto agli



Un disegno del processo all'anarchico Bresci



L'ANTICIPAZIONE

→ **Esce oggi** il testo di Giuseppe Cantarano per le edizioni San Raffaele

→ **È uno dei** titoli di filosofia tra quelli voluti da Massimo Cacciari

Ama il prossimo tuo come te stesso Scoprirai lo straniero che è in te...

Anticipiamo un brano del libro di Giuseppe Cantarano, «I giorni della vita. La filosofia risponde alle domande quotidiane», da oggi in libreria, per le edizioni San Raffaele: uno dei titoli di filosofia voluti da Massimo Cacciari.

GIUSEPPE CANTARANO

DOCENTE DI STORIA DELLA FILOSOFIA

Gesù si presenta con il volto dello straniero, del dissimile. Si rivela nel volto dell'Altro. Nel volto del prossimo. Come tale chiede di essere riconosciuto e amato e che, in Lui come Altro, come prossimo, siano riconosciuti e amati tutti gli uomini.

Quando lo informano che sua madre e i suoi fratelli sono fuori e in disparte e cercano di parlargli, Gesù risponde: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Poi, stendendo la mano verso i suoi discepoli, dice: «Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli; perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella, madre» (Matteo, 12, 46-50). E ancora: «Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni» (ivi, 5, 44 ss.).

Soltanto nella Paternità celeste, infatti, possiamo riconoscere i nostri nemici come fratelli, l'Altro come il nostro prossimo. (...) Illuminante in questo senso la parabola del Buon Samaritano (Luca, 25-37), dell'uomo che sulla strada da Gerusalemme a Gerico viene assalito dai briganti e abbandonato, come morto, ai bordi della strada. (...) Soltanto un Samaritano, un «eretico» che non appartiene alla comunità solidale di Israele, uno «straniero» che dovrebbe vedere a sua volta nella vittima dei briganti un estraneo, un altro da sé si ferma e gli presta aiuto. (...) Nel momento in cui il mio cuore patisce della sofferenza dell'altro, io divento non so-

Il volume

Presentazione di Vattimo il 23 luglio a Roccella Jonica



I giorni della vita. La filosofia risponde alle domande quotidiane
Giuseppe Cantarano
pagine 140
euro 19,00
Editrice San Raffaele

Il libro verrà presentato da Gianni Vattimo, Pietro Barcellona e Mario Alcaro sabato 23 luglio a Roccella Jonica (Reggio C.) nella seconda edizione di «Riflessi del presente» - Scuola di Alta formazione in Filosofia (dal 18 al 23 luglio). Dove parteciperanno anche Umberto Curi e Salvatore Natoli. Dopo l'estate, presentazione di Massimo Cacciari, presso l'Università Luiss di Roma.

Glasnost

L'Archivio segreto vaticano in mostra ai Musei Capitolini

Si aprono al grande pubblico gli Archivi Segreti del Vaticano. Cento documenti straordinari verranno esposti nella mostra «Lux in arcana» che verrà allestita nei Musei Capitolini dal febbraio 2012. Tra i documenti esposti vi sarà l'incartamento completo del processo a Galileo, il «Dictatus papae» con il quale Gregorio VII sancì la supremazia della teocrazia pontificia, la lettera dei membri del Parlamento inglese a Clemente VII sulla causa matrimoniale di re Enrico VIII. Vi saranno anche documenti sulla seconda guerra mondiale e sulla shoah durante il pontificato di Pio XII. La mostra è stata presentata ieri dal segretario di Stato, cardinale Bertone, dai responsabili dell'Archivio segreto e dal sindaco di Roma.

lo suo prossimo, suo fratello. (...).

Cosa ci dice, Gesù, in questa parabola? Ci parla della vita, della nostra vita, nella quale siamo tutti alienati - direbbe Marx - e bisognosi di redenzione, di salvezza (...). Perché l'altro, lo straniero, da *hostis* deve diventare *hospes*, amico, fratello? Una persona di fede risponde con le parole del Testo sacro. Un filosofo, tuttavia, non può farlo. Neppure, però, può arrestarsi di fronte a questo scandalo per la nostra ragione. Perché dobbiamo comprendere che l'altro è in noi. Indipendentemente da come lo trattiamo. (...) Il mio *socius* essenziale - per dirlo con le

Dai vangeli

Gesù si rivela nel volto dell'Altro. Come tale chiede di essere amato

parole di Gentile - vale a dire me stesso, è sempre un altro. Io non sono mai un io semplice, separato, solitario. Non sono mai, in breve, un in-dividuo. In me c'è, invece, una pluralità, una società di individui. Che hanno bisogno gli uni degli altri. Io non posso ignorare l'altro, perché io sono l'altro. Perché io mi sono straniero. (...) Questo rapporto di alterità con un altro fuori di me è possibile - dialogicamente, ontologicamente - in quanto l'altro è il mio socio essenziale. (...) Proprio da questa rivoluzione antropologica - e cristologica - dobbiamo ripartire per poter considerare il dialogo con l'altro non semplicemente improntato alla sentimentale solidarietà - che, si badi bene, è pur necessaria - bensì alla com-passione. Dobbiamo, insomma, riconoscere che condizione del nostro essere noi stessi è avere l'altro in noi (...). Colui con il quale possiamo essere in pace o in conflitto perché è, davvero, perfettamente autonomo. ❖

Chi è

Tra storia e romanzo un maestro del giornalismo



MANLIO CANCOGNI

NATO A BOLOGNA IL 16 LUGLIO 1916
GIORNALISTA E SCRITTORE

Manlio Cancogni (nato a Bologna nel 1916) lo conosciamo soprattutto come geniale scrittore e maestro del giornalismo italiano, fin dalle pagine di «Una parigina» (1960), «La linea del Tomori» ('66), «Il ritorno» ('71), «La gioventù», dedicato alle vicissitudini post-belliche del gruppo che ruota intorno a Pietro Godetti, o anche l'intimo «Perfidi inganni», appena uscito da Elliot. Ai lavori «storici» appartengono «Gi squadristi», «La camicia rossa».

anarchici va riconosciuto il merito di riuscire a ridurre all'osso il dilemma che domina il rapporto tra il singolo e il resto della società», scrive Cancogni, «oggi allegramente oltre i novanta», per dirla con Beppe Benvenuto, autore dell'introduzione al volume. Avversi a Dio e allo Stato, i libertari hanno dalla loro parte una virtù singolare, quella di «ridurre all'osso» i grandi interrogativi che presiedono

CULTURA ANTAGONISTA

Da domani a Roma Dinamofest, Festival di musica, cultura e politica in corso alla Città dell'AltraEconomia di Testaccio. È organizzato da Action, Brancaleone, Esc, Horus e Radio Popolare Roma.

al rapporto fra il singolo e il resto della società. Secondo Cancogni è proprio questo il punto di interesse principale dell'anarchismo: il suo «essere antico ma non vecchio» perché «le sue certezze e le sue negazioni hanno la stessa presa sulla coscienza di quando enunciate nell'Atene di Socrate e dei sofisti». ❖

LA CULTURA È DI TUTTI

Foto di Claudio Peri/Ansa



La manifestazione dei lavoratori del Teatro Valle

→ **Al ventiduesimo** giorno di occupazione il Collettivo dei lavoratori presenta la sua proposta

→ **Spazio** alla drammaturgia contemporanea e al confronto per nuovi linguaggi scenici

Teatro Valle: «Lo vogliamo pubblico, libero, internazionale»

Gli occupanti incontrano la stampa per rendere nota la loro proposta per il futuro del teatro. Tra l'altro il Valle dovrebbe diventare la finestra del teatro italiano all'estero, e per quello internazionale da noi.

LUCA DEL FRA
ROMA

Chi si aspettava un pamphlet ribellista è rimasto deluso: ieri in una affollatissima conferenza stampa al Teatro Valle di Roma, gli occupanti –il collettivo dei «Lavorat* dello spettacolo»– hanno presentato per il futuro dello storico edifi-

cio una piattaforma ecumenica, istituzionale e ambiziosa. Così, di fronte al vuoto di idee delle istituzioni politiche nazionali e locali su uno dei teatri più belli e importanti del paese, l'occupazione va avanti per definire meglio la proposta.

Nel documento si chiede un teatro pubblico dal carattere nazionale, dedicato alla drammaturgia contemporanea soprattutto italiana, una struttura produttiva dove trovi spazio la scrittura teatrale e un terreno di confronto per i nuovi linguaggi scenici meno legati alla parola: ma il Valle, dovrebbe diventare anche la finestra del teatro italiano all'estero e per il teatro internazio-

le nel nostro paese, entrando a far parte di una rete di cui già fanno parte il Royal Court di Londra, la Colline di Parigi e la Schaubühne di Berlino, da cui sono arrivate lettere di solidarietà agli occupanti. La si pensa in grande la cosa: un comitato per leggere e valutare i nuovi copioni, valorizzazione delle maestranze, corsi di formazione; soprattutto ribaltamento del rapporto con lo spettatore che deve diventare parte attiva e non stolido consumatore di biglietti. La proposta che nasce dalle assemblee che si sono tenute al Valle in 22 giorni di occupazione è segnata da una inaspettata *allure* istituzionale. Dopo lo scioglimento

dell'Eti, cui il Valle perteneva, è quanto spettava al Ministero e al Comune di Roma, che invece si sono palleggiati questo meraviglioso teatro, che dal 1° luglio sarebbe passato dai beni culturali al demanio di Roma Capitale. Senonché l'accordo deve essere chiuso con l'inventario, finché c'è l'occupazione impossibile da farsi: così il collettivo dei «Lavorat* dello spettacolo» tiene sotto scacco entrambi. Dall'altra parte si naviga a vista: Dino Gasperini, assessore alla cultura della capitale, ha convocato per domani una serie di istituzioni culturali romane –Santa Cecilia, Teatro di Roma e dell'Opera, Romaeuropa–, tanto per vedere



POLEMICHE

→ **La replica** di uno dei partecipanti alle attività del teatro occupato a Roma

→ **L'articolo** contestato per la frecciata agli artisti promotori dell'iniziativa

La mappa

Dall'Accademia di Belle Arti alle Scuderie: tutte le rivolte

Città chiusa: su un google heart della cultura Roma e dintorni avrebbero molti punti incandescenti. Oltre al teatro Valle, al 23° giorno di occupazione, si comincia ad arrossare anche Piazza del Ferro di cavallo dove ha sede l'Accademia di Belle Arti - studenti e professori da 9 giorni in sciopero della fame-, in preallarme anche via Nazionale dove Palaexpò e le limitrofe Scuderie del Quirinale rischiano di essere date in gestione ai privati. Non si sopiscono le polemiche sui musei Macro e Maxxi. Sono occupati anche il Teatro del Lido di Ostia e il cinema Palazzo di San Lorenzo. E ancora nel bilancio del Comune si prevedono tagli alla cultura per circa 8 milioni di euro.

cosa si possa mettere in scena al Valle la prossima stagione: che lungimiranza.

E forse nella proposta che si preannuncia così ecumenica per il futuro del Valle c'è una velata ironia nei confronti dell'impotenza del potere: gli occupanti sembrano divertirsi con un linguaggio dove spesseggiano termini come vocazione, condiviso, Italia e italiano, parole tutte che avevano un significato ma ormai l'uso le ha sbiadite e sono divenute moneta corrente del peggior assessorame.

I giornalisti chiedono: a chi è rivolta la proposta? Non certo al Comune o al Ministero verso cui non c'è preclusione ma una radicale sfiducia, rispondono gli occupanti. «Ci siederemo a un tavolo quando le basi del discorso saranno chiare, e non per cedere il Valle ai privati o arrabattare una stagione!» E una chiave per capire il successo di questa occupazione è nel tenere insieme la tensione del confrontarsi con una controparte politica e il rifiuto di controparti non credibili.

Qualcuno chiede i nomi degli speaker della conferenza: «Fulvio» dice uno, «Ilenia» dice la seconda, poi una ragazza dalla platea dice: «Siamo tutti!» - è Donatella, contratto da precaria falciato dai tagli di Tremonti - e scoppia il pandemonio, standing ovation, applausi e lacrime. In 22 giorni di occupazione il Valle è divenuto un caso nazionale, ha attratto l'attenzione della stampa internazionale e suscita forti emozioni, il propellente per fare qualcosa di concreto. ♦

«Caro Fofi, ti prego discuti pure con noi ma fallo dal vivo tutti insieme sul palco»

L'appello da uno dei partecipanti alle iniziative al teatro Valle, chiama in causa Goffredo Fofi, autore di un articolo sull'Unità nei giorni scorsi in cui lasciava trasparire critiche sulla gestione e sul perché dell'occupazione.

CHRISTIAN RAIMO

scrittore e traduttore

L'altro giorno ho letto qui sull'Unità l'attacco di Goffredo Fofi alla cultura assistita, in cui si facevano confluire tante insofferenze sacrosante o meno; fino a una frecciata - in cauda venenum - all'occupazione del Valle. L'idea che uno se ne poteva fare, a partire da quel pezzo, è che questi occupanti siano dei figli di papà, politici improvvisati d'inizio estate, artisti mediocri e un po' velleitari, frequentatori di salotti romani la mattina tarda e del foyer del teatro occupato all'ora dell'aperitivo.

La reazione di dispiacere che quindi mi è venuta era doppia: da una parte per la miscomprensione di quello che sta accadendo al Valle, dall'altra perché ho pensato: Ti prego, Goffredo, per favore non anche tu. Per favore non trasformare, per amor di vetriolo, la tua capacità critica intransigente e lucida, la tua attenzione, in paternalismo e qualunquismo. Distingui, non farti incantare dal tuo intuito, vieni a vedere con i tuoi occhi le assemblee e gli spettacoli, collabora, discuti, irritati, ma non farlo con il disincanto caustico di chi ha già liquidato il fenomeno come uno sfogo da nostalgici di un maggio francese che hanno visto solo nei film. Altrimenti - questo è il terribile rischio - la tua diventa un'idiosincrasia funzionale alle destre becere di Alemanno e Giro. E te lo dico dandoti del tu

Penne pungenti

**Soldi pubblici e gli artisti:
le provocazioni del critico**



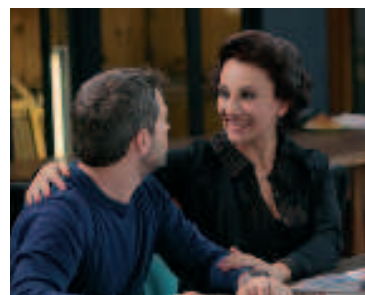
Goffredo Fofi su l'Unità, domenica 3 luglio

qui sul giornale, perché sei stato e sei una delle pochissime figure di riferimento a cui molti di noi, artisti, intellettuali di un paio di generazioni dopo, riconosciamo un credito. Non per piaggeria, ma per due semplici ragioni. La prima è che ci hai insegnato quanto è inutile per l'essere umano l'arrivismo, quanto è distruttiva, diabolica, la retorica dell'impegno senza l'impegno; la seconda è che ci hai fatto capire - attraverso un modello di militanza quotidiana - quanto l'arte senza la comprensione e l'intervento sulla società sia un hobby per compagnie di giro o quanto la politica senza l'attenzione all'educazione sia amministrazione di un potere che si autocelebra».

L'altra sera ero al teatro Valle a fare da indegna spalla a Fabrizio Gifuni che leggeva un libro di interviste di Carmelo Bene, curato da Emiliano Morreale: ed è stato un momento fantastico. Le invettive di Bene con-

tro i sacerdoti della «cultura» erano quanto di meglio potessimo ascoltare. Il pubblico rideva, veniva spiazzato, aveva i lucciconi agli occhi. E, disceso dal palco, pensavo: questa sensibilità comune, questa condivisione di sguardo, che abbiamo sviluppato in questo deserto di senso che sono stati gli ultimi trent'anni in Italia, tra persone che non si sono mai troppo frequentati come me, Fabrizio Gifuni e Emiliano Morreale e molti altri in mezzo al pubblico, la dobbiamo molto anche a te. Al merito che tu hai avuto di far passare saperi tra le persone, di creare relazioni, di attivare in chi si occupa di politica, di arte, di educazione, di sociale, in Italia un dispositivo di autocritica e un desiderio di confronto, attraverso i libri che ci hai consigliato, attraverso le riviste, attraverso quello che hai seminato, attraverso l'esempio. Sarebbe il lavoro normale per chiunque dedichi la propria vita a un impegno intellettuale. Ma sai meglio di me quanto è raro in Italia un atteggiamento di curiosità e disponibilità del genere. Nessuno lo vuole meridionalizzare, come dire, per neutralizzarlo; ma tu non disconoscerlo.

Venerdì proveremo a fare un'assemblea aperta sul lavoro della conoscenza, la terza in tre settimane, per continuare a ragionare sulle possibilità di una diversa politica della cultura nel bel paese del quasi-dopo Berlusconi. L'abbiamo chiamata «La furia dei cervelli» trovando un tratto comune della stolidità di questi anni: il ricatto. Una comunità culturale cresciuta per cooptazione corporativa, il deficit di rappresentanza, la distruzione dello stato sociale, la delegittimazione dell'educazione ci hanno portato a accettare come normale uno stato di minorità. Solo adesso molti di noi riconoscono la sensazione di esser vissuti per anni sotto un ricatto che abbiamo subito da padri incapaci di riconoscerci una vera autonomia, un ricatto che abbiamo finito per introiettare e per tendere a noi stessi. Insomma che sia venerdì, stasera, o un qualsiasi pomeriggio di questi, se ti va vieni. Sei davvero il benvenuto. Sai quanto sono importanti le presenze fisiche, gli abbracci e le occhiate. Non farci parlare con te solo attraverso un franco botto e risposta su un giornale. ♦

**THE CODE -
IL CODICE DEI LADRI****RAIUNO - ORE: 21:10 - FILM**
CON ANTONIO BANDERAS**UNA TEENAGER
ALLA CASA BIANCA****RAIDUE - ORE: 21:05 - FILM**
CON KATIE HOLMES**IL MARCHESE DEL GRILLO****RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM**
CON ALBERTO SORDI**IL LICEALI 3****CANALE 5 - ORE: 21:10 - MINISERIE**
CON MASSIMO POGGIO**Rai1**

06.00 Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina Estate. Rubrica.
06.30 TG 1
06.45 Unomattina Estate. Rubrica.
10.45 Un ciclone in convento. Telefilm.
11.30 Don Matteo 6. Telefilm.
13.30 Telegiornale
14.00 TG1 Economia. Rubrica
14.10 Verdetto Finale. Show.
15.00 Question Time. Rubrica
15.45 Ho sposato uno sbirro 2. Telefilm
16.50 TG Parlamento. Rubrica
17.00 TG 1
17.15 Le sorelle McLeod. Telefilm.
17.55 Il Commissario Rex. Telefilm
18.50 Reazione a catena. Gioco. Conduce Pino Insegno.
20.00 Telegiornale
20.30 DA DA DA Videoframmenti

SERA

21.10 The code - Il codice dei ladri Film thriller. Con Morgan Freeman, Antonio Banderas, Radha Mitchell. Regia di M. Leder
23.10 Le seduttrici. Film drammatico. Con Helen Hunt, Scarlett Johansson, Milena Vukotic. Regia di M. Barker
00.50 TG 1 - NOTTE
01.30 Sottovoce. Rubrica.

Rai2

07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.55 American Dreams. Telefilm.
10.30 TG 2
11.25 Il nostro amico Charly. Telefilm.
12.10 La nostra amica Robbie. Telefilm.
13.00 TG 2 - GIORNO
13.30 TG 2 E...state con Costume. Rubrica.
13.50 Medicina 33. Rubrica.
14.00 Ghost Whisperer. Telefilm.
14.50 Army Wives. Telefilm.
15.35 Squadra Speciale Colonia. Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S.
17.50 Rai TG Sport News
18.15 TG 2
18.45 Cold Case. Telefilm.
19.35 Senza Traccia. Telefilm. Con Anthony LaPaglia, Poppy Montgomery, Marianne Jean-Baptiste
20.30 TG2 - 20.30

SERA

21.05 Una teenager alla Casa Bianca. Film thriller. Con Katie Holmes, Marc Blucas, Michael Keaton. Regia di F. Whitaker
22.55 TG 2
23.10 Seconda serata estate. Rubrica. Conduce Monica Setta.
00.15 Rai 150 anni. La storia siamo noi. Rubrica.

Rai3

06.00 Rai News Morning News. News.
08.00 La storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Dieci minuti di... Attualità
09.10 Il trionfo dei dieci gladiatori. Film avventura (Italia, 1964). Con Dan Vadis, Helga Liné, Sal Borgese. Regia di Nick Nostro
10.50 Cominciamo Bene. Rubrica.
13.10 La strada per la felicità. Telefilm.
14.00 TG Regione
14.20 TG3
14.45 Figù. Rubrica.
14.55 TG3 LIS
15.00 Ciclismo: Tour de France 5° tappa. Carhaix - Cap Fréhel
18.05 GEOMagazine 2011. Rubrica.
19.00 TG3
19.30 TG Regione
20.00 Blob. Rubrica
20.15 Sabrina vita da strega. Situation Comedy
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.

SERA

21.05 Chi l'ha visto?. Show. Conduce Federica Sciarelli.
23.15 TG Regione
23.20 TG3 Linea notte estate
23.55 DOC 3. Rubrica.
00.55 Rai Educational Gate C - Grassroots. Rubrica.
01.25 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica.

Rete 4

07.20 Vita da strega. Situation Comedy.
07.50 Miami Vice. Telefilm.
08.40 Nikita. Telefilm
09.55 Giudice Amy. Telefilm.
10.50 Ricette di famiglia. Rubrica.
11.20 Benessere - Il ritratto della salute. Rubrica
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Più forte ragazzi. Miniserie.
13.00 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum Rubrica
15.10 Finalmente arriva Kalle. Telefilm.
16.15 Sentieri. Soap Opera.
16.35 L'altra meta' del cielo. Film commedia (Italia, 1977). Con Adriano Celentano, Glauco Onorato, Mario Carotenuto.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm.
20.30 Renegade. Telefilm.

SERA

21.10 Il marchese del grillo. Film commedia (Francia, 1981). Con Alberto Sordi, Paolo Stoppa, Flavio Bucci. Regia di Mario Monicelli.
00.19 Ovosodo. Film commedia (Italia, 1997). Con E. Gabbriellini, Marco Cocci, Claudia Pandolfi. Regia di Paolo Virzì.

Canale5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.36 Alice, un tesoro di bambina. Film Tv drammatico (02). Con Lena Endre, Mikael Persbrandt, Marie Richardson. Regia di R. Hobert.
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.46 Solo desserts. Film Tv commedia (USA, 2004). Con Lauren Holly, Costas Mandylor, Brenda Vaccaro. Regia di K. Connor.
16.35 Pomeriggio Cinque. Show.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5
20.39 Meteo 5. News
20.40 Paperissima sprint. Show.

SERA

21.10 Il liceali 3. Miniserie. Con Massimo Poggio, Ivano Marescotti, Christiane Filangeri. Regia di Francesco Micciche'
23.30 Storie di donne - 1a puntata. Rubrica
00.10 Tg5 - Notte
00.40 Meteo 5. News
00.41 Paperissima sprint. Show
01.20 Huff. Telefilm.

Italia 1

06.05 Zoey 101. Telefilm.
06.40 Baywatch. Telefilm.
10.25 Nini'. Telefilm.
11.25 Una mamma per amica. Miniserie.
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 Detective Conan. Cartoni animati.
14.10 I Simpson. Telefilm.
15.00 How i met your mother. Situation Comedy.
15.30 Gossip girl. Telefilm.
16.20 O.C. Miniserie.
17.10 Hannah Montana. Situation Comedy.
18.05 Love bugs. Situation Comedy. Con Michelle Hunziker, Fabio De Luigi
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.25 C.S.I. Miami. Telefilm. Con David Caruso
20.20 The mentalist. Telefilm. Con Simon Baker

SERA

21.10 Transporter: Extreme. Film azione (USA, 2005). Con Jason Statham, Alessandro Gassman, Amber Valletta. Regia di Louis Leterrier.
22.55 Scary movie 3 - Una risata. Vi seppellirà. Film commedia (USA, 2003). Con Anna Faris, Charlie Sheen.

La 7

06.00 Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus. Attualità.
09.45 Coffee Break. Rubrica.
10.30 (ah)Pirosò. Attualità.
11.25 Chicago Hope. Telefilm.
12.30 Due South. Telefilm.
13.30 Tg La7 - Informazione
13.55 Il sole scotta a Cipro. Film (GB, 1966). Con Dirk Bogarde, George Chakiris. Regia di Ralph Thomas
16.00 Movie Flash. Rubrica
16.05 Atlantide. Rubrica.
17.50 Chiamata d'emergenza. Telefilm.
18.25 Cuochi e fiamme. Rubrica.
19.35 G Day. Attualità.
20.00 Tg La7 - Informazione
20.30 In onda. Rubrica. Conduce Luisella Costamagna, Luca Telese

SERA

21.10 Gandhi. Film drammatico (India, 1982). Con Ben Kingsley, Candice Bergen, Edward Fox. Regia di Richard Attenborough.
00.25 Tg La7 - Informazione
00.35 Movie Flash. Rubrica
00.40 Storia proibita del 900 italiano. Documentario.

Sky Cinema 1 HD

21.10 Prince of Persia - Le sabbie del tempo. Film azione (USA, 2010). Con J. Gyllenhaal G. Arterton. Regia di M. Newell
23.15 5 appuntamenti per farla innamorare. Film commedia (USA, 2009). Con N. Vardalos J. Corbett. Regia di N. Vardalos

Sky Cinema Family

21.00 Save the Last Dance. Film commedia (USA, 2001). Con J. Stiles S. Thomas. Regia di T. Carter
23.00 Flicka 2 - Amici per sempre. Film commedia (USA, 2010). Con P. Warburton T. Sursok. Regia di M. Damian

Sky Cinema Passion

21.00 Mine vaganti. Film commedia (ITA, 2010). Con R. Scamacchio N. Grimaudo. Regia di F. Ozpetek
23.00 Jack. Film commedia (USA, 1996). Con R. Williams D. Lane. Regia di F. Ford Coppola

Cartoon Network

18.55 Takeshi's Castle.
19.20 Ben 10.
19.45 Ben 10 Ultimate Alien.
20.10 Adventure Time.
20.35 Leone il cane fifone.
21.00 Takeshi's Castle.
21.25 Sym-bionic Titan.
21.50 Wakfu.
22.15 Hero: 108.

Discovery Channel

16.00 Deadliest Catch: Dietro le quinte.
17.00 Il garage più pazzo del mondo.
18.00 L'ultimo sopravvissuto.
19.00 Factory Made.
20.00 Top Gear.
21.00 Mega beast.
22.00 Animal Armageddon
23.00 Io e i miei parassiti.

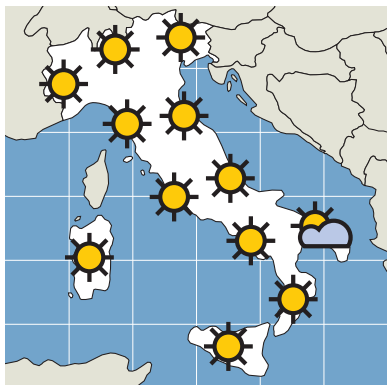
Deejay Tv

18.45 Believers. Rubrica
18.55 Deejay Tg. Rubrica
19.00 Vacanze romagne. Rubrica
20.00 Jack Osbourne - No Limits. Rubrica
21.00 Chi se ne frega della musica. Musica
22.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica

MTV

19.00 MTV News. News
19.05 Full Metal Alchemist Brotherhood. Cartoni animati
20.00 16 And pregnant. Show
21.00 Tee Mom 2. Show
22.00 Teen Mom. Show
23.00 Speciale MTV News. News
23.30 True Blood. Telefilm

Il Tempo

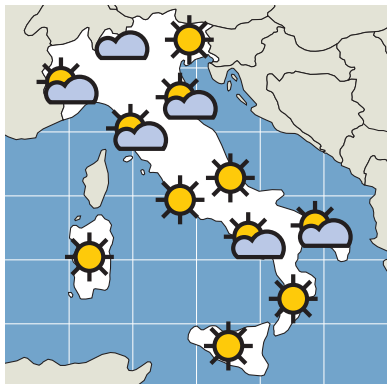


Oggi

NORD ■■■■ Prevalenza di bel tempo su pianure e coste.

CENTRO ■■■■ Stabile e soleggiato ovunque.

SUD ■■■■ Prevale il bel tempo su tutte le regioni salvo residui piovoschi mattutini sul Gargano.

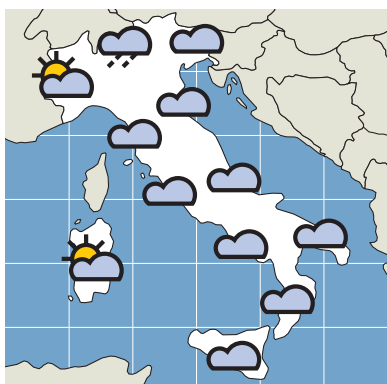


Oggi

NORD ■■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni, ma con piogge sulle Alpi.

CENTRO ■■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■■■■ Qualche rovescio su Est Valpadana ed Alto Adriatico, bel tempo prevalente altrove.

CENTRO ■■■■ Ampie schiarite in Sardegna. Instabilità più frequente tra Adriatiche, Maremma e Lazio.

SUD ■■■■ Instabilità, con qualche piovosco sulle peninsulari e Puglia.

Pillole

GIORNATE DEL TEATRO A VENARIA

«Le Giornate del Teatro», incontro professionale tra operatori teatrali di tutta Italia, rappresentanti di istituzioni nazionali e locali ed esponenti del mondo economico, si svolgerà giovedì 7 luglio, alla Reggia di Venaria Reale (Torino), nell'ambito del Festival Teatro a Corte 2011. Interverrà il ministro Galan.

FIORIELLO SHOW SU RAIUNO

«Per il mio nuovo spettacolo in Rai vorrei la Pausini, ma sono un solista». Fiorello racconta a «Sette» le novità del suo prossimo spettacolo: «Stiamo discutendo sulle puntate, la Rai ne vorrebbe sei, io invece solo quattro». «Prima serata e il pubblico in platea. Voglio l'happening con l'ospite famoso seduto tra la gente e voglio anche più da me stesso».

IL JINGLE GIOVINEZZA GIOVINEZZA

**TOCCO
&RITOCCHO**

**Bruno
Gravagnuolo**
bgravagnuolo@unita.it



A Verona il «Sogno» comico di Zelig

DA OGGI ■■■■ inizia il 63° Festival shakespeariano di Verona con un «Sogno di una notte di mezza estate» reinterpretato dai comici di Zelig diretti da Gioele Dix: Katia Follesa, Marta Zoboli, Maurizio Lastrico, Nuzzo e Di Biase, e con Petra Magoni e Ferruccio Spinetti. Traduzione e adattamento di Dix e Nicola Fano.

NANEROTTOLI

Governo in extasy

Tony Jop

Dimentichiamo la montagna di rifiuti nocivi scaricati da questa maggioranza sul paese e fermiamoci alla vicenda di queste ore. Il comma truffaldino, poi ritirato, che immerso nella manovra economica avrebbe salvato Berlusconi da una multa immensa. Eccolo, esclamò qualcuno, che ci fa qui, è un trucco vergogno-

so! A seguire: Tremonti si eclissa, evita la conferenza stampa, non ne sapeva nulla; Ghedini si precipita e giura: non sono stato io, Alfano – il nuovo che avanza – da segretario del Pdl si scava una buca e ci si ficca ben dentro col cadavere dell'orgoglio, quel sant'uomo di Sacconi balbetta «una norma equilibrata», Bossi – il feroce condottiero senza il quale non c'è governo – fa boccuccia, Frattini – senza il quale non cambia nulla – riferisce che non c'è stato dibattito sufficiente in consiglio dei ministri. Berlusconi conclude: era doverosa, ma ritiro la norma. Ok, ma di cosa si fanno? ♦

Qualche osservazione sparsa su due temi chiave nell'ultima settimana. L'elezione di Alfano a segretario Pdl e la polemica partiti/società civile rilanciata su *Repubblica* da Umberto Eco, contro D'Alema. Quanto al primo punto sono patetici gli «auguri» di Angelo Panebianco sul *Corsera* a quello che con tutta evidenza è un delfino esecutivo di Berlusconi. Non c'è stata nessuna elezione. Ma acclamazione e nomina dall'alto, con tanto di pugno alzato al fiduciario da parte del Cav. Il che degrada il carismatico di partito, caro a Panebianco, a rituale monarchico. Non c'entra il gollismo e nemmeno il «partito personale». È stato un semplice espediente organizzativo, per sedare le risse interne e tenersi le mani libere. Altro che visione strategica, o aperture al «terzo polo» con bipolarismo maggioritario da difendere alla morte (come spera Panebianco). Solita solfa. Quella del predellino, che finì con l'espellere Fini e Casini. Solo che stavolta è per interposta persona fiduciaria. E poi, in merito a certe chiacchiere in casa Pd, non c'è nessun orizzonte nuovo generazionale con il quale «interloquire». E insomma basta con certe scemenze anagrafiche! Reazionarie. Non è lì il *discrimen*. Conta la «qualità» degli anni e in tal senso Alfano ha la stessa età di Berlusconi. E il tema partiti/società civile? Stucchevole, benché ne scriva Eco. Tanto per cominciare a Garganza nel 1996 D'Alema criticava l'idea di un «partito Ulivo coalizione» e la leggenda di un Prodi tutto società civile. No, quella di Prodi fu un'operazione politica, poi benedetta da successo «dal basso». Ma il bello è questo: la dialettica tra partiti e società e anche la concorrenza virtuosa tra onde civiche e politica. Ben sapendo che alla fine o vince la politica. O vince il caos, e infine la destra. Con la sua di «società civile»... ♦

→ **Il consiglio federale** deciderà entro il 18 luglio ma in molti sollevano dubbi sulla competenza
→ **Si al 2° extracomunitario** Esulta la Lega Calcio, Beretta: «Recupero di competitività per la A»

Nessuno vuole pronunciarsi sul caso dello scudetto 2006

La relazione sui fatti del 2006 del procuratore federale Stefano Palazzi, che fa riferimento a «presunti illeciti sportivi da parte dell'Inter», divide bianconeri e nerazzurri ma - soprattutto - spacca l'Italia pallonara.

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sidistef@gmail.com

Scommesse e secondo extracomunitario, ma soprattutto Calciopoli e la relazione del Procuratore federale, Stefano Palazzi, in merito allo Scudetto 2006 da revocare all'Inter. Tema quest'ultimo, fuori dall'agenda, ma che, dopo il "tam tam" del giorno prima, il Consiglio Federale di ieri ha dovuto trattare, anche se con cautela. Le carte scottano, e i 25 consiglieri aventi diritto di voto, saranno chiamati a prendere una decisione entro il 18 luglio: revoca o meno. Ma si capisce che le spaccature all'interno del consesso calcistico, le stesse che hanno poi bloccato per un anno il discorso sul contratto collettivo e la riforma dei campionati di Lega Pro, erano, e restano di moda.

Va detto che di tempo per studiare le carte ce n'è stato ben poco, come molti consiglieri hanno ammesso: «Prima leggiamo, poi sapremo dire...». Temporeggiano, soprattutto sul merito e le competenze che spettano al Consiglio. Tra i sostenitori del *non possum* c'è sicuro il Presidente dei Dilettanti, Carlo Tavecchio: «Certamente quelle intercettazioni non mi fanno piacere, in 40 anni di calcio non ho mai parlato con un arbitro, ma noi abbiamo l'obbligo di far rispettare il diritto ed ovvio che ognuno è artefice delle proprie fortune». Tavecchio ricorda poi che lui è tra quelli che si battono affinché «ogni imputato abbia un giusto processo».

Si cerca il nocciolo giuridico, ciò che conferirebbe al Consiglio la potestà di poter emettere una sentenza di condanna senza contraddittorio. Su questa linea anche Renzo



Foto di Daniele Badolato/Lapresse

Gasparini si presenta all'Inter: «Mai stato bianconero»

MILANO ■ Il giorno della presentazione ufficiale come nuova guida dell'Inter di Massimo Moratti, Gian Piero Gasparini ci tiene a precisare: «È vero, ho allenato a lungo la Juventus, ma è il settore giovanile e non la prima squadra. Il mio percorso è indipendente dalla Juventus, il mio attaccamento è rossoblù e vale per Crotone e Genoa».

IL COMMENTO ■ MASSIMO FRANCHI

E il metodo Moggi?

■ Per *Tuttosport* «Anche l'Inter meritava la B», per il *Corriere dello Sport* «La Roma meritava lo scudetto». Il provincialismo regna sovrano. Quelle di Palazzi sono le valutazioni del Procuratore che chiese la serie C per la Juve (le sentenze furono subito più miti), la B per molti altri club. Lo scudetto 2006 fu assegnato all'Inter perché «diversamente la Uefa avrebbe tolto un posto in Champions all'Italia» (Guido Rossi docet). Nessuno protestò. Ora, 5 anni sono passati. L'Inter restituisca lo scudetto, bene, o rinunci alla prescrizione, meglio ancora. Ma riscrivere la storia di Calciopoli non è possibile. Il metodo era «il metodo Moggi». Gli altri si adeguarono.

Ulivieri dell'AssoAllenatori: «La relazione di Palazzi è chiara, ma per dare giudizi ci sono organi preposti a farlo». Voce fuori dal coro, almeno al momento, sembra essere quella della Lega B, che tramite il suo Presidente, Andrea Abodi, si dice pronta a discutere. Attendono il prossimo consiglio del 18: Lega di A, Lega Pro, Aia, Aic. Quanto alle parole al veleno di Moratti su Palazzi («conclusioni da stupidi»), Abete ha escluso l'ipotesi deferimento, e ha allontanato quella del commissariamento Figg: «Una corbelleria».

SI AL SECONDO EXTRACOMUNITARIO

Intanto, dopo appena un anno dalla sua abrogazione, ieri è stata approvata di nuovo l'introduzione al secondo extracomunitario: il posto lo

faranno elementi in scadenza o ceduti all'estero, purché non siano giovani al primo anno tra i professionisti. «È una norma di garanzia - ha detto Abete - e siamo rimasti all'interno di 60 unità per gli extracomunitari, quote previste dal Coni». Il primo largo consenso tra le Leghe, esulta Claudio Lotito: «Una norma che era nell'interesse del sistema», e Maurizio Beretta: «Un recupero importante di competitività per le squadre di Serie A», secondo il numero uno della Lega, ma soprattutto «un passo importante per ritrovare rapporti condivisi». Soprattutto con Aic sul contratto collettivo e Lega Pro sulla riforma dei campionati, la regola è passata soprattutto grazie ai voti di Macalli. A buon rendere, qualcuno tornerà a batter cassa. ♦



Tre domande a...

Gabriele Porri

«Io interista dico che sono altri che dovrebbero restituire scudetti»

Con libri come *Manuale di prostituzione intellettuale* e il recente *Triplete*, editi entrambi da Mursia, il Collettivo Baüscia si è accreditato come voce autorevole del popolo interista. Abbiamo sentito il blogger Gabriele Porri.

Che opinione ha sulla durissima relazione del procuratore Palazzi?

«Secondo me si tratta di una sfida a Moratti, per indurlo a farsi processare. Lo si vede in più parti, per esempio nell'esagerazione del riferimento all'articolo 6, come anche nel richiamo esplicito alla possibilità di rinunciare alla prescrizione. Ma quello che mi amareggia è che gran parte delle colpe interiste è addossata a una persona che non c'è più e che non potrebbe difendersi. Senza contare che così facendo rischiamo di perdere di vista il contesto generale, in cui Moggi fissava incontri sospetti nei ristoranti romani».

Ma allora quale dovrebbe essere, a suo giudizio, la maniera corretta di interpretare le telefonate di Facchetti ai designatori?

«Andrebbero valutate alla luce delle intercettazioni sulle chiacchiere che i designatori scambiavano con altri personaggi. Un osservatore neutrale capirebbe immediatamente che la gravità era ben diversa. Ma non mi sento di escludere che, nel clima di Calciopoli, forse qualcosa sarebbe successo anche all'Inter. Probabilmente quello scudetto non sarebbe stato assegnato».

L'Inter dovrebbe restituirlo?

«Ma io mi domando piuttosto perché non si chieda ai tifosi e ai presidenti di altre squadre di rinunciare a scudetti vinti con l'ombra dell'assunzione illegittima di farmaci, somministrati, non dimentichiamolo, a persone sane: è evidente che in questi cinque anni è stata messa in moto un'opera capillare di disinformazione. Ad ogni modo, io lo terrei, perché penso che l'Inter non abbia commesso colpe così gravi da non meritarselo».

VALERIO ROSA

Massimo Zampini

«Io juventino dico finora si sono vestiti da onesti Ora che faranno?»

L'avvocato romano Massimo Zampini, conduttore di trasmissioni radiofoniche e televisive dedicate alla Juventus e autore del libro *Er gò de Turone. Diario di uno juventino a Roma* (edizioni Coniglio), non ha dubbi sull'operato di Palazzi.

Perché?

«Di sicuro non lo si può accusare di essere filojuventino, visto che nel 2006 chiese per la Juve la serie C. Secondo me ha certificato ufficialmente che quanti criticavano i risultati di Calciopoli non erano dei visionari, e ha attestato espressamente che è stato giusto tirare fuori le telefonate di Facchetti, non certo per infangarne la memoria, ma per la loro rilevanza penale. Facchetti era il presidente dell'Inter e l'accusa a suo carico è di illecito sportivo. Facile adesso cavarsela coi paragoni con Moggi. Bertini disse a Bergamo che Facchetti era passato a trovarlo negli spogliatoi prima di una partita contro il Cagliari, aggiungendo che era stato imbarazzante. È un episodio non meno grave di una telefonata di Moggi a Bergamo per suggerirgli una griglia arbitrale. Ma i veri problemi adesso sono altri».

Ossia?

«Quei cinque anni di trofei etici e sportivi che l'Inter si è creata su presupposti che ormai fanno ridere. Il fatto che quelle telefonate cinque anni fa siano state bloccate. La sensazione atroce che fino al 2011 abbiamo vissuto in una realtà parallela, con la Juve criminale e l'Inter vittima: un'assurdità».

Che cosa dovrebbe succedere ora secondo lei?

«Sarebbe il caso che Moratti rinunciassi alla prescrizione. Se ha davvero questa gran voglia di difendere la memoria di Facchetti, delle cui telefonate era sicuramente al corrente, lasci che l'Inter venga processata. Ma una conseguenza c'è già stata: gli interisti si sono dovuti togliere lo smoking bianco, quello che Materazzi indossò per celebrare la vittoria dello scudetto degli onesti». V. R.



Foto di Guillaume Horcajuelo/Ansa-Epa

Sprint vincente sul filo di lana per Cadel Evans sullo spagnolo Alberto Contador

Tour sul Muro di Bretagna Contador fa anche la volata ma Evans lo brucia e vince

Sul Muro di Bretagna il Tour vive un'altra giornata di battaglia. Contador, impegnato a risalire la china della classifica, si butta nella volata ma è beffato da Cadel Evans. Arrancano ancora gli italiani Basso e Cunego.

ANDREA ASTOLFI

sport@unita.it

Il livello è altissimo, Contador sta bene ma non è quello del Giro, Evans è il miglior Evans di sempre, Andy Schleck soffre, gli italiani si difendono: il Muro di Bretagna appiada Gilbert e non toglie la maglia gialla a Hushovd, a conferma delle doti imprevedibili di questo norvegese troppe volte definito «velocista» e non, come merita, «campione». Si corre al confine nord-occidentale della terra bretone, piove, fa freddo, Cunego cade prima del km 0, come a voler presentare la giornata - che sarà lunga, dura, aspra, delicatissima -. Parte una fuga al km 9, il più in vista dei cinque è l'olandese Hoogerland, il vantaggio mai rassicurante scende progressivamente sotto la spinta di Leopard e Omega Pharma. Evans fora ai meno venti ed è costretto a una breve e snerante rincorsa. La salita finale è lunga quasi 2 km, è un Gpm di terza categoria, per gli scalatori da Tour come Basso è più dura di un Tourmalet. Prime rampe, selezione da dietro, la prima scrollata la dà proprio Contador, che stringe i denti in uno sforzo mai visto lungo tutto il Giro, nemmeno sullo Zoncolan. Lo scatto è lento e prevedibile, lo spagnolo non fa il vuoto ma tira fuori un gruppetto dal quale mancano Andy Schleck e Basso. Vinokourov risponde presente, c'è Wiggins, c'è Frank Schleck. Faticano gli altri, fatica anche Gilbert in maglia a pois. Nuova frecciata di Contador ai

meno 100, gli torna sotto Evans che lo impegna duramente in una volata nella quale il madrilenio dà il 110 per cento, ancora sorprendendo gli spettatori abituati al suo augusto sgambettare. Ancor più sorprendente è l'esito: Contador alza il braccio, è certo di aver vinto, ma il fotofinish gli dà torto per una decina di cm. Primo Cadel Evans, l'australiano campione del mondo del 2009 con un'attitudine spiccata ai secondi posti. Che sia cambiato il vento? Hushovd tiene bene, il primo gruppo è di dieci corridori. Wiggins e Basso perdono 6", Gesink ed Andy Schleck 8", Arroyo (secondo al Giro del 2010, uno da primi dieci) più di 8 minuti. Più che i distacchi, sono le sensazioni il sugo della tappa: il più vispo del momento sembra davvero Evans, ma occhio anche al 37enne Vinokourov. A proposito: è la seconda vittoria in carriera per Evans al Tour. La prima è vecchia di quattro anni, 2007: in quella Boucle strana, la prima vinta da Contador, quella dell'allontanamento di Rasmussen, Vinokourov faceva pentole e coperchi, si fracassò le ginocchia in una caduta, poi vinse due tappe, infine fu allontanato per autoemotrasfusione. La prima di quelle due tappe fu la crono di Albi, vinta con due bende risorgimentali alle ginocchia. La vittoria gli fu sottratta e passò al secondo di allora, il timido Evans. Hushovd resta in giallo per 1" sull'australiano. Basso non rimpiange i 6" perduti: «Non era una tappa adatta a me, sono salito del mio passo ma sono contento di come è andata. Tutto sta andando bene, in un Tour de genere bisognerà arrivare al massimo sulle montagne». Non ne troverà oggi, tra Carhaix e Cap Fréhel, km pericolosi nel vento dell'estremo nord. Tappa per velocisti, che qui significa puro spettacolo e tanti rischi. ♦



Otto squadre si sfidano da oggi a domenica a Danzica (Polonia) per le Finali di World League. Pool E: Argentina, Italia, Polonia e Bulgaria; pool F: Russia, Usa, Brasile e Cuba

→ **Fase finale in Polonia** 8 squadre in 2 gruppi. Con l'Italia i padroni di casa, Argentina e Bulgaria

→ **Gare trasmesse da RaiSport** Oggi Azzurri in campo contro i sudamericani (diretta ore 17,15)

World League di pallavolo Da oggi si fa sul serio

La nuova Italia di Mauro Berruto sfida oggi l'Argentina, domani la Polonia (ore 20) e venerdì la Bulgaria (ore 17,15). Gli azzurri non si aggiudicano la World League dal 2000. Il Brasile ha vinto 7 delle ultime 8 edizioni.

MARCO TROZZI
trozzimarco@gmail.com

È arrivato il momento della verità per la nazionale maschile di pallavolo impegnata da oggi a Danzica, Polonia, nella Final Eight della World League 2011. Gli azzurri affronteranno all'esordio (ore 17,15 - diretta RaiSport1) l'Argentina nel primo dei tre incontri della pool E, raggruppamento in cui sono inserite anche la Bulgaria allenata da Radostin Stoytchev e i padroni di casa polacchi, guidati dall'ex ct azzurro An-

drea Anastasi per una sfida - domani alle ore 20 - in cui ricordi e affetti dovranno necessariamente fare spazio alla voglia di vincere. I ragazzi di Mauro Berruto, che hanno staccato il visto per la Final Eight come primi del girone D con due turni d'anticipo, arrivano al momento clou del torneo con un bilancio di 10 vittorie e 2 ko (il 2° nell'ultima, ininfluente gara contro Cuba a Modena). Percorso quasi netto, dunque, quello degli azzurri che sono stati protagonisti di un'ottima prima parte di stagione. Il gruppo, rinnovato e con diversi esordienti, ha espresso un buon gioco, ma soprattutto ha dimostrato un percorso di maturazione e crescita.

Per la nazionale italiana è la seconda partecipazione consecutiva alla fase finale della World League (l'anno scorso a Cordoba chiuse sesta dopo le sconfitte con Russia e Cuba nel girone) e da oggi in Polonia cercherà di tornare sul podio, risultato che manca dal 2004 quando a Roma si piazzò al secondo posto alle spalle del Brasile. I verdeoro sono gli unici a poter vantare 9 successi nella World League proprio davanti all'Italia ferma a quota otto (ultimo successo nel 2000 a Rotterdam).

UN GRUPPO RINNOVATO

Berruto, dopo il quarto posto dei Campionati del Mondo dello scorso anno quando sulla panchina azzurra sedeva Anastasi, si è affidato a un gruppo complessivamente giovane composto da alcuni ragazzi che già in precedenza avevano maturato importanti esperienze in azzurro come Travica, Zaytsev, Birarelli, Buti, Lasko e Savani (scelto come capitano). A questi il ct ha affiancato alcuni esordienti come De Pandis, Baranowicz e Sabbi, quest'ultimo proveniente dalla A2 (lo scorso anno ad Isernia). Il risultato è stato una cavalcata trionfale verso la Final Eight nella speranza che i ragazzi azzurri siano solo all'inizio del loro percorso.

UN ENTUSIASMO CONTAGIOSO

I buoni risultati degli azzurri hanno contagiato il pubblico italiano che ha affollato i palazzetti dove la World League ha fatto tappa quest'anno: nelle otto sedi di gara (Andria, Ancona, Messina, Catania, Trieste, Padova, Parma e Modena) si è registrato quasi sempre il tutto esaurito, testimonianza di come squadra abbia fatto breccia nei cuori di migliaia di appassionati. ♦



Intervista a Mauro Berruto

«Noi ci sentiamo come i bambini la vigilia di Natale»

Per il ct «intorno all'Italvolley si è creato un clima di contagioso entusiasmo. L'obiettivo era arrivare fin qui, ora dobbiamo mostrare il nostro valore»

MAR. TRO.

trozzimarco@gmail.com

Per Mauro Berruto, torinese, 42 anni, alla guida della Nazionale di volley da dicembre e le finali di World League rappresentano la prima manifestazione di livello.

Come si presenta la sua squadra?

«Ci sentiamo come un bimbo il giorno della vigilia di Natale, essere qui era il nostro obiettivo e ce l'abbiamo fatta. Stiamo respirando un'atmosfera fantastica, è il coronamento di un percorso iniziato molti mesi fa, anche se ora è arrivato il momento di dimostrare il nostro valore. L'ho sempre detto che per crescere come squadra avremmo avuto bisogno di confrontarci con i migliori al mondo e ora ne abbiamo la possibilità».

Parliamo del percorso...

«Abbiamo fatto molto bene fino ad

ora. Ho ricevuto le risposte che mi aspettavo da un gruppo di atleti davvero straordinario che ha dimostrato grande attaccamento e voglia di voler raggiungere gli obiettivi prefissati. Intorno alla squadra si è creato poi un entusiasmo contagioso, chi ha avuto modo di vedere una partita dal vivo potrà testimoniare queste mie sensazioni e il fatto che dovunque abbiamo giocato si è registrato il tutto esaurito è la testimonianza più eloquente. La qualificazione è merito dei ragazzi ma credo che anche il pubblico abbia fatto la sua parte. E di questo sono particolarmente contento».

Nel vostro raggruppamento ci sono anche Argentina, Polonia e Bulgaria. Che giudizio dà di questi avversari?

«Un aspetto da non sottovalutare sarà quello di dover giocare tutti i giorni, sarà necessario dare sempre il cento per cento anche perché non sarà possibile commettere passi falsi. Quelle che andremo ad affrontare sono tre squadre molto diverse tra loro. L'Argentina forse è quella che più ci assomiglia, un gruppo giovane, esempio concreto di un progetto tecnico ben riuscito. La Polonia è la formazione di casa che sarà trascinata da un pubblico straordinario, allenata da Andrea Anastasi (ex tecnico degli Azzurri ai recenti mondiali giocati in Italia, ndr) che rappresenta la storia recente della pallavolo italiana; quella con loro sarà una partita emozionante, è inutile nascondere. In ultimo affronteremo la Bulgaria, squadra con un mix di giocatori esperti e alcuni giovani, guidati da Radostin Stoytchev, (allenatore di Trento campione d'Italia e del mondo) che conosce molto bene il nostro Paese. Sarà importante studiare un'avversaria alla volta; nella speranza, venerdì sera, di dover preparare la semifinale del sabato». ♦

Chi è

Un filosofo in panchina a Macerata e in azzurro



MAURO BERRUTO

TORINO, 8 MAGGIO 1969

TECNICO DI VOLLEY, LAUREATO IN FILOSOFIA

Foto di Natacha Pisarenko/Ap-LaPresse



Dopo la delusione l'Argentina torna in campo

SANTA FE Dopo l'opaca prestazione all'esordio contro la Bolivia (1-1), la nazionale argentina torna nella notte in campo contro la Colombia (ore 2,45 - in tv su SkySport) per il secondo impegno della Coppa America. Nella prima giornata i colombiani si sono imposti 1-0 (gol di Adrián Ramos) sul Costa Rica. Lunedì pareggio tra Uruguay e Perù (1-1) e successo del Cile sul Messico (2-1).

In breve

MORTO L'EX FONDISTA MYLLYLA CAMPIONE OLIMPICO A NAGANO

L'ex campione olimpico di sci di fondo Mika Myllyla è stato trovato morto nel suo appartamento di Kokkola (Finlandia). Myllyla (41 anni), oro nella 30km tc ai Giochi di Nagano, fu squalificato per due anni per uso di sostanze dopanti.

VOLLEY, COLPO DI MODENA PRESO IL CENTRALE YOSIFOV

Il bulgaro Viktor Yosifov ha raggiunto un accordo con Pallavolo Modena per la prossima stagione. Lo ha reso noto il club. Ventisei anni, 205 centimetri, Yossifov è impegnato con la sua nazionale a Danzica, per la World League.

TENNIS, WTA BUDAPEST SARA ERRANI AL SECONDO TURNO

La 24enne bolognese, favorita numero due, dopo una partenza un po' titubante (0-3), ha inflitto un parziale di 12 giochi a 1, battendo (6-3 6-1) la romena Madalina Gojnea. Prossima avversaria la svizzera Stefanie Voegele.

GIRO D'ITALIA DONNE COOKE VINCE 5ª TAPPA

In piazza Brà, a Verona, in mezzo a un folto pubblico, Nicole Cooke (campionessa olimpica a Pechino nel 2008), si è aggiudicata la quinta tappa. La campionessa gallese ha preceduto di 4 secondi la tedesca Ina Yoko Teutenberg.



Da 130 anni sulla rotta dei sapori

Dal 1880 Drogheria e Alimentari seleziona le spezie e le erbe più rare e pregiate per portarle sulla tua tavola.

www.drogheria.com



Gli specialisti delle spezie



Amsterdam, Atene, Bangkok, Beirut, Belgrado, Berlino, Bombay, Brasilia, Bratislava, Bruxelles, Budapest, Buenos Aires, Copenhagen, Dubai, Dublino, Helsinki, Istanbul, Kiev, Lisbona, Londra, Lubiana, Madrid, Manila, Mexico City, Montreal, Mosca, New York, Oslo, Parigi, Pechino, Praga, Reykjavik, Roma, Santiago, Seul, Sidney, Singapore, Sofia, Taywan, Tel Aviv, Tokio, Varsavia, Vienna, Vilnius, Zagabria, Zurigo.